quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 2/3 ottobre 1977

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 230 1221
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 100, c.c.p. n° 3/14287

Imponente corteo a Roma Distrutta sede fascista

Roma, 1

Un'imponente mobilitazione antifascista questo pomeriggio a Roma: un numero enorme di compagni si è concentrato in Piazza Igea nella stessa zona dove è stata assassinato Walter Rossi per poi sfilare in corteo. La manifestazione imponente si è conclusa in Piazza del Popolo. A Piazza Risorgimento prima tappa prevista dal corteo c'erano concentrati un grosso numero di fascisti protetti dalla polizia.

I compagni hanno deciso di cambiare percorso ricongiungendosi al corteo di una frangia di Via dei Volsci. Mentre si snodava il corteo la sede fascista della Balduina è andata completamente distrutta.

MSI FUORILEGGE!

COSSIGA SI DEVE DIMETTERE

L'assassinio del compagno Walter Rossi a Roma prova, ancora una volta, l'ignobile agibilità fisica e politica accordata ai banditi del Msi, grazie alla copertura della Dc e del ministero degli interni - Centinaia di manifestazioni in tutta Italia; i concentramenti più numerosi a Milano, Roma, Torino - Scioperi nelle scuole e forte mobilitazione in tutto il paese - È il tentativo di sabotare il successo politico di Bologna e di impedire la formazione del sindacato di Ps - I covi fascisti devono essere chiusi con la mobilitazione, l'unità delle forze realmente antifasciste e con l'azione diretta - Gravi episodi di teppismo ai margini delle manifestazioni: a Torino un ferito grave, danni a Bologna

Milano, 1

Walter è vivo e lotta insieme a noi - le nostre idee non moriranno mai» era lo slogan più gridato questa mattina a Milano nel corso di una mobilitazione che ha visto scendere in piazza migliaia di compagni. Nonostante la rabbia e la volontà di lotta, la manifestazione oggi non è stata delle più combattive: in molte scuole le assemblee erano stanche, vecchie: nello stesso corteo molti compagni erano muti, o faticavano a creare slogan e momenti di confronto con la gente che vedeva sfilare le migliaia di persone.

L'aria di Bologna non era ancora arrivata in molte situazioni: eppure lo stesso comunicato di Dp parlava chiaro: a Bologna abbiamo visto che un'opposizione è possibile, non è un caso che la provocazione fascista si verifichi proprio oggi, le migliaia di compagni che avevano dato vita a un corteo nel corso della notte questa cosa l'avevano chiara: non si tratta solo di vendicare un compagno vittima della violenza fascista: da oggi la lotta è di costruzione di una vera opposizione, questo è il modo migliore per tenere vive le idee di chi è stato assassinato.

Momenti di alta combattività si sono verificati, prima quando il corteo è passato nei pressi del covo fascista di via Mancini e tutti i compagni hanno capito che se non sarà (e non sarà!) certo il governo e chi lo appoggia a decretare che per i fascisti non c'è diritto di parola e che il loro partito è fuorilegge, solo la rabbia di massa potrà provvedere a eliminare da Milano questo centro di provocazione: è un impegno di antifascismo militante che va riportato nelle fabbriche e nei quartieri, dove da troppo queste questioni non sono all'ordine del giorno. I covi fascisti vanno chuisi! Questa deve diventare al più presto la parola d'ordine che passi a livello di massa.

L'altro momento di combattività si è verificato quando la rabbia dei compagni ha colpito un gruppo di giovani di destra che sostavano nei pressi di un loro abituale centro di ritrovo, un negozio che vende tutti quegli articoli di abbigliamento che in certi ambienti sono un lasciapassare, un mito legato alla concezione del superuomo, dell'essere superiore che si stacca dai «pecoroni», che vuole essere diverso.

Nel pomerigo presidi di massa in tutta la città hanno continuato la mobilitazione della

segue a pag. 8

C. Co

Walter Rossi militante comunista

Walter Rossi, 20 anni, compagni di Lotta Continua ucciso dai fascisti ieri sera, venerdì, vicino alla sezione del Msi della Bliduina; lo ha ucciso un colpo di pistola calibro 38 09, sparato sparato da un Killers nero, protetto dal furgone blindato della polizia.

Il compagno Walter, proveniente da una famiglia della piccola borghesia, il padre impiegato alla Sip, un fratello di 13 anni; da anni militante di Lotta Contiaveva abbandonato gli studi, si era presentato volontario nel corpo delle guardie di Ps, nel gruppo sportivo. Insomma un'ex poliziotto secondo il suo «curriculum»; ma era un compagno, tanto che nel corpo di polizia è potuto rimanere solo un'anno, poi se ne è andato, anche spinto delle «autorità» che poi dovrebbero essere la garanzia della democraticità del corpo. Lo hanno ucciso i fascisti, nascosti dietro un furgonone blindato dela Ps, che non ha fatto niente per impedire l'assassinio. Ordini superiori, tradizione di impunità dei fascisti, paura o qualcos'altro ? non sappiamo: un loro ex collega è morto: era un compagno, un comunista: Oggi c'è la manifestazione nazionale del sindacato di Polizia:

Sindacato Ps: oggi a Roma

Oggi a Roma, in un clima arroventato dall'assassinio del compagno Walter, si apre l'assemblea nazionale per la costituzione del sindacato di polizia. Nei giorni scorsi siamo già intervenuti con vari contributi sul QdL; oggi pubblichiamo, in seconda pagina, un articolo del compagno Elio Giovannini (segretario nazionale Cgil) e quindi alcuni stralci da un libro sulla lotta dei poliziotti inglesi per conquistare il sindacato (nel 1918).

Roma, 1

Il compagno Walter Rossi non è morto per caso: non è morto in un «normale» scontro fra «opposte fazioni politiche» (come dice l'ineffabile quanto democristiano - ed è tutto - Gustavo Selva); è morto perchè qualcuno voleva uccidere, c'era un piano preciso, non solo da parte dei fascisti, semplici esecutori materiali, ma da parte dei settori repressivi dello Stato, da parte del governo, della Dc.

Quattro giorni di violenza fascista: quattro giorni in cui il Msi ha cercato di uccidere, fino a che, colpito alla nuca, il compagno Walter non ha «soddisfatto» questa criminale bramosia. Ma non sono dei pazzi criminali quelli che stavano dietro la pistola. Sono organizzati, hanno deciso scientificamente il modo con cui raggiungere questo risultato, ne hanno fatto un convegno, hanno «capito» che le forze dell'ordine li avrebbero protetti, che la questura romana aveva dato precise disposizioni.

Venerdì, sabato e domenica scorsi, decine di migliaia di compagni si riuniscono a Bologna: «untorelli, teppisti, criminali, estremisti», e chi più ne ha più ne metta, così i giornali parlano del convegno degli «ultras»; ma a Sperlongo c'è un altro convegno, gli stessi giorni; lo fanno i fascisti, è un convegno di «aggiornamento politico, culturale e organizzativo». Ci sta il fior fiore dello squadrismo fascista, oltre alla dirigenza del Fdg. Aspettano qualcosa, forse che succeda tutto a Bologna, come la Dc ha sperato, intanto si organizzano «per il futuro».

Richiami alla tradizione (fascista), all'organizzazione e alla forza, oltre a discorsi generici di mobilitazione sui bisogni popolari, su quelli dei giovani. A Bologna il movimento dimostra di saper cogliere la realtà del quadro politico, di essere una forza reale. Ed allora scatta «il piano di riserva»; lo hanno deciso non certo i fascisti, almeno non solo; dietro c'è la Dc, ci sono i corpi separati dello stato.

Martedì 20 settembre: stazione metropolitana dell'Eur-Fermi. È il luogo di ritrovo dei compagni, i fascisti lo sanno e colpiscono: nella tarda serata alcuni colpi di pistola a bruciapelo: una compagna (e non è un caso che si spari contro le compagne) cade a terra ferita gravemente; la prognosi è riservata.

I giornali parlano di ritorsioni per fatti precedenti, alcuni vogliono accreditare l'e-

segue a pag. 8

Claudio Gerino

I DUE BERSAGLI DEL PROIETTILE

Decine di migliaia di firme sono depositate in parlamento per chiedere la messa fuorilegge del Msi. I tribunali di Padova e Venezia ne hanno dichiarato la palese incostituzionalità. La storia di questi anni è costellata di episodi criminosi che recano una firma inequivocabile.

Eppure Andreotti, il presidente del consiglio, mente sfacciatamente al processo di Catanzaro e nessuno pensa di incriminarlo. Eppure Lattanzio, doppio ministro, lascia scappare Kappler e viene premiato. Eppure Bonifacio, ministro di grazie e giustizia, se ne infischia altamente delle sentenze suddette e omette di intervenire per dare esecuzione a quei pronunciamenti della magistratura. Eppure Cossiga, ministro degli interni, organizza squadre speciali armate di pistola [anche della famigerata P38] e lascia che bande di assassini fascisti scorazzino liberamente per giorni e giorni, nella capitale assaltando e colpendo militanti di sinistra. Tragicamente Pajetta, una settimana fa, dimostrava di aver perso ormai per sempre il senso del ridicolo e parlava di un fascismo che marciava su palazzo d'Accursio [il Comune di Bologna], mentre ora si ritrova il fascismo, quello vero, protetto come sempre dai suoi stessi alleati di governo.

Di fronte all'omicidio selvaggio di Waler Rossi non è possibile rispolverare soltanto parole di compianto e di esecrazione, fingendo di ignorare la logica che ispira chi ha voluto, organizzato e realizzato questa morte. Ecco perchè diciamo chiaramente che oggi tutta la sinistra, tutto l'antifascismo vero deve esprimere una linea di lotta, un preciso giudizio politico, e realizzare una mobilitazione capace di conseguire risultati concreti. Su questo terreno nessuno pensi di riproporre, ancora una volta, una versione annacquata, mortificata e spenta di antifascismo da parata: quello che il Pci intende praticare con la Dc. I covi fascisti vanno chiusi, il Msi posto fuorilegge. Questo è un discorso politico chiaro, su questo ci si deve confrontare, su questo costruire l'unità di massa. Non sulle chiacchiere, sulle fughe di responsabilità storica e antifascista. Se lo Stato, come è dismostrato, continua di fatto a proteggere l'illegale presenza del Msi, nessuno può scandalizzarsi se è con l'azione diretta che vengono chiusi i covi fascisti. Lo scandalo, semmai, è in chi tace, sopporta, infine accetta. Noi non possiamo accettare che la lista dei compagni uccisi dai fascisti cresca senza che nulla venga fatto per impedire che tutto ciò si ripeta.

Ma non solo per una naturale e giusta ribellione contro questa morte: anche per una motivazione politica di estrema importanza.

Non vogliamo ora riscoprire alcuna teoria «complottista»: ma conosciamo da tempo l'esistenza di precise manovre eversive che nascono e vengono gestite all'interno degli organi dello Stato. L'agghiacciante freddezza e qualità di esecuzione palesata nei colpi che hanno ucciso Walter rivela qualcosa di più di un fascista qualsiasi che spara. Dopo il successo politico del convegno di Bologna, alla vigilia di una importantissima assemblea nazionale per il sindacato di Ps, non ci sembra casuale l'escalation *aggressiva costruita a Roma dai fascisti, con la benevola comprensione della polizia [e i dieci compagni fermati all'Eur stanno a dimostrarló]. Ancora una volta i fascisti appaiono nella loro identità di manovali di un'operazione ideata e diretta altrove. Per questo chiediamo le dimissioni di Cossiga, perchè - come minimo - non fa quanto dovrebbe fare per difendere lo Stato e i cittadini democratici. In termini di giudizio politico invece lo riteniamo responsabile di quanto è avvenuto a Roma e della catena di provocazioni che all'assassinio di Walter vengono legate, ed esprimiamo pesanti sospetti sull'uso che Cossiga fa delle squadre speciali. Cossiga se ne deve andare!*

Daniele Protti

PERCHÈ A ROMA *E PROPRIO ADESSO*

Oggi sono tutti d'accordo; i fascisti da tre giorni cercavano il morto, e alla fine venerdì sera lo hanno trovato. Ma per conto di chi e perchè i fascisti da domenica agivano indisturbati e impuniti per le strade di Roma?

I compagni a Roma, nel movimento, non hanno dubbi, il tentativo è quello di imporre livelli di scontro che il movimento ha rifiutato a Bologna. Ieri le squadre speciali, oggi i fascisti, di volta in volta la Democrazia cristiana usa gli strumenti che ritiene più adatti per provocare il movimento, per impedirne la crescita, per cercare di sviluppare la sua spirale repressiva.

Che alle spalle di questa azione ci sia Cossiga, non ci sono dubbi, le direttive che evidentemente erano state emanate ai corpi di polizia di proteggere i fascisti sono molto chiare, alcuni dei dati che riportiamo in cronaca lo stanno a dimostrare.

E proprio i poliziotti, quelli democratici, quelli che si battono per il sindacato, che manifestano oggi a Roma sono il secondo obiettivo di questo assassinio di stato. È contro il loro tentativo di ribellarsi al fatto di essere usati come squadristi, come servizio d'ordine di Almirante, che è diretta oggi l'azione democristiana. È così che oggi due soggetti sociali tanto diversi, il movimento espressosi a Bologna e quello dei poliziotti democratici si trovano attaccati dallo stesso avversario che gioca invece per metterli gli uni contro glihaltri, un avversario che ancora oggi ha voluto dimostrare apertamente la sua complicità con i fascisti mobilitando le truppe a difesa dei covi missini.

In tutta Italia compagni e democratici si sono mobilitati, numerosi covi fascisti sono stati chiusi. È stata una giusta azione di risposta.

*Non ci venga a dire il Pci che bisogna che la trappola fascista «scatti a vuoto», come ha detto oggi sull'*Unità.

*Abbiamo ben visto in questi mesi che cosa è il «vuoto» che propone l'*Unità *È l'abbandono di ogni pratica antifascista non parolaia per poter stare insieme con la Dc, è la copertura alla strage di stato per paura che emergano fino in fondo le responsabilità di personaggi come Andreotti, è la decisione di criminalizzare le forze della sinistra rivoluzionaria per essere più graditi ai notabili democristiani, [è l'avallo a quella paurosa legislazione liberticida che il ministro Bonifacio si prepara a far passare in parlamento].

È su questo tipo vuoto che viene garantito ai fascisti lo spazio di aggredire e assassinare i compagni.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando Bufalini dichiarava che, se la legge sul Msi fuorilegge fosse stata presentata, il Pci avrebbe fatto il suo dovere antifascista. Di questa posizione non esiste più ormai nemmeno il vago ricordo.

E che cosa è disponibile a fare il vertice sindacale, pronto tempo fa a dichiarare sciopero generale a Milano in solidarietà a un personaggio come De Carolis, colpito al polpaccio da un proiettile, leader in altri tempi della maggioranza silenziosa?

Un compagno che tornava da Bologna; un compagno, ex guardia di Ps, cacciato dalla polizia perchè di sinistra, è morto a Roma per mano dei fascisti.

È una storia, ci sembra, che parla da sè, che fa giustizia delle richieste di mobilitarsi attorno a queste istituzioni, che dimostra come esse non siano nè democratiche nè antifasciste, ma solo e semplicemente democristiane. Bologna e dopo Bologna: le mobilitazioni di oggi ci hanno insegnato che la disponibilità a dire no al regime democristiano è sempre più vasta.

Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

Il convegno dell'Anci succube dell'accordo a sei chiuso senza serie proposte

Approvato un documento finale che richiede al governo solo provvedimenti «tampone» 37 mila miliardi di deficit accumulati dai comuni - Evitato ogni riferimento alle cause dell'indebitamento come prodotto della politica Dc

Viareggio, 1

[*dal nostro inviato*]

«Il convegno nazionale dell'Anci, riunito a Viareggio il 29 settembre-1 ottobre 1977 ribadisce il giudizio positivo sull'accordo programmatico interpartitico relativo ai problemi della riforma della finanza locale e dell'autonomia...»: così inizia la mozione finale di questo convegno dei comuni d'Italia che si è svolto in questi giorni al teatro Politeama di Viareggio. Un'assemblea che è proseguita stancamente, sotto la cappa di piombo dell'accordo a 6, che non ha sancito niente di nuovo, se non l'accettazione dell'accordo stesso. Le richieste contenute nel documento finale (che riassumiamo brevemente) sono infatti un elenco di cose vecchie; la politica dei piccoli passi viene riproposta, mentre i problemi alle porte urgono e sono pressanti.

Ieri e oggi premono alle porte del convegno, i dipendenti di alcuni grossi comuni della cintura di Torino, arrivati in Pulmann per far presente la loro assurda situazione venutasi a creare per merito del ministro Stammati, continuano ad avere uno stipendio decurtato, a causa del mancato riconoscimento dell'accordo regionale di applicazione del contratto nazionale.

Una presenza significativa, una richiesta di intervento di fronte al quale l'assemblea dei sindaci, non è riuscita a dire niente di concreto.

Il documento conclusivo si divide in due serie di richieste; per il 1977, per cui vengono richiesti urgenti definizioni dei bilanci del 77 e dei relativi mutui a ripiano, un ulteriore finanziamento per giungere alla copertura dello sbilancio di 1.000 miliardi per il '77 come previsto dall'accordo a 6, l'immediato versamento delle somme relative all'aumento delle entrate sostitutive, la pronta attuazione di una parte del decreto Stammati, prevede erogazione di mutui esigui per l'integrazione dei bilanci '73-'76, con anticipazione per 1.000 miliardi. Inoltre chiede mutui integrativi per gli stipendi del personale dopo l'applicazione del nuovo contratto di lavoro e la richiesta di rimozione degli ostacoli proposti dalle intendenze di finanza per il rilascio di delegazioni per nuovi mutui. Niente di nuovo quindi ma provvedimenti tampone, che si attestano di fronte al deficit complessivo di 37mila miliardi (7.000 di questi solo nell'ultimo anno) come un «pannicello caldo» come lo ha definito Tognoli, sindaco di Milano nel suo intervento di ieri. *«Non possiamo accettare che il processo di indebitamento sia considerato irreversibile»* ha detto ieri Novelli, sindaco di Torino; ma per fare questo, diciamo noi, occorrerebbe una battaglia nei confronti del governo centrale che non può fermarsi all'attuazione degli accordi programmatici; che favorisca gli interventi sociali, considerando i comuni non i «dissipatori di risorse», (come alcuni anni fa venivano definiti, ci ha fatto notare il sindaco di Cagliari), ma coloro che investono per cambiare gli aspetti della società. Questi anunciati sono ricorsi spesso alle parole dei sindaci e dello stesso Cossutta del Pci nel suo intervento di oggi, Ma sono rimaste parole, non si sono trasformate in impegni per il 1978. Da parte sua il Pci ha raggiunto il suo obiettivo di avere costretto il governo a dei temi sulla carta, che si proponga di far rispettare con l'uso della mobilitazione «di massa» come hanno detto molti esponenti ieri e oggi. Ma quel che manca è un'analisi delle cause della crisi delle varie società cittadine. Manca ogni riferimento alle responsabilità politiche ed economiche del governo Dc che semina disoccupazione e disgregazione nei tessuti sociali costringendo i comuni all'immobilismo e al non intervento.

Non saranno i 1.000 miliardi a cambiare questa situazione, nè tantomeno l'ingresso del Pci a governo centrale insieme alla Dc, ma una decisa lotta contro la ristrutturazione capitalistica *con interventi di lotta, non con* accordi che pagano poi solo i lavoratori (come la crisi di quest'anno ci ha insegnato. Questo argomento non è stato sollevato naturalmente; l'accordo a sei va applicato!

A lunga scadenza il documento finale accenna ad alcune richieste, quali il consolidamento della situazione debitoria, con l'assunzione da parte dello stato del 50% di deficit, in in particolare per il mezzogiorno, per i trasporti misura finanziaria e creditizia, degli investimenti utili alla ripresa.

In conclusione viene approvata la relazione del presidente Ripamonti di richiesta al governo per la presentazione di un progetto preciso di riforma della finanza locale. Un breve accenno è riservato ai consigli tributari, mentre non viene toccato il punto maggiore di questi giorni (cioè la direzione verso cui indicare la capacità autonoma che i comuni dovrebbero avere. In pratica non se ne parla, pur essendo l'aspetto forse più importante del convegno. S.D.V.

Volete la sperimentazione? Bene. Ma non pretendete che vi riconosciamo il lavoro

Alla scuola sperimentale di Arese in agitazione studenti ed insegnanti - Il Ministero ha deciso di non dare nessuna validità al lavoro svolto - Evidentemente una sperimentazione scomoda per il Ministro

Un comunicato stampa degli insegnanti di Arese e Bollate denuncia un fatto apparentemente marginale, che tuttavia dimostra, come tanti altri episodi di intervento strisciante, la volontà politica di portare ad esaurimento anche le sperimentazioni messe in piedi dal ministero nella scuola media superiore.

L'istituto tecnico statale a ordinamento speciale (Itsos) di Arese è al quinto anno di sperimentazione, ma funziona come sezione staccata dell'Itsos di Cernusco sul Naviglio. A Bollate funziona inoltre in sede distaccata un biennio sperimentale dell'Itc di Paderno Dugnano. Ambedue confluiscono dal 3 ottobre in un «centro di istruzione superiore onnicomprensiva», realizzato a Bollate dall'amministrazione provinciale, nell'ambito della pianificazione scolastica territoriale». Si tratta di un centro attrezzatissimo di servizi e costruito «secondo criteri pedagogici e architettonici avanzati, predisposto per 1600 studenti».

Un gioiello di efficientismo, a quanto pare, ma nascono dei seri dubbi sugli scopi a cui viene indirizzato tanto ben di Dio, se si considera il fatto che segue.

C'è da tempo al Ministero una richiesta dei due collegi insegnanti dell'Itsos di Arese e del biennio di Bollate, per ottenere l'autonomia e l'unificazione dei due tronconi di sezioni staccate «simili sul piano didattico, ma diversamente configurate»a livello amministrativo». Autonomia e unificazione significherebbero una ricomposizione di esperienze analoghe consolidate, a tutto vantaggio della sperimentazione.

Ma anche esprienze controllate come quelle degli Itsos sfuggono dalle mani della burocrazia, e inoltre l'accordo programmatico per la scuola è ben lontano dal prospettare un utilizzo di queste sperimentazioni.

«A tutt'oggi - dice il comunicato - l'autonomia non è stata concessa e questo crea evidenti e gravissime difficoltà sul piano amministrativo e gestionale, che non permettono di garantire un efficiente svolgimento dell'attività didattica».

«Si creano difficoltà per fare arretrare la sperimentazione, nonostante che ci siano tutte le condizioni (800 studenti, strutture esistenti, piano didattico funzionale e approvato dal Ministero), e già ci sono manovre per vanificare il nuovo che abbiamo realizzato alla fine del quinquennio, affermano gli studenti, di restrizione delle nostre scelte. Ci hanno detto ad esempio che chi ha scelto l'indirizzo biologico non conseguirà un diploma in questo senso, ma l'equivalente di una maturità scientifica; e chi ha scelto l'indirizzo sociale avrà l'equivalente di una maturità magistrale.

La sperimentazione è servita dunque a «sperimentare» l'abolizione del valore legale del titolo di studio e il prolungamento di un anno per l'ingresso nel lavoro?. Ad ogni modo, proprio per difendere la sperimentazione, studenti, insegnanti, genitori, sono decisi ad andare fino in fondo, magari facendo una delegazione a Roma. L'hanno deciso giovedì nel corso di un'assemblea dei due istituti.

Oggi a Milano incontro di donne sui consultori

Oggi, domenica, le donne di Milano si trovano per discutere dei consultori, per confrontarsi su cosa vogliamo che siano. Il dibattito, che probabilmente si svolgerà in parte diviso in gruppi e in parte in assemlbea, inizia stamattina alle 9 e continua fino a sera alla sala della Provincia, in via Corridoni 16. L'incontro è stato indetto da un gruppo di compagne che si sono riunite negli ultimi mesi sotto la sigla di «coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano per i consultori», una sigla che non dice però l'ampiezza delle organizzazioni femministe e femminili che ne fanno parte: moltissimi collettivi, l'Udi, gruppi di donne che si ritrovano nei quartieri. Confronteremo da un lato le nostre esigenza (cosa vogliamo trovare nei consultori), dall'altro le nostre esperienze: quelle delle donne che hanno lavorato o frequentato consultori autogestiti di movimento, quelle delle donne che hanno frequentato i consultori comunali, due già funzionanti da tempo e un terzo inaugurato proprio ieri nella zona 13.

Simulato il cancro di Kappler da farmaci omeopatici

Non è giorno in cui si abbia troppa voglia di ridere: ieri è morto un altro compagno, assassinato dai fascisti; mentre scriviamo sono in corso manifestazioni nelle maggiori città... però... ripensando a Kappler, ripensando a questo bel vecchio, arzillo assassino fucilatore, allora come oggi i rivoluzionari muoiono per le strade e gli assassini trovano asilo, protezione, perfino conforto e pietà.

Ripensando a Kappler insomma, ci viene da ridere una risata un po' odiosa a dire il vero. Abbiamo visto la foto e l'articolo sull'*Unità* e ci sta venendo questa risataccia odiosa.

Macchè tumore: il vecchio che aveva impietosito una parte dell'opinione pubblica con il suo male incurabile, si accende una sigaretta con aria mefistofelica e un po' perversa: ci ricorda più D'Annunzio in attesa di qualche signora, che non il vecchio relitto tanto malato da non dover essere sottoposto a sorveglianza.

Giovanni Berlinguer, con alcuni colleghi, smonta la tesi ministeriale del tumore al retto, dimostrando una serie di incongruenze tra analisi cliniche e stato reale del paziente, la più clamorosa ed evidente delle quali è la fuga stessa: in quelle condizioni avrebbe dovuto morire dieci volte prima di arrivare al Brennero.

La *Repubblica* denuncia le «connivenze sia mediche che politiche» che sono necessarie per montare un simile clamoroso falso in grado di reggere per tre anni-risale infatti al '75 la prima diagnosi del falso tumore.

Noi pensiamo al vecchiaccio che passeggia tranquillo, inspirando l'aria mattutina e godendosi la libertà. Sappiamo che i tedeschi non ce lo ridaranno: è per loro un simbolo troppo chiaro. Però pensiamo che sia possibile mettere le mani su chi ha aiutato e coperto Kappler in questi anni su chi ne ha organizzato la fuga; questa gente fa parte del nostro panorama politico quotidiano, siamo stanchi di vederli e di sapere che sono liberi.

Contro gli aumenti ATM a Milano manifestazione lunedì alle 18

Il prezzo dei biglietti dei trasporti pubblici a Milano rischia se dovessero passare gli aumenti proposti dalla giunta di diventare insopportabile. Il biglietto a 200 lire porterà a 400 lire di fatto qualsiasi spostamento. Del resto i settori che maggiormente verranno colpiti in questo modo sarebbero proprio donne e giovani, non protetti dai tesserini e dalle facilitazioni. Tutto questo è stato però previsto dall'Atm che nel bilancio di previsione calcola una diminuzione dell'utenza, a causa degli aumenti, del 12%. E tutto questo senza riuscire tra l'altro a risolvere minimamente i problemi di indebitamento. È evidentemente esclusivamente una scelta antipopolare che deve essere battuta. Per questo la manifestazione indetta da Dp. Per questo bisognerà essere in tanti.

Digiuno di Pannella in Spagna: è grave

Secondo la conferenza stampa tenuta l'altro ieri a Milano dai radicali Pannella è in condizioni gravi a causa del digiuno che compie da undici *giorni in Spagna* a sostegno degli obiettori di coscienza spagnoli. Questi infatti subiscono gravi irregolarità, dal momento che per loro non viene ammessa la figura del difensore civile per gli imputati militari. Anche Loris Fortuna si è recato a Madrid per incontrare Pannella e altri esponenti politici spagnoli. Anche altri esponenti radicali hanno iniziato, qui in Italia, un digiuno in solidarietà con Pannella. Uno però ha dovuto interrompere per un collasso.

Pubblichiamo stralci dal libro «La notte che la polizia entrò in sciopero»

La lotta degli agenti inglesi per il sindacato

Pubblichiamo qui di seguito il primo capitolo di un libro intitolato «La notte che la polizia entrò in sciopero» [*C.W. Reynolds & A. Judge,* The Night the Police went on Strike, *Londra 1968*]. *È il racconto giornalistico del momento più acuto* [*31 agosto 1918*] *della lotta degli agenti di polizia britannica per il riconoscimento del loro sindacato. Tentativi infruttuosi di organizzazione sindacale della polizia erano stati fatti nel 1872 e nel 1890, in punti alti delle lotte operaie. Nel 1913 i poliziotti e gli agenti di custodia cominciarono a organizzare il loro sindacato e continuarono durante la guerra. Anzi avanzavano richieste sul salario e sulle condizioni di lavoro e chiedevano una trattativa formale col governo, cioè il riconoscimento del sindacato. Nell'agosto 1918, in piena guerra, la lotta si fece dura, con uno sciopero durato 11 ore e con l'assedio di massa all'ufficio del primo ministro. È importante notare che i poliziotti inglesi non si limitarono a chiedere al governo il riconoscimento del sindacato, ma lo costruirono come organo di lotta. Nonostante questo essi furono battuti perchè lo sperimentato primo ministro britannico, David Lloyd George, usò con loro la stessa tattica micidiale che avrebbe poi usato coi minatori, la dilazione. Promise tutto, senza mantenere nulla. Una volta preso tempo, Lloyd George nominò capo della polizia il generale Nacready che aveva diretto la repressione dello sciopero dei minatori di carbone del Galles del Sud nel 1910 e poi, smontata la tensione, promosse una lotta che distruggeva il sindacato mettendo al suo posto una Federazione burocratica con un meccanismo di consultazione senza diritto di sciopero. Il sindacato tentò di resistere nel luglio 1919 ma ormai la carica era esaurita: solo 2.400 poliziotti scioperarono e furono tutti licenziati. Tutta la vicenda è esemplare: la borghesia si stava vigorosamente ricostituendo dopo la fine dell'era vittoriana, il proletariato era all'attacco, estremamente combattivo, ma facilmente esposto a credere alle lusinghe del governo e del parlamento, con cocenti delusioni.*

[Vittorio Foa]

L'assedio di Downing Street

«Una folla di persone che gridavano ed applaudivano riempiva compattamente Downing Street. La folla straripava in Whitehall (1) e dalle strade che fiancheggiavano il Tamigi e da Trafalgar Square continuavano a giungere, sotto le bandiere variopinte mosse dalla brezza estiva, colonne di uomini ad ingrossare le file dei manifestanti.

Questa era la scena, sabato 31 agosto 1918. Il numero dieci di Downing Street, dove risiedeva il Primo Ministro, l'On. David Lloyd George, era praticamente assediata dagli scioperanti e non si riusciva a vedere un solo poliziotto che fosse lì a mantenere l'ordine.

Un solo poliziotto in uniforme, beninteso, dato che agenti della Polizia erano presenti in forza, ma vestiti dei loro abiti migliori, quelli della domenica. Le maestose bandiere erano quelle del loro sindacato «The National Union of Police and Prison Officers» una organizzazione a cui il capo della polizia, Sir Edwuard Henry, aveva proibito di iscriversi, minacciando gli agenti di licenziamento immediato.

Tutta Londra seppe in quel momento che i suoi «Bobbies» (2), famosi in tutto il mondo, erano scesi in sciopero. Migliaia di civili, ed anche molti militari tornati a casa in licenza dalla Francia, si erano radunati anche loro in Whitehall per vedere con i loro occhi cosa stesse succedendo. I giornali del mattino avevano annunciato che il Primo Ministro si sarebbe incontrato con i leaders dello sciopero per discutere le condizioni del ristabilimento della pace sociale.

Sulle prime molti londinesi non riuscivano a credere che un simile sciopero fosse accaduto. Sicuramente il loro buon vecchio e fidato poliziotto così rassicurante quando gli auguravano la buona notte dai gradini di casa e lo vedevano camminare a passi misurati verso il suo giro regolamentare, non avrebbe lasciato la gente perbene indifesa durante la notte. Sembrava un miracolo che non ci fosse ancora stata una sommossa sebbene corressero voci brutte ma non confermate di saccheggi nell'Est End (3) e di giovani donne assalite per strada in pieno giorno. Mr. Lloyd Geroge doveva fare qualcosa e anche molto in fretta. Avrebbe dovuto chiamare i militari, dicevano molti, e sembrò proprio che il governo si orientasse in questo senso, dato che un distaccamento di Guardie Scozzesi era uscito di caserma e si era piazzato furbescamente nel cortile di New Scotland Yard.

Nel lato del Foreign Office (4) di fronte a Downing Street c'era anche una mitragliatrice minacciosamente armata e puntata. Soldati con elmetti e baionette innestate stavano a guardia delle entrate di tutti gli edifici governativi in Whitehall.

Ma questa non era una manifestazione rabbiosa e neppure violenta. Tutti erano di buon umore. Quando le Guardie dei Granatieri arrivarono con i loro camion a Downing Street, scioperanti sorridenti li aiutarono, tenendogli i fucili mentre scendevano e liberandogli la strada verso l'edificio del Foreign Office così che i militari potessero dare il campio ai loro colleghi che avevano prestato servizio durante la notte. Ma i rinforzi stavano arrivando anche per gli scioperanti.

Di fronte al numero civico dieci, le abituali uniformi blu erano state rimpiazzate da un paio di soldati armati, i quali si trovavano non poco imbarazzati di essere circondati da una così imprevista e strana folla. A stento lo spazio per fare il loro impeccabile saluto, ogni qualvolta un famoso personaggio si faceva strada con i gomiti tra i curiosi e chiedeva agli impiegati di entrare.

Quelli più vicini alla casa del Primo Ministro potevano vedere i ministri che si precipitavano all'incontro. Riconobbero subito l'elegante generale Smuts, ed ebbero uno speciale evviva per Mr. Wiston Churchill mentre si faceva strada per passare. I poliziotti di Londra lo ricordavano come il Ministro degli Interni che gli aveva riconosciuto il diritto a un giorno festivo ogni settimana. Quelle persone credevano che se solo l'attuale ministro, Sir George Cave, avesse capito i loro problemi come aveva fatto Mr. Churchill, non ci sarebbe stato bisogno di questo sciopero. Ma dove stava il Ministro degli Interni? Dove era il loro capo Sir Edwuard Henry? Nessuno li aveva visti da quando lo sciopero era cominciato.

Nel primo pomeriggio un potente urlo di trionfo uscì dalle gole della folla radunata in Downing Street mentre un solitario taxi si faceva lentamente strada verso il numero dieci. Ne uscì Mr. Charles Duncan, deputato parlamentare, segretario generale del «Worker's Union» (5) e presidente onorario del sindacato di polizia.

Ma le grida di gioia che seguirono alcuni minuti dopo furono ancora più forti. Un piccolo gruppo di uomini, vestiti sobriamente con l'inconfondibile stile dei poliziotti fuori-servizio, stavano avanzando lentamente dal fondo della strada mentre la folla si apriva per farli passare. Il fragore cresceva rimbalzando tra i muri degli edifici circostanti man mano che ogni poliziotto riconosceva l'alta, robusta figura dell'agente James Marston, presidente del sindacato; l'uomo che aveva dato inizio allo sciopero, che aveva dato l'ultimatum al Ministro degli Interni e al capo della polizia. Con loro sei altri membri del Comitato Esecutivo e Thommy Thiel, il famoso agente di Hammersmith (6), licenziato alcuni giorni prima in quanto organizzatore provinciale del sindacato. «Buon vecchio Tommy,. dicevano i suoi amici dalla folla, non torneremo al lavoro senza di te» Alle dodici e dieci arrivò James Carmichael, il combattivo leader della federazione dei sindacati londinesi, l'ultimo rappresentante degli scioperanti. Carmichael era stato sempre alla testa di ogni sciopero che avveniva a Londra e ve ne erano stati molti nei mesi precedenti.

La folla aspettava, quelli che erano poliziotti assaporando che il loro esecutivo, semplici agenti che avevano sfidato l'autorità e avuto il coraggio di costruire un sindacato dentro al corpo, sedevano allo stesso tavolo del grande Mr. Lloyd George. Alle dodici e venti molte acclamazioni, questa volta ironiche, accompagnarono la macchina ministeriale che portava Sir George Cave e Sir Edward Henry. Ambedue apparivano bianchi in volto e molto scossi. Si slanciarono dalla macchina verso la porta aperta.

Per passare il tempo, alcuni spiriti intraprendenti avevano organizzato i migliori solisti dei famosi «Police Menstrels» perchè li guidassero nelle canzoni corali. Così entusiasmante furono le loro esecuzioni che gli sforzi dell'improvvisato coro arrivarono fino alla stanza dove Marston affermava le proprie ragioni, ricordando a tutti la forza che lo sosteneva. C'erano anche una cornamusa che contribuiva all'allegria.

Seduto nella camera di gabinetto, Lloyd George, affiancato dal segretario agli interni e dal capo della polizia, fronteggiava i rappresentanti degli scioperanti al di sopra dell'ampio tavolo. Molti dei presenti non erano mai stati in quel posto prima, eppure erano più sicuri di se stessi che non i ministri che stavano loro di fronte. Poco dopo l'inizio dei colloqui, il Primo Ministro fu informato che le Guardie dei Granatieri stavano fraternizzando con gli scioperanti e affermavano apertamente che non avrebbero obbedito agli ordini di sgombero della strada.

Solo sei giorni prima il Primo Ministro si era seduto allo stesso tavolo per leggere un rapporto del suo consigliere militare, il gen. Sir Henry Wilson, capo dello Stato Maggiore imperiale. Un paragrafo di quel rapporto gli doveva essere rimasto in mente mentre ascoltava gli scioperanti.

«Non ho alcuna esitazione nell'affermare che...dovremo fissare la fase decisiva del nostro supremo sforzo militare sul fronte occidentale non più tardi del primo luglio 1919».

La guerra che sarebbe andata avanti per almeno un altro anno; le agitazioni operaie in tutto il paese; la polizia della capitale che si era ammutinata e controllava letteralmente Whitehall; unici soldati disponibili: giovani reclute o malati o feriti che non ne volevano sapere di tornare al massacro; molti di loro per di più simpatizzavano con le richieste dei poliziotti. Cosa poteva fare?

Mezz'ora trascorse; un'ora. Poi la porta principale del numero dieci si aprì di nuovo. Era Carmichael. «Voi avete vinto!» gridò alle facce sotto di lui. «Questa è la più grande vittoria per la libertà e la giustizia che sia mai stata vinta in questo paese».

Lo acclamarono, ridevano, lo applaudivano, si stringevano le mani l'un l'altro e si davano delle gran pacche sulla schiena. Le donne abbracciarono i loro uomini e tutti assieme cominciavano ad uscire da Downing Street per radunarsi con masse ancora più grandi in Whitchall e continuare le celebrazioni.(...)

Note: 1) Ampio viale dove si trovano la maggior parte degli uffici ministeriali. Downing Street è una piccola strada che ha come unico sbocco Whitehall. 2) Nomignolo affettuoso per i poliziotti. Dal nome del fondatore della polizia: Sir Robert Peel, Bobby diminutivo di Robert. 3) Zona orientale di Londra, la più povera della città. Simile ad una borgata. 4) Ministero degli Esteri. 5) Sindacato che raggruppava i lavoratori generici, non specializzati. 6) Quartiere proletario di Londra. 7) Banda di cantori caratteristica dei poliziotti inglesi. Non cantavano per le cerimonie ufficiali. 8) Camera dei Comuni, corrisponde alla nostra Camera dei Deputati.

Nuova fase di lotta per il sindacato Ps

Intorno al Convegno del 2 ottobre si sta sviluppando una forte campagna per strumentalizzare la posizione del sindacato e ridurla dentro gli schemi di due posizioni politiche. Quella di chi considera un guasto irreparabile nella struttura amministrativa e in quella etica dello Stato la formazione di un sindacato libero dei poliziotti e giustamente misura il valore di una rottura di questo genere guardando alla lotta dei finanzieri, degli agenti di custodia e dell'esercito per cambiare il vecchio ordinamento. E quella di chi pretende tenere l'iniziativa del sindacato dentro e dietro gli incredibili livelli di mediazione tra i quali procede fra i gruppi parlamentari la discussione della riforma.

Bisogna allora assumere come pregiudiziale il rifiuto che i poliziotti e la loro dura lotta di questi anni siano messi al servizio di alte o basse operazioni politiche, cioè restituire al movimento dei poliziotti la responsabilità effettiva delle sue scelte. Troppo spesso dimentichiamo che attraverso anni di riunioni clandestine, di rappresaglie, di misure disciplinari si sono organizzati in tutto il Paese centri che collegano una provata avanguardia di poliziotti impegnati nella loro battaglia. La condizione per riconoscere non formalmente l'autonomia del movimento è quella di garantire a questa avanguardia il diritto di parola e di decisione all'assemblea del 2. Questo vuol dire che la discussione di merito delle misure di riforma previste dalla legge deve costituire l'oggetto fondamentale dei lavori del Convegno e tradursi in un giudizio politico responsabile ma severo nei confronti di alcune forze politiche. Non la rinnovata sollecitazione a fare la riforma, quindi, ma la definizione di un progetto di riforma voluto dai poliziotti, sostenuto dal sindacato con il quale e sul quale deve avvenire il confronto con le forze politiche. A questa, che mi pare la prima condizione di successo dell'assemblea deve accompagnarsene un'altra: la decisione delle forme e dei tempi di una iniziativa di lotta del movimento sindacale a sostegno della piattaforma elaborata dai poliziotti. Una iniziativa di lotta che, sulla base delle decisioni prese dai Congressi delle Confederazioni, deve esprimersi con una fermata generalizzata del lavoro in tutto il Paese e nell'organizzazione di assemblee di massa in tutti i luoghi di lavoro, in cui il tema della riforma della polizia deve essere dibattuto da milioni di lavoratori come parte fondamentale del tema della riforma dello Stato e della lotta contro ogni minaccia di involuzione autoritaria delle istituzioni. Si tratta di suscitare intorno alla mobilitazione dell'intero movimento sindacale una ripresa dell'iniziativa di massa dei poliziotti tale da investire dal basso le forze politiche, i parlamentari, gli enti locali, le strutture periferiche dello Stato.

Il terzo punto centrale dell'assemblea di Roma è la decisione di organizzare di fatto il sindacato libero e unitario dei poliziotti aderente alla Federazione Cgil-Cisl-Uil Sappiamo che su questo punto esistono riserve esterne ed interne al movimento, e fra queste la preoccupazione che una soluzione puramente organizzativa. quale quella del tesseramento, possa apparire come una fuga di fronte alle difficoltà di strappare la riforma. Dobbiamo convincerci del contrario. L'organizzazione del sindacato, il tesseramento in massa alla Federazione rappresentano atti politici che rompono da subito il vecchio stato giuridico, e creano immediatamente fatti di riforma. Una mobilitazione congiunta dei lavoratori della polizia e di tutti gli altri lavoratori su questo punto può consentire la realizzazione di questo importante obiettivo.

L'assemblea deve in sostanza evitare due rischi: quello di una fuga di fronte alle difficoltà della situazione e quello di una accettazione rassegnata dei giochi che si stanno facendo intorno alla polizia. Un'assemblea che può rappresentare, nella misura in cui prenderà alcune limitate ma incisive decisioni, l'inizio di una nuova fase di lotta per la rapida attuazione della riforma.

Elio Giovannini
Segretario Confederale, Cgil

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Indimenticabile '68 Viaggio a ritroso nella nostra storia

Il 1968 fu giudicato a suo tempo dalla borghesia un «periodo di grande caos politico e sociale», poi è diventato mito e leggenda. Davanti ai nuovi cicli di lotta esso è diventato «rinnovamento culturale e morale» da contrapporre alla presunta barbarie del 1977. Il « bel '68» merita dunque oggi di essere rivisitato non per esaltarsi nella celebrazione, ma per intendere la reale portata e misurarlo insieme come fase conclusa e breccia che rompe un equilibrio che ancora ci riguarda.

Milano 16 maggio 1968.

il '69 aperto drammaticamente per la contestazione davanti alla Bussola non è foriero di stabilizzazione per il sistema. La «ribellione» degli studenti, le lotte proletarie sviluppate con continuità e intensità, la crescente proletarizzazione di strati sociali intermedi, l'attività e il lavoro politico di nuove formazioni militanti, la controinformazione della nuova stampa di classe che fiorisce in cento modi, dalle riviste militanti, al volantino, hanno creato la nuova solidarietà proletaria nella socializzazione intensa della lotta.

Ai primi di gennaio si discute alla Camera la proposta di legge per il disarmo della polizia; nelle università e negli istituti medi ripartono gli scioperi e le occupazioni. A Roma c'è la controinaugurazione dell'anno giudiziario per iniziativa dei magistrati democratici che contestano le lungaggini e le disfunzioni delle procedure giudiziarie e l'arretratezza dei codici. A metà gennaio a Praga Jan Palach, uno dei tanti giovani cecoslovacchi che non si è adattato al «nuovo corso» e alla protezione russa si dà fuoco.

Il caso Palach offre il pretesto alla «grande stampa» per una intensa campagna di propaganda anticomunista. Le lotte intanto non conoscono stasi: in molte fabbriche l'iniziativa autonoma degli operai, le fermate improvvise bloccano il lavoro. I padroni parlano preoccupati di «scioperi incontrollati e selvaggi» e chiedono maggior controllo sindacale. A Valdagno è occupata la Marzotto.

Gli apparati dello stato anche se disorientati, non stanno a guardare. Inizia, in questo periodo la pratica del tritolo. La *stampa padrona si sforza di stabilire* con rigore formale equazioni logiche e identificazioni politiche tra contestatori, comunisti, anarchici e terroristi. Il principio è unico, ma presenta una varietà di applicazioni e guida la mano all'informazione di provincia e a quella autorevole del *Corriere*.

La nuova fase della strategia antiproletaria parte dal Veneto, in particolare da Padova, città ricca di oltranzismo cattolico e di nostalgia repubblichine. Il 2 gennaio davanti al palazzo di giustizia scoppia una bomba ad alto potenziale, e seppur sussurata, la responsabilità viene attribuita alla contestazione.

Febbraio inizia con lo sciopero generale per le pensioni: l'adesione di massa dimostra che solo la mobilitazione e la lotta può combattere il vuoto di strutture sociali. Il Pci diventa intanto oggetto di attenzioni per il XII congresso che si svolge a Bologna. C'è aria di fronda. Ingrao che in qualche modo è ancora punto di riferimento per i «sinistri» si limita a chiedere che la base non sia imbrigliata dagli apparati burocratici del partito. Pintor, Natoli, Magri, Rossanda danno battaglia, ma invece della «vivace dialettica interna del partito», si trovano davanti un muro di gomma.

L'accordo sulle pensioni va in porto con risultati solo in parte soddisfacenti per i lavoratori. Alla fine di febbraio studenti e proletari convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, accolgono il boia Nixon con scarsa cordialità. Durante gli scontri con la polizia e un'incursione dei fascisti, muore Domenico Congedo, studente pugliese, simpatizzante anarchico. Il governo che ha la fiducia anche dopo il caso Sifar, all'inizio di marzo fa occupare militarmente l'università di Roma, per «evitare la vittoria del caso».

Mentre a Torino le operaie della Juvenilia in sciopero occupano una chiesa per discutere della loro vertenza, l'11 marzo a Milano gli studenti «sequestrano» in aula per alcune ore il prof. Pietro Trimarchi che, nonostante sia un cattedrattico giovane, ha già la tracotanza di un vecchio barone. Lo «sdegno» che l'episodio suscita in molti benpensanti e in molti intellettuali illuminati dimostra che quando la «rivolta morale» si fa scontro duro, quando dall'idealismo si va alla prassi e si rifiutano le regole del gioco e la logica del «pranzo di gala», si definiscono con maggior chiarezza i contorni della lotta di classe e degli schieramenti.

È il tempo degli scontri dell'Ussuri tra russi e cinesi e i benpensanti di casa nostra non si lasciano sfuggire l'occasione per predicare la crisi universale del comunismo. Il ministro Sullo intanto presenta un nuovo progetto di riforma universitaria. Si delinea uno scontro parlamentare tra governo e partiti di sinistra sul problema del docente unico e sull'istituzione dei dipartimenti che sulla carta dovrebbe limitare lo strapotere baronale. Gli studenti che dal nuovo progetto non sono affatto presi in considerazione, reagiscono con nuove occupazioni.

Il 18 marzo è siglato per le zone salariali. Nonostante la graduatoria nell'applicazione dell'accordo, è la linea dell'egualitarismo che va avanti. Il 22 marzo Sullo si dimette per contrasti interni alla Dc. Il caso Sullo mostra che a livello politico-istituzionale ci sono forti contrasti nello schieramento capitalistico tra una linea dura che cerca lo scontro frontale con le masse, auspicando una soluzione autoritaria; e una linea morbida disposta a integrare le spinte antiistituzionali con la mediazione delle organizzazioni storiche della classe operaia.

Alla fine di marzo riprende la pratica del tritolo: scoppiano bombe a Roma, al Ministero della Pubblica Istruzione, e a Padova nella sede dello Psiup. Per la bomba di Roma trapelano «indiscrezioni» delle autorità su un Interanzionale Anarchica che ha scelto l'Italia come campo di rilancio del terrorismo. Il 9 aprile a Battipaglia durante uno sciopero generale per la chiusura di un tabacchificio e di uno zuccherificio avvengono scontri tra gli scioperanti e la polizia che spara e uccide un giovane e un insegnante. Le segreterie confederali condannano duramente *«le nuove tragiche violenze poliziesche»* e l'*Unità* chiede il disarmo della polizia. Nei posti di lavoro e nelle piazze la reazione delle masse è immediata.

Alla Fiat Mirafiori, lo spostamento-rappresaglia dalle Ausiliarie di un operaio che ha partecipato a Battipaglia e della violenza dei padroni è la scintilla che innesca la lotta. In pochi giorni tutta Mirafiori è mobilitata. Il clima generale è di forte tensione. Le bombe che continuano a scoppiare accrescono le paure. Migliaia di giovani e di proletari stanno dimostrando che la miglior riposta al pericolo di piani eversivi e di involuzioni autoritarie viene dalla lotta di massa.

A metà aprile una bomba ad alto potenziale contro il sistema viene innescata nelle carceri. La contestazione giudiziaria si dilata a macchia d'olio dai grandi giudiziari di Milano, Torino, Genova alle :«caienne» di Pianosa, Favignana, Porto Azzurro. Si lotta contro il regolamento penitenziario che si rifà al codice Rocco e contro la concezione della normativa sociale capitalistico-borghese che usa il carcere «in funzione intimidatoria, ricattatoria e direttamente punitiva, per imporre il rispetto della legalità e della moralità sancita da un ordine che consacra il diritto e il rispetto della proprietà *privata, della discriminazione di* classe e dello sfruttamento». *La lotta nelle carceri, al pari di altre forme di conflittualità antiborghese che stanno aprendo il ciclo di una nuova storia, impongono la rivalutazione del ruolo del sottoproletariato e di tutti i «dannati della terra» nel contesto della lotta di classe.*

Le bombe continuano a funzionare come ricatto da destra: ancora a Padova, a metà aprile, lo studio del Rettore è semidistrutto da un ordigno. Mentre le autorità locali, con in testa il commissario Saverio Molino, dichiarano di muoversi in tutte le direzioni, gli studenti e il Comitato antifascista padovano denunciato la marca fascista dell'attacco e l'attività frenetica del neo-fascismo padovano e veneto.

«Astuzia» del potere e pericoli fascisti non intimidiscono le lotte. Al Sud continuano le agitazioni dei contadini e dei braccianti; 200 tabacchine occupano il comune di Battipaglia a conferma della decisiva partecipazione delle donne alla ripresa della lotta di classe. Al nord la classe operaia inizia il rodaggio per l'autunno, stagione dei grandi rinnovi contrattuali. Alla Fiat, alla Pirelli, si verificano le prime fermate. L'«informazione» *borghese tace, l'Unità da scarso* rilievo alla rottura dell'armistizio coi padroni. Il 25 aprile scoppiano nuove bombe a Milano. Le indagini sono rivolte a sinistra e sono arrestati alcuni anarchici. La Francia intanto, che con il «maggio» è uscita da vent'anni di immobilismo politico, dice «no» a De Gaulle.

Il 1 maggio fa da terremoto all'accresciuta comabattività delle masse; i cortei e le manifestazioni sono più imponenti dalla Liberazione. Le lotte proseguono senza tregua. Operai e studenti si scontrano con la polizia alla Ducati di Bologna. A Napoli avvengono duri scontri tra polizia e sciperanti; a Firenze sono processati 46 studenti; a Genova sono processati 22 operai e studenti per blocchi stradali. Alla Fiat «la lotta si estende rapidamente in tutti i reparti con fermate e scioperi spontanei che bloccano la produzione e costringono i sindacati a prendere atto delle rivendicazioni espresse dalla base».

A metà maggio a Novara è promossa un'inchiesta della magistratura per una serie di denunce contro l'impiego dell'ergoterapia nell'ospedale psichiatrico. La vicenda di Novara attira l'attenzione sul problema delle istituzioni manicomiali e sulle esperienze di «gestione *«aperta» tentate da alcuni* specialisti della nuova generazione e divulgate dalla pubblicazione de *L'istituzione negata* di Franco Basaglia. Sta ormai cadendo la mistificazione del medico terapeuta come tecnico della malattia che si nasconde dietro la presunta neutralità scientifica. Il nuovo modo di intendere la malattia, il malato, la cura, va assumendo più chiare connotazioni di classe.

Con le lotte «dentro» e «contro» le istituzioni totali arrivano puntuali le «indagini conoscitive» e il filisteismo borghese scopre che le carceri italiane sono «vecchie e malandate» ; che i detenuti sono trattati con «metodi antiquati e inadeguati», che anche in galera «stanno meglio i ricchi che i poveri».

Anche le masse fanno inchiesta, per diventare più esperte nella lotta. A Bilella scioperano i tessili; a Torino 200 immigrati occupano alcune case. In maggio il centro atomico di Ispra è occupato dagli scienziati per protestare contro il licenziamento di alcune decine di «appaltati», cioè di lavoratori precari. Si aprono vertenze nel settore pubblico, dello stato e del parastato: i dipendenti dell'Inps sciperano per 28 giorni, gli insegnanti minacciano il blocco degli scrutini e degli esami. L'atmosfera è mossa, favorisce le prese di coscienza. La proletarizzazione di ampi settori del ceto medio (impiegati, tecnici, insegnanti) rafforza la autonomi politica e sociale della classe operaia.

Sandro Travaglia

Qualche riflessione sul dopo Bologna: movimenti di massa, sindacato, sinistra sindacale

Gli untorelli danno una lezione di marxismo

Dunque i «poveri untorelli», cioè i «fascisti libertari», vale a dire i «nuovi fascisti» mai sono stati tanto corteggiati dalle «forze della ragione», dalle «forze autenticamente democratiche» come da domenica sera, nonostante noi avessimo fatto del nostro peggio da qualche mese a questa parte.

La «grassa Bologna» è soddisfatta; Zangheri e l'Unipol meglio di Galbani che vuol dire fiducia; nessun poliziotto è inciampato e nessun candelotto è esploso incidentalmente; Poma ha benedetto; i bolognesi hanno fatto un fine settimana divertito; i militanti Pci mobilitati discretamente [perché siamo anche permalosi] hanno fatto buona guardia ai monumenti partigiani e alle case del popolo, mentre le loro sedi si sono riempite di ultrà ansiosi di discutere del rapporto tra nuovo fascismo e democrazia nel pensiero di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer. E c'è stato anche chi ha vinto a tavolino, per auto-sorteggio. Quindi il maresciallo Cossutta ha tolto il «clima rovente» col quale aveva mantenuto l'ordine in tutti questi mesi.

Compagni, che sia questa allora la «politica di unità e alternativa» che sembrava così difficile a spiegare e a tradurre in un esempio concreto?

Il primo risultato della «tre giorni democratica» è innanzi tutto un risultato di metodo: aver costretto questi nostri tardivi amici della domenica sera, che hanno lavorato tutta l'estate e forsennatamente nell'ultima settimana a sputtanarci e si aspettavano che tutto finisse in vacca così come nei bar si aspettano i risultati di calcio, a fare con noi dei conti politici. Soprattutto aver costretto [ciò a qualcuno interesserà poco, ma a noi sì] il movimento operaio ufficiale a mettere da parte la boria di partito e a imparare che la virtù maieutica della politica unitaria non è di avere pianetini nella propria orbita o raspare qualche stanca confluenza, ma quella di confrontarsi e essere modificati dal movimento.

Dobbiamo considerare quindi con soddisfazione il fatto che anche noi a nostra volta siamo riusciti in questi mesi e nel fuoco del convegno, a costruire un corretto metodo unitario, evitando il pericolo di cadere nella paralisi del centrismo, come altre volte ci era capitato. Questo dobbiamo dirlo, perché c'è la tendenza in qualche compagno a considerare Bologna come un happening gratificante e non come la forma appena rilevata della nostra azione politica.

Il giudizio che possiamo dare su Democrazia Proletaria è quindi complessivamente positivo. Partita in ritardo in questi mesi causa i nostri scazzi e senza che i compagni avessero compreso appieno il significato politico dell'iniziativa, è poi riemersa nel corso del convegno nel modo migliore, senza sopraffazione di sigla, ma anche senza demordere da alcune posizioni irrinunciabili, lavorando con i suoi militanti, con la presenza e gli interventi in assemblea, in modo da riuscire determinante nello scontro politico al Palazzetto dello Sport, nell'assicurare una partecipazione operaia a Piazza Maggiore, nel condurre politicamente il corteo finale.

È stato questo lavoro molecolare [ovviamente non svolto solo da noi] che ha piegato il convegno da iniziativa contro la repressione pensata da intellettuali, a manifestazione di massa per la costruzione di una nuova opposizione.

Il «ghetto» attorno al quale tanto si angustiava il «Corriere» è riuscito così a fare un discorso non di sola rottura. È riuscito proprio a battere quella strategia concentrazionaria in cui la legge sul preavviamento al lavoro [inventata per fare disciplina, non produzione] pensava di aver chiuso, dopo averla svuotata, la contestazione giovanile; e in cui i vincitori del 20 giugno pensavano di aver relegato, ormai come marginalità e scoria residuale, la nuova sinistra.

Non che gli equilibri e la logica del 20 giugno siano saltati, ma hanno certo subito fieri scossoni [contestazioni sindacali in fabbrica e in piazza, Roma, Lirico, ora Bologna] che non hanno costruito ancora una coerente e convincente linea d'opposizione, ma la tendenza è in quella direzione, la spinta non sembra arrestarsi e da sotterranea che era riemerge in superficie. Se per Ciccardini è più importante una furlanata di 100.000 persone che la presidenza del consiglio, forse possiamo presumere che sia più importante avere in piazza 70.000 compagni incazzati e combattivi che non una qualche presidenza di commissione parlamentare, che è poi tutto quello che la sinistra astensionista è riuscita a racimolare.

La Sinistra Sindacale non ha capito che le si offriva l'occasione di legittimarsi fuori dalle lotte d'apparato e di avere un ruolo determinante nel legare contestazione sindacale a contestazione di massa, classe operaia e proletariato, organizzazione storica e nuova sinistra, di riparare la sopraffazione di Lama non con mugugni e qualche articolo in sindacalese. Questo scacco che ha voluto infliggersi, non passerà senza conseguenze politiche, credo, e comunque è uno dei dati sul quale dovremo meditare, anche come partito.

Certo faceva tristezza aprire i giornali e apprendere che un nostro dirigente sindacale passava la domenica nella distensiva cornice di un festival Avanti!, *e leggere un altro che dissertava ironico sulle isole di socialismo su un foglio che di sereno distacco dal movimento di Bologna non era certo carente.*

La Sinistra Sindacale, venuto il momento della verità ha tirato indietro la coda e ha dimostrato di aver poco da dire appena il discorso la spinge al di là del ruolo di pressione e di schermaglia interna. Già al Lirico [che poi non usciva dagli schemi sindacali] si era divisa; a Bologna è franata dicendoci quali trinceee politiche considera invalicabili dallo scontro di classe in Italia.

Ancor più significativo dell'assenza fisica di qualche sindacalista, è però il fatto che a Bologna nessuno ha sentito il bisogno di utilizzare indicazioni della Sinistra Sindacale, nemmeno sui due nodi circa i quali sarebbe legittimo aspettarsi qualcosa di creativo da quella parte. Sui problemi del rapporto tra movimento storico, nuovi movimenti e nuova sinistra e quello tra classe operaia occupata e organizzata e proletariato disorganizzato e escluso il convegno se l'è vista da solo con le posizioni che possono essere emblematizzate in quelle del Manifesto *e di Asor Rosa, che sono poi quelle che ora menano il torrone.*

Quale la concezione dell'unità del Manifesto *tutti l'abbiamo veduta alla nausea in questi giorni: il ruolo che ci assegna, nella ipotesi più ottimista, è che la nostra putrescenza sia positiva e faccia da concime ai pascoli altrui.*

La concezione della classe operaia e dell'organizzazione che ha Asor Rosa è quella dell'Internazionale gialla di Amsterdam, per usare il linguaggio rude ma veritiero dell'infanzia del suo attuale partito.

Una visione angusta della fabbrica e collaborazionista dell'organizzazione che trasformano la classe operaia in aristocrazia e il partito e il sindacato in istituzioni di governo. Vendetta storica di D'Aragona e Colombino su Antonio Gramsci.

Sulla Piazza Maggiore di Bologna i nostri operai hanno tentato di ristabilire una corretta concezione dell'unità di classe, hanno fatto uno sforzo per riportare la classe operaia all'interno dei problemi di tutto il proletariato. «Anche noi non siamo più garantiti» diceva il compagno Mosca alle migliaia di «non garantiti». Anche noi operai della Pirelli, della grande fabbrica, perdiamo la nostra forza se ci ghettizziamo, se pensiamo di non doverci fare carico di tutti i problemi della condizione proletaria. E poteva aggiungere, rispondendo alle dicotomie di Asor Rosa, anche noi «operai» siamo «ribelli», perché superare la divisione tra occupato-disoccupato, classe operaia-proletariato escluso e marginale e inserire i bisogni vitali di entrambi nei bilanci della programmazione borghese e nella stratgia del partito e del sindacato, significa creare un contropotere inassorbibile, una situazione rivoluzionaria, significa trasformare l'organizzazione e le sue finalità.

Una piazza di «poveri untorelli» ha dato una lezione di marxismo all'istituto Gramsci. Segno che lo spettro che s'aggira per l'Italia non è rifondabile con quello che l'eurocomunismo e le «nuove filosofie» stanno rimuovendo dai propri armadi.

La lezione teorica che ci ha dato il convegno è uno dei risultati più entusiasmanti, perché meno prevedibili, della manifestazione.

Prese le mosse da posizioni «radicali» e «libertarie» [la repressione, il dissenso], è approdata a mettere al centro i problemi teorici nodali del marxismo [la fabbrica, l'organizzazione del lavoro, la condizione proletaria, la critica delle istituzioni, il potere operaio].

Un enorme materiale di analisi politica, teorica, sociale su cui lavorare.

Bologna «ce n'est q'un debut», non è che un inizio, ovvio. Ma bisogna ribadirlo, perché qualche compagno dopo le frustrazioni di quest'ultimo anno, può essere tentato dal richiamo della foresta dello spontaneismo a considerare burocratici i problemi di costruzione del partito di cui parlava Miniati nel suo articolo, ma che a mio avviso hanno condotto tanti nostri compagni a uscire dallo scetticismo del dopo 20 giugno e a venire a Bologna.

Stefano Merli

L Lettere

Liberarsi e liberare: una lettera di un compagno di Milano

Sono Roberto della commissione antifascista Barona-Grattosoglio e voglio rispondere con questa lettera a quella scritta da Giancarlo un paio di giorni fa in cui osserva che la commissione antifascista, in particolare la nostra (facciamo parte della stessa sezione), è una istanza maschilista dell'essere compagni, vivere rapporti da persone umane, è subbordinato al militarismo maschio da sfoggiare in piazza. Io penso che ognuno di noi abbia un filtro attorno a se rappresentato dalla sua storia e dalle esperienze che ha fatto, attraverso il quale vede e sente ciò che gli succede intorno.

Se il compagnio Giancarlo pensa questo della nostra commissione e quindi dei compagni che la compongono, personalmente non me la sento di dirgli che non ha capito neiente, o che sbaglia, nè voglio convincerlo a tutti i costi che la realtà è diversa da quella che lui recepisce. Posso dire che il filtro gli fa felezionare la realtànel modo da lui descritto, realtà che, di questo ne sono convinto, avrà contenuto gli aspetti che si rifanno al tipo di sensazione provate da Giancarlo. E su questo dobbiamo farci (e mi faccio) autocritica, ma non nel senso di dire: va bene ho sbagliato, sono in buona fede, quindi continuo tranquillo come prima, bensì nel senso di dire che la mia soggettività, la mia voglia di cambiare me stesso e la società insieme agli altri, ai compagni, alla gente, deve venire fuori in ogni momento della mia vita quindi anche coi compagni della commissione.

Nessuna cosa deve essere scontrta per noi. Tutto ciò che facciamo, deve partire da noi, dalle nostre esigenze che devono essere centrali e non più trascurate neanche nella commissione antifascista. Dico questo perchè penso che il comunismonon sia una méta posta a 10 anni di distanza, da raggiungere a testa bassa, ma un modo di vivere che dobbiamo fin da ora praticare e riempire di contenuti cercando di risolvere fra le altre contraddizioni che più di attanagliano: vivere da liberati la nostra vita senza trascurare il fatto, fondamentale per dei rivoluzionari, che dobbiamo anche essere liberanti. Dobbiamo trovare il modo di farci stre insieme questi due concetti perchè penso sia molto sbagliato scegliere separatamente ed esclusivamente qualsiasi dei due.

Noi in sezione, e anche in commissine, affronteremo questo problema, perchè lo vogliamo, con il contributo di tutti, perchè ho fiducia sulla possibiltà di farlo, visto che non penso di trovarmi in un'accozzaglia di maestri borghesi.

roberto

Rendere noti i conti del Quotidiano

Cari compagni del Qdl

La prima domanda che mi sono posto quando ho letto l'intestazione ben visibile, «sottoscrizione: 70 miglioni entro l'anno» apparsa sul Qdl del 22.9.C:m, è stata quella di cercare di capire di capire a che cosa servivano questi soldi.

Per il Quodidiano naturalmente, per garantire la sua presenza costante, giornaliera nelle edicole, affinchè svolga il serio compito di informazione «contro» il modo forcaiolo di diffondere notizie -assolutamente imparziali- della stampa e della Tv di regime, e contro quello altrettanto democratico-il termine significaindifferentemente sottacere la notizia, minimizzare l'episodio, falsare l'altrui pensiero- della sinistra storica, con particolare riferimento alla sua componente più grossa (di oggi la notizia -sul GQdl- che l'Unità continua a presentare la scadenza di Bologna come il «convegno degli autonomi»).

Va da se che lo sforzo del Qdl mira a creare nel paese una credibilità sempre più sentita verso quei settori che svolgono un ruolo di avanguardia all'interno del proletariato (è giocoforza postulare la costruzione del partito quale supremo organizzatore delle intelligenze), per impedire che passi nella *realtà* il processo di «normalizzazione» tutto capitalistico (e repressivo) secondo il modello «made in Germany», oggi più che mai di moda.

È proprio per un'esigenza di estrema chiarezza, credo che sarebbe salutare per tutti i compagni, che si rifanno al progetto politico portato avanti dalla costituente Ao-Pdup-Lega, poter avere uno spaccato completo della situazione complessiva del giornale che di questo progetto è la voce.

Dimodochè *tutti* possano fare i conti con le uscite (acquisti di materiale-carta-), le entrate (sottoscrizioni, vendite), il numero di copie tirate qe quelle vendute, per avere la certezza «matematica», che con gli sforzi che essi compiono con le sottoscrizioni sono indirizzati alla risoluzione di problemi precisi.

Angelo da Mesagne [Br], sinpatizè zante Dp.

Il perchè del nostro no al festival di Catania

Continuerà domenica e il 2 ottobre alla villa Bellini il festival della stampa di opposizione, promosso da Lotta Continua, Fronte popolare e Notizie radicali. Il programma prevede dibattiti e spettacoli musicali, a cui faranno cornice stands e spazi autogestiti.

Per quanto ci riguarda, dopo aver rifiutato di essere tra le forze promotrici, abbiamo proposto ai compagni delle altre organizzazioni la nostra adesione, e partecipazione a questo livello, sia nei dibattiti che con uno stand del nostro giornale.

I motivi per cui non abbiamo ritenuto corretto essere fra i promotori di questa iniziativa sono all'interno del dibattito che stiamo portando avanti sulla natura di questi festivals centrali, che non avendo alcun rapporto con le tematiche dei quartieri, nè con un tentativo di recupero di aspetti culturali specifici della citta, non riescono ad essere punto di aggregazione reale, inoltre, si sta cercando di definire la funzione che un giornale come il Qdl puo' avere a Catania, che in ogni caso non può essere disgiunta dalla costruzione delle redazioni locali.

Ciononostante, prendendo atto che questa scadenza è stata ormai costruita, pur consapevoli dei suoi limiti di partenza, ci è sembrato giusto dare l'adesione allo scopo di portare questi elementi di critica e di riflessione all'interno del festivals.

Carlo Pidatella

Antonio Gramsci di L. Del Fra

«Antonio Gramsci-I giorni del carcere» è l'ultimo film di Lino del Fra, dove come egli stesso ha dichiarato, non si è certo avuto la pretesa di esaurire tutto il pensiero di Gramsci.

L'aspetto che meglio si riesce a cogliere è l'analisi del fascismo e della situazione politica, e la conseguenza di tale analisi che ha portato in Italia la spaccatura del pensiero comunista, con una parte Gramsci disposto a fondare un nuovo movimento se con il partito non ci si può più capire, e dall'altra Togliatti che getta le basi per il consenso al compromesso storico aderendo senza riserve alla linea politica ed economica di Stalin funzionale ai burocrati e ai loro privilegi: l'ottica appunto nella quale bisogna porsi se si vuole concepire il compromesso storico come un traguardo da raggiungere per un partito operaio. In Russia vince la linea di Stalin e Trotzki viene eliminato, in Italia vince la linea di Togliatti e Gramsci viene emarginato, in Cina vince la linea di Teng e i quattro vengono rinchiusi: diverse situazioni e le implicazioni unica la sconfitta della classe operaia.

Tornando al film forse si poteva prestare più attenzione all'aspetto anche psicologico e personale di Gramsci, rimane però chiaro qual'è il suo modo, altro dal Pci, di fare critica politica, modo che Gramsci sostiene con la chiarezza delle sue posizioni anche se gli costano la totale emarginazione da un Partito con il quale non riesce più a dialogare, e sostenendo con altrettanta chiarezza che occorre ricominciare da capo.

È un film crudo quindi, e lo è anche nella confezione tanto diversa da quella de «il sospetto» dove Maselli, raccontando degli stessi anni, e mescolando le scene da trilling a quelle eleganti di Parigi si accetta la linea stalinista anche se apparentemente la si critica, perchè alla fine si giustifica anzi si elogia il sacrificarsi per il Partito e per la sua maggiore gloria.

Quello che lino del Fra cerca di far capire è l'angolarura critica in cui Gramsci si pone, è la sua alternativa che necessariamente ne consegue. È ovvio allora che diventa un film da seguire attentamente e con senso critico. Sarà forse iper questo che l'italnoleggio ha deciso di stanziare diciotto miglioni per il suo lancio pubblicitario sul territorio nazionale, che forse saranno appena sufficenti per le locandine e l'opuscolo omaggio.

Mazzucchelli Franco

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)
al cinema Torino (To)

LOTTE PROLETARIE

Dietro la canea sui danni all'altoforno c'è l'attacco all'industrializzazione nel sud

L'Italsider vuole criminalizzare le lotte. Un disegno da lontano

Comunicazioni giudiziarie agli operai della Belleli - I danni alla campana dell'altoforno si possono far risalire a errori tecnici commessi dopo il blocco - Pci e sindacati non smascherano la strumentalizzazione

Trenta comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altrettanti operai e delegati della Belleli per le forme di lotta attuate nelle settimane scorse: le imputazioni sono molto gravi e vanno da violazione di domicilio a sabotaggio, con l'aggravante che erano in numero superiore alle 10 persone. Non si escludono altre comunicazioni, da parte di una magistratura che si è resa complice di questo attacco ai lavoratori. Siamo di fronte alla volontà precisa di criminalizzare forme di lotta acquisite ormai saldamente dal movimento operaio. Il clima in fabbrica si fa sempre più teso e pesante anche perchè ogni tanto qualcuno butta lì l'eventualità della cassa integrazione a causa dei danni subiti dall'altoforno per il blocco. Nella direzione a livello nazionale c'è uno scontro molto duro tra una linea più morbida che vuole comunque trattare coi sindacati raggiungendo i propri scopi, mobilità della forza lavoro innanzitutto, senza uno scontro frontale e una linea più dura che vuole a tutti i costi mettere in ginocchio lavoratori e sindacato con l'obiettivo di far emergere una situazione drammatica giocando sull'intimidazione e il terrorismo; questa impostazione viene da lontano, vuol passare attraverso lo smantellamento di Bagnoli e vuole attaccare le PpSs nel loro complesso.

Intanto la strumentalizzazione in atto dei danni all'altoforno si fa sempre più bieca; interessante tra l'altro il particolare che la denuncia di questi danni è venuta dalla direzione di Genova e non di Taranto.

Tecnici meno legati all'azienda dicono che in realtà la campana di un altoforno può guastarsi anche in situazione normale di produzione, anzi è molto probabile che i danni non siano da imputarsi all'eccessiva temperatura raggiunta a causa del blocco attuato dai lavoratori, come insiste a sostenere la direzione, ma piuttosto a errori tecnici commessi dopo in seguito a una errata valutazione dei tempi in cui si doveva riprendere la produzione normale tesi tanto più avvalorata se, come pare, non si tratta di fusione della campana ma di sprofondamento.

Tutti questi aspetti però non vengono messi in luce, anzi si fa di tutto per montare una campagna contro i lavoratori, attraverso stampa, radio e Tv, campagna che chiaramente ha come bersaglio il diritto di sciopero. Il sindacato con le sue ambiguità e il Pci con i suoi pronunciamenti netti contro gli operai che hanno attuato questa lotta, hanno dato ampio spazio alla canea e alla caccia alle streghe invece di smascherare la strumentalizzazione e di denunciare lo scontro in atto nelle PpSs per una ristrutturazione selvaggia, una diminuzione dell'occupazione, il blocco dello sviluppo industriale nel meridione. Va denunciato anche che l'indotto così come è sorto intorno all'Italsider è solo una razionalizzazione degli appalti funzionale all'azienda stessa

Anzi l'Italsider si è creata così una possibilità di controllo sul tessuto sociale in una situazione in cui sbocchi reali non ce ne sono, anzi si va verso una acutizzazione dei problemi. Queste sono le denunce che Pci e sindacati devono fare, mettere a nudo i giochi di potere che ci sono sotto, il destino che si prospetta per i lavoratori delle partecipazioni statali, altro che condannare forme di lotta avanzate da parte di operai che si vedono mancare la terra sotto i piedi!

Comunicato stampa dell'UI su assegnazioni a Milano

Nella sostanza e nello stile, la presa di posizione Dc rivela il proprio fine strumentale e l'inqualificabile livore e arroganza con cui attacca la giunta comunale e una forza sindacale qual è l'Unione Inquilini.

La Dc chiede l'allontanamento del rappresentante dell'Unione Inquilini della commissione comunale assegnazione alloggi. Il rozzo e scoperto attacco politico alle forze di sinistra, arriva fino alla diffamazione. L'Unione Inquilini non può che manifestare il proprio profondo disprezzo per chi si è sempre fatto cogliere con le mani nel sacco in scandali di varia gravità e cerca ora maldestramente di strumentalizzare l'onesta e coraggiosa iniziativa con cui l'assessore Cuomo denuncia le irregolarità commesse (iniziative a cui non ci avevano certo abituati i Dc quando erano a capo della giunta cittadina). L'Unione Inquilini chiede che sia il signor Franco Nieri - rappresentante della Dc nella commissione allogi - a dimettersi dalla commissione stessa, se la ritiene ricattata da qualcuno. Non crediamo che lo farà: dubitiamo che la coerenza sia una qualità del suo partito.

L'U. I. ricorda che se il problema delle occupazioni è stato equamente risolto ciò è dovuto non solo alla scelta politica della giunta, ma anche alla partecipazione e all'impegno dei propri iscritti. Ricorda inoltre, che, senza le occupazioni, i quartieri di Famagosta Fulvio Testi e Ca' Granda, in base alla decisione dell'allora assessore Dc Velluto, sarebbero stati assegnati ai cambisti, dei quali la commissione stessa, ha riconosciuto all'unanimità la situazione non particolarmente bisognosa.

Unione Inquilini
Milano e provincia

E. Marelli: continua la provocazione

I lavoratori della Ercole Marelli hanno appreso dalla stampa e in particolare dal giornal della Confindustria *Sole 24 Ore* che l'andamento della loro azienda non è per nulla catastrofico come la direzione vuol far loro credere per giustificare l'attacco ai livelli occupazionali. Risulta infatti che la E. Marelli nei primi sei mesi del '77 ha avuto un fatturato superiore del 27% rispetto allo stesso periodo del '76, il 66% in più di ordini acquisiti all'interno e il 180% in più dall'estero. Questo con 500 dipendenti in meno a partire dal primo settembre dell'anno scorso.

L'andamento quindi è più che favorevole; come si giustifica allora la cassa integrazione per circa 900 lavoratori e il ventilato proposito dell'azienda di porre sul tavolo delle trattative il fatto che tuttora circa 400 lavoratori sarebbero in sovrappiù?

Intanto continua nell'azienda jil clima provocatorio: dopo che è stato ritirato il provvedimento dei 5minuti non pagati, alcuni capi nella giornata di venerdì si sono astenuti dal lavoro prendendo a pretesto la violenta protesta dei lavoratori nei loro confronti, quando il giorno prima avevano affisso in bacheca il noto comunicato. Il clima in fabbrica si fa sempre più teso: i lavoratori non sono disposti a tornare come negli anni '50 quando mentre mezza fabbrica era in cassa integrazione, l'altra metà faceva anche 72 ore settimanali.

settimana sindacale

I nodi sono: energia occupazione e PpSs

La settimana sindacale ha avuto il suo culmine nello sciopero di quattro ore dei lavoratori delle partecipazioni statali, della Montedison, della Gepi, gli edili, di numerose province e della Toscana. Quasi un milione di lavoratori hanno fermato il lavoro dando vita a numerose manifestazioni. Si è trattato di una giornata di lotta che ha ulteriormente rafforzato due elementi presenti da tempo nel movimento operaio e sindacale nel nostro paese: il permanere di una combattività che si traduce in partecipazione ed adesione allo sciopero sempre elevatissime. «Un'abitudine» quasi delle masse lavoratrici italiane a aderire ai momenti di mobilitazione indetti dalle organizzazioni sindacali; l'incapacità delle organizzazioni simbacali di fornire obiettivi concreti. Si è potuto cogliere infatti nei cortei e nei dibattiti in preparazione dello sciopero che la semplice parola d'ordine «per un diverso ruolo delle PpSs» non è sufficiente a mettere in moto meccanismi di lotta crescente, convinta, incisiva. È un ritardo significativo di elaborazione e di costruzione di linea che è richiamabile indubbiamente alla mancanza di volontà politica dei partiti di aprire sulle partecipazioni statali una battaglia a fondo.

Il secondo fatto politico, ma con forti ripercussioni sindacali è l'avvio del dibattito sull'energia in parlamento. Anche su questo terreno il ritardo delle organizzazioni sindacali è notevole. Si è tentato qualcosa con il seminario di inizio settimana alla Ercole Marelli ma indubbiamente è e deve essere solo un inizio.

Terzo fatto significativo della settimana, l'incontro a cinque sul problema dell'occupazione giovanile che tutta la grande stampa non ha esitato a definire improduttivo, salvo l'Unità. *Ma al riguardo al di là delle questioni di merito della riunione stessa, su cui siamo già usciti in modo ampio, occorre sottolineare che in questa riunione è rientrata dalla finestra la logica della cogestione e della delega al governo contro cui le forze più avanzate del sindacato si sono battute in questi anni. Infatti nell'incontro romano, il governo è riuscito ad evitare di essere messo pesantemente sotto accusa, per giocare un ruolo di equilibratore, e mediatore delle esigenze delle varie parti convenute. È un'ulteriore ombra negativa, mentre le liste speciali snocciolano i 650 mila «cercatori di lavoro» che hanno di fronte un'offerta di poche manciate di possibilità, per le più nei servizi. Lunedì intanto l'Flm dovrebbe decidere le iniziative sull'equo canone e tariffe, la settimana di lotta cadrà verso la fine del mese; si tratta di un ritardo che se trova giustificazione nella necessità di preparare a fondo questa scadenza rischia di essere pesantemente negativa per i tempi che le controparti del movimento si sono dati e che sono molto stretti.*

Riflessioni sulla scarsa riuscita dello sciopero delle PpSs a Firenze

Firenze, 1

Sciopero delle PpSs a Firenze; difficoltà, incertezze e sintomi preoccupanti di sfiducia si registrano nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro. Questo è lo «spaccato» che viene fuori dall'andamento del primo appuntamento di lotta di questo autunno sindacale. Infatti, all'assemblea dei quadri sindacali e dei Cdf tenutasi nella mattinata di ieri *alla Sms di Rifredi, la nota co*mune a tutti gli interventi, in maggioranza quadri esterni alla fabbrica, è stata un giudizio preoccupato sullo stato del movimento e sul rapporto fra il sindacato e i lavoratori.

Difficoltà nella riuscita dello sciopero ci sono state alla Ote e alla Galileo, i lavoratori della Standa non hanno scioperato non ritenendosi «dentro» questa scadenza il Pignone ha tenuto una assemblea interna per discutere su una piattaforma specifica che è stata costruita in questi giorni con la Flm nazionale.

È quest'ultimo problema, quello delle piattaforme e dei contenuti della lotta, che è stato uno dei punti centrali dell'assemblea della Sms. Tutti i compagni e in particolar modo Sacconi della Flm hanno fatto notare come una delle cause di fondo delle difficoltà del movimento risiede proprio in questa mancanza di «contenuti specifici» delle piattaforme che impedisce ai lavoratori di misurare il rapporto fra le proprie lotte e l'ottenimento di risultati concreti.

Questo fatto, caratteristica costante della ultima fase delle lotte sindacale, ha creato gradualmente sempre più difficoltà nel rapporto fra sindacato e movimento.

«I lavoratori hanno finito per vedere il trasperirsi del dibattito tutto nelle stanze dei bottoni», ha detto un compagno; e questo ha generato sfilacciamento, sfiducia, chiusura e tentativi individuali di risoluzione dei problemi posti dalla crisi (vedi doppio lavoro, straordinario ecc.).

Altro problema al centro della discussione è stato quello dell'allargamento del fronte di lotta. Proprio perchè è stato individuato il ruolo di primo piano che le PpSs hanno svolto nella strutturazione del blocco clientelare di potere della Dc.

In sostanza su questo problema dell'allargamento della base sociale di lotta e dell'allargamento della base produttiva non *si è andati al di là* della enunciazione di esigenze e di possibilità: così anche chi ha posto la questione del credito e del fisco e la necessità del sindacato di superare le indicazioni generali per investire Cdf e Cuz (che non brillano certo per il loro funzionamento) del compito di impegnarsi su questi terreni, non ha dato indicazioni precise di approfondimento della discussione e di lotta.

E chi ha parlato del problema della casa non ha avuto di meglio da proporre che una migliore utilizzazione di spazi che la legge 382 aprirebbe all'intervento delle regioni. Ben poco se si pensa al carattere esplosivo che ha assunto in città il problema della casa e al suo porre direttamente la necessità di un attacco alla proprietà edilizia.

Una discussione, quindi, quella di ieri alla Sms di Rifredi, che, pur avendo individuato le radici delle difficoltà del movimento, ha solo intravisto i problemi reali di questa fase ed ha *fortemente risentito* del clima politico dell'accordo fra i sei partiti dell'arco costituzionale.

Nelle conclusioni il compagno Giuliani, dopo aver parlato della legge sulla occupazione giovanile, ha detto che è necessario che le confederazioni vadano al prossimo incontro con governo con una piattaforma precisamente definita su cui trattare ed ha messo in rilievo l'esigenza proprio a causa dell'impatgo politico della vertenza delle PpSs, di allargare il dibattito a tutte le istanze sindacali.

G. Stella

La Dc con la scusa di proteggere la fauna mette alla fame i pastori

Montella, 1

L'emigrazione, gli accordi Cee, una politica economica antiproletaria, hanno distrutto in Irpinia anche quello che un tempo era una delle ricchezze locali, il bestiame. L'abbondanza di sorgenti, di pascoli, potrebbe favorire in vaste aree interne lo sviluppo di una florida zootecnia, di occupazione, di cooperative. Questo pensano i contadini, i pastori; in direzione opposta vanno invece gli indirizzi clientelari, assistenziali (cioè elettoralistici) del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dell'assessorato regionale del ramo. Oggi in Irpinia sono rimasti sparuti branchi di vacche da montagna e sono scomparsi i pecorai: i pascoli ci sono ancora, anche se abbandonati. Non li hanno abbandonati i pecorai, gli allevatori: sono stati recintati dal Ministero delle Foreste, dalla Forestale. Tutte le montagne irpine hanno ricevuto le cortesi attenzioni del filo spinato per motivi ecologici, per il rimboschimento e interventi simili rimasti solo sulla carta.

Cacciati contadini e vaccari dai pascoli, la Dc e la Cisl hanno inventato i cantieri di lavoro, attraverso i quali reclutare a turni -per brevi ed episodici lavori- i disoccupati allo scopo di impedire che si realizzasse un movimento di lotta. Ovviamente al potere non interessa che l'Irpinia sia rimboschita ma solo mantenere con i «poveri» quel legame autoritario e ricattatorio che è l'unico sistema intimidatorio per far passare, nelle zone interne come in quelle costiere, il piano capitalistico della Cee: concentrazioni capitalistiche nell'Europa centrale, importazioni dall'America, distruzione delle risorse naturali (frutta, abbattimento di bestiame, ecc.), vertiginosa crescita della disoccupazione.

Da qualche tempo il governo, l'assessorato regionale e l'ente turismo hanno scoperto l'ecologia: essendo i lupi in via di estinzione, hanno deciso di occuparsi di loro. I lupi si sono salvati dall'estinzione, ma a danno, ancora una volta, dei pastori. Infatti, spinti a valle dalla sete, in questi giorni un gruppo di lupi ha sbranato una quindicina di vacche e vitelli -appartenenti agli ultimi vaccari superstiti- che pascolano allo stato brado nei pochi spazi non recintati. Con gran gioia certo degli enti turistici che hanno visto sopravvivere i lupi, finalmente ben sfamatisi; ma con grave danno dei vaccari.

«In varie regioni i pastori vengono risarciti» dice un vaccaro, «dei loro danni, mentre qui a Montella quindici capi sbranati sono costati quindici milioni di perdita alle nostre famiglie di vaccari e diverse centinaia di migliaia di lire allo stato».

Infatti «noi lavoratori forestali» dice Giovanni Bello «abbiamo dovuto occuparci stavolta delle vacche; ci hanno fatto bruciare le carogne che intralciavano le strade».

Queste notizie le ho raccolte nella sede del Collettivo di Democrazia Proletaria di Montella, un paese irpino dove i cantieristi forestali sono in lotta da anni (con occupazioni di cantiere, manifestazioni) contro una politica democristiana dell'assistenzialismo elettoralistico fattosi in questa fase più accentuato data l'imminenza delle elezioni comunali anticipate. Anche di ciò si sta discutendo in questi giorni nel Collettivo; della presentazione di una lista di movimento, di una lista di opposizione alla politica rovinosa del compromesso storico, sul come sviluppare una campagna di chiarificazione politica fra le masse, partendo dai bisogni e dalle lotte.

«L'ente del turismo che si interessa di allevare lupi alle spalle dei pastori poveri», dice un altro compagno, «perchè non crea piccoli zoo locali?».

Già la lunga siccità estiva aveva colpito lo scarso bestiame rimasto, e senza che alcun intervento venisse dalla Regione.

R.Di Francesco

La disoccupazione nell'area piemontese in un documento del centro ricerca Cisl regionale

Anche nel regno dell'auto giovani e donne senza lavoro

Torino, 1

Quasi 24 mila giovani iscritti nelle liste speciali, quasi 42 mila iscritti elle liste di disoccupazione; questi i dati sulla crisi occupazionale del Piemonte. Il Centro Ricerca della Cisl regionale ha cominciato ad elaborare alcuni dati disaggregando le cifre più significative. In un documento di 12 cartelle, ad opera di Emanuela Merli e Silvia Belforte, dense di tabelle c'è la radiografia della disoccupazione nell'area piemontese. Alcune cifre, seppure un po' «noiose» possono offrire degli spunti interessanti di riflessione. Intanto a Torino, nel capoluogo è concentrato oltre il 55 per cento dei disoccupati giovani della Regione; le donne iscritte sono in maggioranza in tutti i capoluoghi provinciali (a Torino oltre 4 mila contro 3.500 maschi); la fascia di età più colpita è quella tra i 18 e i 21 anni. Inoltre i maschi diplomati e laureati iscritti sono il 47%, le femmine il 43%, con nessun titolo di studio invece i maschi sono il 53% e le femmine 56%. Questi i dati più significativi tra una massa rilevante che merita senz'altro un'analisi più approfondita. Ma a parte i dati statistici a che punto è il problema dell'occupazione nel regno dell'auto e della macroindustria automobilistica?

Le organizzazioni sindacali stanno cercando di fare una mappa articolata delle possibilità di lavoro. In particolare la Flm è uscita dal suo ultimo direttivo provinciale con un impegno di riprendere in mano tutti gli ultimi accordi siglati nell'estate a livello aziendale per andare «fabbrica per fabbrica» a rivendicare i posti che si sono strappati con le lotte di questi ultimi mesi.

Non si tratta di una grossa cifra ed inoltre, tutti gli accordi più o meno parlano di «tener conto della legge 265» e pertanto l'impegno delle aziende è di «prestare attenzione» alle richieste di occupazione giovanile e femminile. La Flm torinese ha anche steso un elenco delle aziende impegnando le leghe sindacali ad iniziative concrete. Dal canto suo il gigante della regione, la Fiat ha in un incontro con le strutture amministrative regionali e per bocca del suo presidente Gianni Agnelli, assicurato che assumerà «ma non può dire quanto e quando»». C'è un impegno dopo l'ultima vertenza aziendale di cinquemila posti di lavoro entro l'80 ma il turn-over ha già ridotto negli ultimi tre anni di oltre 30 mila i lavoratori del gruppo, «È uno stillicidio continuo difficile non solo da contrastare ma da conteggiare» dicono alla Flm.

Di fronte a questa realtà gli unici posti che vi sono sono quelli dei «servizi di utilità sociale». Il Comune ha messo a punto un piano che interesserà nell'arco di tre anni solo da un minimo di 900 ad un massimo di 1200 giovani. «Praticamente è niente -afferma Paghino della segreteria regionale Cisl- soprattutto nell'industria; abbiamo tentato anche un discorso sull'agricoltura, ma in Piemonte le terre incolte sono proprio improduttive». In più la legge non corrisponde alle esigenze ed alle aspettative che pare abbia sollecitate.

«La legge è un tentativo di introdurre il precariato e dividere i lavoratori; siamo già sulle difensive cercando di non imboccare la strada dei contratti a tempo determinato» afferma Daghino.

In sostanza dunque scarseggia il «materiale su cui lavorare» perchè anche per i corsi di formazione professionale «prima di essere decisi occorre capire che lavoro offrono» riprende Daghino e questo non c'è. La Morosini invece sottolinea il «valore innovativo» dei contratti formazione-lavoro anche se rimangono per ora sulla carta. Insomma il quadro appare desolante e per certi versi lo è, anche se determinati settori sindacali stanno mettendo a punto, o meglio cominciando a discutere alcune questioni che ruotano attorno all'occupazione giovanile. Ne parliamo con Emanuela Merli della Cisl regionale. «Gestione degli accordi per posti di lavoro aggiuntivi, i consigli stanno cominciando a capire che meno straordinari vogliono dire posti di lavoro in più». Il problema degli straordinari nella provincia è molto grosso. Un'analisi campione fatta dalla Cisl ha «tirato fuori» dei dati impressionanti. Il campione riguardava 46 medio-piccole aziende della cintura (il 5% delle aziende di questa dimensione della provincia) mediamente ogni operaio effettua 8 ore straordinarie settimanali. Sommando queste ore si avrebbe un aumento dell'occupazione dell'11 per cento. «Sono problemi difficili da affrontare -riprende la compagna Merli- anche perchè vuol dire rimettere in discussione la politica salariale del sindacato, e quindi la difesa del salario e pertanto collegarsi alle questioni dell'equo canone, delle tariffe, delle festività per il '78.

Insomma tutti i «nodi» sul tappeto. Ma di positivo si stà muovendo qualcos'altro: nel sindacato si comincia a parlare di riduzione d'orario; «se ne parla in termini incerti, ma se ne parla ed è già qualcosa» confermano alla Flm. Poi c'è la questione dell'organizzazione del lavoro: a Mirafiori la lega affronta la questione con l'ottica precisa di legarla al problema dei posti di lavoro. «Bisognerebbe riprendere la rigidità della forza lavoro - affermano alcuni delegati- ma su questo il sindacato non ci sente bene». In sostanza si registra una sfasatura tra impegno specifico sull'occupazione (per lo più verbale) e linea concreta del sindacato che non mette in moto meccanismi di controtendenza per stimolare nuovi posti di lavoro.

«Si stà cercando di rivendicare il reintegro del turn-over in modo organizzato non accettando che venga coperto con i contratti a termine della legge 285 perchè ne accentueremmo le divisioni - afferma la compagna Emanuela- non dimentichiamo infatti che accanto ai disoccupati giovani ci stà la massa di quelli che non rientrano nelle liste speciali».

Il problema che si pone dunque è concretamente quello dell'organizzazione, della capacità di aggregazione. «L'indicazione sindacale è chiara: tesserare tutti i disoccupati e non solo i giovani; darè vita alle leghe dei disoccupati». Ma è un lavoro difficile in cui il sindacato non ha una proposta politica vincente «soprattutto non ha alle spalle dei risultati concreti». Leghe sono sorte a Settimo in Barriera di Milano a Mirafiori, nell'astigiano a Cuneo, a Fossano, ma sono esperienze ancora molto limitate, insoddisfacenti; spesso raccolgono solo i giovani già politicizzati.

«Barriera di Milano -dice un compagno di Dp iscrittosi- sembra più un in intergruppi che una lega di disoccupati»; forse è anche per questo che l'ultima assemblea ha visto più uno «scazzo» che un dibattito, con il sindacalista «rigido» di turno, a battere i pugni ricordando ad ogni piè sospinto che nelle leghe si fa la linea del sindacato e che questa è criticabile con molta, molta, moderazione. «In più corriamo il pericolo -afferma Merli- di spaccare ancora i disoccupati in politicizzati e non, e sarebbe ulteriormente grave». Insomma gira e rigira la questione si pone in termini piuttosto vecchi. Un sindacato timoroso che l'entrata dei disoccupati sconvolga una linea peraltro incerta e insoddisfacente; le leghe che non sono propulsive di nuova aggregazione, il quadro politico che pèsa su tutte queste questioni invitando ed imponendo «calma». «Con l'incontro pentagonale -afferma Daghino- si riprende per la prima volta in tutti questi anni una logica cogestiva: è come mettersi sotto l'ala del governo che media le varie impostazioni: è una strada che non ci porterà lontano».

I problemi dunque si accavallano ma non può sfuggire che l'incertezza del sindacato, di fronte a tutto questo, è proporzionale a quanto l'accordo a sei influisce negativamente sui tentativi di affrontare a fondo la questione dell'occupazione giovanile.

Gianni Boscolo

CORSO DI SOCIOLOGIA

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.
Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea e un vasto pubblico di interessati.
La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia delle culture, sociologia dello sviluppo, ecc.
Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'antropologia culturale, da «scienza delle società primitive», si avvia a divenire sempre più una vera e propria «coscienza della società occidentale» e, come tale, è destinata a uscire dal chiuso mondo accademico per diventare patrimonio di tutti.

Proprio per divulgarne l'importante patrimonio di conoscenze, la nostra casa editrice ha assunto l'iniziativa di pubblicare un corso a dispense, curate, in forma chiara e accessibile, da noti docenti universitari o giovani studiosi. Ogni dispensa, a carattere monografico, affronta un argomento teorico (come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e cpionialismo, antropologia e culture subalterne, antropologia e marxismo; storia, sociologia, psicologia, ecologia, etc.) o analizza un significativo aspetto della vita contemporanea (come la famiglia, la condizione della donna, le devianze, i dislivelli di cultura, la medicina, ecc. ecc. ecc.)

L'opera si raccomanda per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole, alle iniziative socioculturali aperte ai nuovi fermenti, come i corsi di formazione professionale o le 150 ore, e a tutti coloro che vogliono leggere con occhi critici il mondo contemporaneo.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

L'economia politica, così com'è correttamente presentata, appare sempre più come una disciplina difficilmente collegabile ai problemi reali e riservata a pochi esperti. Ciò non stupisce, considerando l'incidenza politica che potrebbe avere una diffusa comprensione dei fatti economici.

Mentre i testi disponibili riguardano, in larga misura, il dibattito accademico piuttosto che i problemi posti ogni giorno dalla realtà, nuovi strumenti di conoscenza sono ampiamente richiesti: da parte soprattutto di operai e studenti, ma anche di numerosi insegnanti medi e universitari, che vogliono completare la loro attività didattica seguendo le indicazioni avanzate dal movimento democratico e sindacale.

A tale esigenza cerca di rispondere il nostro corso, che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, da tempo impegnati nell'attività sociale e politica. Redatto in forma tale da potersi rivolgere a quanti vogliono cominciare a comprendere l'economia, il corso affronta i problemi posti dalla produzione capitalistica, a partire dagli aspetti relativi alla merce, al denaro, al prezzo, alla forza-lavoro, al salario e al profitto, per arrivare ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e dell'inflazione.

CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

L'opera, curata da un gruppo di studiosi particolarmente esperti della materia, espone in modo chiaro ed articolato la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento, analizzando fatti, uomini, problemi. Essa è diretta a quanti, per interesse teorico o necessità di orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di approfondire il marxismo. Il lettore troverà in questo corso una ampia materia di studio e un efficace strumento di lotta.

Ogni corso si compone di 24 dispense e costa L. 12.000, pagabili anche in due rate. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla casa editrice.

Edizioni CEIDEM
00141 Roma - Via Val Passiria 23 - Tel. 842.837

Per aprire un'inchiesta operaia di massa

Abbiamo scelto, e stiamo in parte realizzando, come Quotidiano, ed in particolare come gruppo di compagni che si occupa del settore sindacale-lotte di avviare un'inchiesta, per ora nei poli industriali, sulla crisi, le sue caratteristiche, le risposte ed i problemi del movimento. Si tratta come è evidente di una scelta ad un tempo giornalistica e politica. Giornalistica perchè intendiamo in questo modo aprire il giornale a contributi, opinioni, giudizi, non solo della nostra area e, soprattutto perchè intendiamo in questo modo fornire quel contributo di analisi ed inchiesta di cui il giornale riteniamo abbia bisogno e con cui ne esca qualificato anche verso un pubblico più vasto dell'attuale. Ma è soprattutto politica, e le prime inchieste ci danno la verifica delle ipotesi di partenza. Vediamo di spiegarci. Ben consci che un'inchiesta giornalistica, per quanto ben fatta [e non sempre ne siamo capaci] presenta caratteri di sommarietà, rapidità, superficialità che non può costituire altro che uno spunto di riflessione. Tuttavia ritenevamo e ne siamo maggiormente convinti ora, che potesse fornire spunti e riflessioni positivi per lo sviluppo del nostro lavoro politico.

Partiamo infatti dalla sensazione, diffusa peraltro, di un partito, che i travagli dell'ultimo anno e mezzo avevano reso inceppato nel suo modo di funzionare, di agire, di proporre, di elaborare, di essere, in altre parole tra le masse. E purtroppo ne abbiamo avuto conferma. Pur con tutti i limiti di «rapidità» con cui queste inchieste vengono «costruite» emerge con nitidezza anche, di riflesso, un quadro esauriente del partito, del suo modo di essere, di vivere. A quali prime conclusioni pensiamo si possa giungere?

Indubbiamente che il lavoro di massa del partito langue, quando non è assente del tutto. Questo non vuol dire, nel modo più assoluto che i compagni «siano tornati a casa», anzi al contrario troviamo compagni che fanno riferimento a Democrazia Proletaria in moltissime fabbriche; come moltissimi compagni li troviamo nelle sedi e nelle strutture sindacali. Tuttavia tutto questo non è lavoro politico di massa, ma più semplicemente un lavoro all'interno di un'organizzazione di massa. Infatti la percezione netta che si ha è quella di compagni che si muovono orientandosi in modo molto, troppo vago, senza più «costruire» posizioni politiche in grado di rispondere alle esigenze di massa, in modo di fornire qualche risposta ad una situazione del movimento estremamente incerta e confusa.

A partire da questa constatazione pensiamo che non sia più rimandabile la ripresa di un lavoro di massa che parta da un'inchiesta operaia. Un'inchiesta i cui contenuti andranno precisati all'interno di un lavoro di elaborazione collettiva, ma che tuttavia pare evidente debba toccare la condizione operaia in fabbrica, le stratificazioni all'interno della classe operaia di fronte alla crisi; il senso politico delle ristrutturazioni padronali, e da qui porre le basi per un'analisi e delle proposte a livello di settore. Sono temi, solo indicativi, lo sottolineiamo ma che sorgono spontanei a partire appunto dal merito delle cose che emergono da queste inchieste che stiamo sviluppando.

Una crisi quella attuale che viene vissuta in modo estremamente differenziato, da settore a settore, di lavoratori; una crisi che si manifesta in modi e tempi diversi a seconda delle caratteristiche dell'area industriale che si prende in esame. Ci sono degli elementi di «memoria storica», di esperienza dei decenni passati che influenzano il modo in cui i lavoratori reagiscono alla crisi, alle difficoltà del sindacato, alla stessa povertà di indicazioni di linea che da queste strutture provengono. Infine, un'ultima constatazione. A partire dalle analisi di fabbrica e del movimento il cerchio situazione sociale e politica si aggancia con una estrema ricchezza si punti, di indicazioni sul quadro politico, sull'accordo di programma a sei. L'inchiesta operaia diventa in tal modo analisi di classe e strutturale ma anche strumento indispensabile per costruire una linea all'opposizione sociale che si esprime oggi in modo contraddittorio e senza una rappresentanza politica.

g.b.

Come si è articolata dentro e fuori il Parlamento

L'opposizione al piano energetico di Andreotti

Riportiamo stralci dell'intervento di Massimo Gorla alla Camera, la presa di posizione della Flm (dopo l'articolo di Bentivogli apparso sul QdL) ed alcune valutazioni di scienziati

Donat-Cattin si è impuntato sulle 12 centrali e minaccia le dimissioni «non sono mica Lattanzio» è stato sentito borbottare «se lo dico lo faccio». Le Centrali sulle quali si sarebbe raggiunto l'accordo tra 5 dei 6 partiti e l'astensione dei socialisti non gli bastano. L'ufficio relazioni pubbliche del ministero gli ha coniato uno slogan di sicuro effetto «12 mila significano energia più industria. 8 mila vogliono solo dire energia». In realtà il ministro sa benissimo che Andreotti e molti altri «amici» sono poco disposti a fare barricate per lui e quindi si accontenterà [semmai] delle 8 che potrebbero sortire dall'accordo. Quello che non si capisce è come i partiti dell'astensione pensano di poter recuperare l'opposizione del sindacato che lui sta allargando a macchia d'olio. Le posizioni dei metalmeccanici, non solo quelle a titolo personale dei dirigenti come Mattina che firma per la meratoria come Bentivogli che propone una linea di completa alternativa al piano energetico del governo nell'articolo pubblicato dal QdL *ma quelle dell'organizzazione possono diventare una piattaforma di lotta di tutto il movimento. È necessario però che non ci siano passi indietro e tentennamenti è necessario che il Psi non affoghi nella gestione di tutti i giorni la posizione di classe che ha assunto all'apertura del dibattito in parlamento è necessario che i compagni del Pci che non sono d'accordo sulle centrali del governo e di Donat-Cattin diano battaglia, nel loro partito e fuori; e infine necessario cogliere gli aspetti internazionalisti e di questa emergenza nucleare. In tutta Europa si moltiplicano le manifestazioni contro le centrali, da Montalto alla Francia, alla Germania. Questa è un'occasione da non sprecare.*

G.R.

Il terzo tra i compagni di Dp, dopo Pinto e castellina a prendere la parola alla Camera è stato Massimo Gorla.

Nella parte finale del suo intervento Gorla ha detto: «Conosciamo tutti la piattaforma della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Noi non concordavamo e non concordiamo con il metodo verticistico con cui quella piattaforma era stata costruita. Essa tuttavia poneva precise condizioni: 1) impegni quantitativi precisi e definiti nei tempi per le fonti alternative; 2) unica filiera nei reattori provati Paritario impegno nella filiera canadese.

Le ultime condizioni, in particolare, erano giudicate vincolanti dal sindacato.

Ci risulta che il coordinamento energia Cgil-Cisl-Uil ha oggi opposto un netto rifiuto alle proposte del ministero in merito.

Che intendete fare compagni comunisti ?

Convincete i Montaltesi con i carabinieri con i miliardi, aizzate i compagni della sezione di Montalto ad aggredire chi ha informato la popolazione dei veri pericoli, della sostanza politica del problema.

Quel sindaco comunista Serafinelli, con un brillante passato fascista nella Xa Mas, più noto per gli abusi edilizi che per il progresso del comune di Montalto di Castro non è simbolo peggiore di quel rospo nucleare che intendete ingoiare.

15 anni fa, quando i lavoratori si illusero con il primo centro-sinistra di conquistare più potere, il Psi pagava con la distruzione del settore del settore informatico e dello stesso settore nucleare quest'illusione di potere. In quest'aula il compagno Foa chiese se la notizia della cessione della Olivetti rispondesse a verità e fu l'onorevole Giolitti a rispondere a nome del governo che era priva di fondamento, quando già da tre mesi essa era avvenuta.

Oggi è con scelta nucleare che intendete ottenere, migliori credenziali dal padrone americano?

Compagno Miana, è incredibile che al Cnen, all'Enel questi carrozzoni di mafia democristiana si associ la garanzia del corretto funziona del piano nucleare. Il giudizio che ne danno i sindacati è questo: «deleteria per lo sviluppo della ricerca e dell'industria manifatturiera nazionale è giudicata del sindacato la politica più che decennale seguita dall'Enel e dal suo gruppo dirigente;dispendiosa e mortificante la gestione della ricerca del Cnen; pavida e subalterna la condotta dell'Eni e delle sue consociate in campo petrolifero o passive, ciononostante disorganica, la presenza della Fim meccanica nell'industria elettromeccanica pesante».

Nella seduta dei capigruppo il compagno Miana giudica invece L'Enel sulla buona strada per Montalto di Castro per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni.

L'Enel che interviene con la corruzione:

- 23 milioni ad ottaro per gli espropri, e voi compagni comunisti e socialisti ne siete responsabili per il ruolo di mediazione giocato dell'Alleanza dei Contadini.
- 5 miliardi al Comune, 30 al Comprensorio alternando al bastone la carota.

Questi sono i prezzi del compromesso storico.

A chi dovranno chiedere ascolto le popolazioni? Alla piccola voce di Democrazia Proletaria o, forse, alla rivendicazione che comincia a emergere nella fila socialiste di un ruolo più concrete con quelle tradizioni in cui la concretezza della regione, con la forza dei lavoratori ha indicato nella prospettiva di una società nuova reale speranza di processo.

Questo movimento popolare, che in Maremma, esprime oggi una riappropriazione da parte della gente degli elementi essenziali della scelta, avete tentato di screditarlo: agrari, volsci, principi e fascisti.

Quando s'è unificato con il Movimento dei giovani, dei disoccupati pure superando difficoltà, con uno sforzo intelligente di comprensione reciproca- avete tentato di criminalizzarlo riducendo il dissenso nucleare e un fatto di ordine pubblico.

Sette compagni sono in carcere a Civitavecchia, per aver ostacolato la ripresa dei lavori che una delle massime autorità regionali aveva garantito non sarebbero ripresi senza il consenso della popolazione.

Queste sette compagni rappresentano, oggi onorevoli colleghi, quel pò di razionalità, di coraggio, che resta quando la parola passa al compromesso.

Il comunicato della Flm

Anche una nota dell'Flm dà un giudizio negativo sul piano energetico del governo parlando di «scelta nucleare a senso unico» e mettendo in luce molte gravi carenze. Secondo la Flm infatti, il piano del governo:

1) non dà garanzia di copertura del fabbisogno energetico dei prossimi anni per i tempi tecnici che richiede;
2) consacra la subordinazione della nostra industria del settore alla tecnologia americana;
3) non dà alcuna seria garanzia sul terreno della sicurezza e del controllo democratico;
4) abbandona nei fatti lo sviluppo delle fonti alternative sia in campo energetico (esempio solare) che per la produzione di energia elettrica;
5) trascura un effettivo intervento per una limitazione e una modifica delle strutture dei consumi energetici;
6) non propone alcuna indicazione operativa per la diversificazione dell'approvvigionamento del petrolio che resterà la fonte prevalente per un certo periodo....

Rispetto a queste scelte tutto il movimento sindacale deve assumere una posizione di netto rifiuto.

La scienza e Donat Cattin.

Per iniziativa dei deputati radicali numerosi scienziati hanno potuto assistere alla discussione sul piano energetico e in particolare alla esposizione del ministro dell'industria Donat Cattin. Molti di essi si accostavano per la prima volta ad un soggetto come il ministro, pur avendo ampia esperienza di casi difficili.

Giancarlo Petacchi, medico psicanalista: «Il ministro Donat Cattin ha pronunciato un atto di fede, non un esame scientifico di un grave problema». Sergio Muscetta, medico psicanalista: «Decine di cartelle lette in fretta e male non consentono ai presenti in aula nemmeno di capire i dati precisi del problema... Del resto perchè perdere tempo se Donat Cattin martedì prossimo è atteso dagli americani e dai tedeschi per concludere? Dunque è già tutto stabilito e deciso fuori dal Parlamento che mi è parso completamente esautorato nelle sue funzioni e nella sua ragione di essere. Una farsa penosa, recitata da persone che si rifiutano di pensare, di capire e di discutere.» Ma alcuni degli intellettuali presenti entrano anche nel merito delle affermazioni di Donat Cattin.

Tra essi Virginio Bettini, docente di fondamenti di ecologia a Venezia, iscritto al Pci, membro della presidenza della Lega antinucleare: «...con un'abominevole finzione si paragonano i residui e gli carichi delle centrali a quelli dei laboratori di ricerca; si dà per risolto il problema delle scorie, il che non corrisponde a verità;... Il rapporto Donat Cattin è un volgare ricatto alla classe operaia perchè tace delle reali prospettive del solare e dell'energia geotermica, della possibilità di riconversione industriale con la creazione di nuovi posti di lavoro e il mantenimento di quelli esistenti».

Floriano Villa , presidente dell'Associazione nazionale dei geologi italiani ha sviluppato tra l'altro il tema delle scorie radioattive.

Quattro ipotesi sul futuro della Singer di Leinì

L'occupazione si è ormai ridotta a 1.250 addetti - La Flm e gli operai non intendono accettare soluzioni che diminuiscano l'occupazione

Tornino, 1°

Qualche schiarita nel futuro della Singer, la fabbrica di Leinì di proprietà della omonima multinazionale americana che ha deciso di chiudere circa due anni e mezzo fa? Parrebbe di si, tanto che le organizzazioni sindacali puntano entro una quindicina di giorni a poter presentare finalmente le cose concrete ai lavoratori. I quali lavoratori sono passati in questi trenta mesi di lotta da 1800 a circa 1250. Quattro, le proposte sul tavolo. La prima, di Carlo De Benedetti, il grande «licenziato» della Fiat dello scorso anno che attraverso la Cir (Concerie italiane riunite) che cambierà nome diventando Compagnie Italiane Riunite, ha proposto di far defluire nello stabilimento di Leinì i lavoratori attuali della Cir (della quale si libererebbe l'area in città), quelli della Elte di Cascine Vica e assumerebbe in più, quattrocento lavoratori ex-Singer. I restanti lavoratori dovrebbero essere impiegati dall'Unione industriale *«che finora però ha addirittura evitato di trovare una sede di discussione»* affermano alla Flm. La proposta è vista con interesse dall'organizzazione metalmeccanica (*«per il nome e la copertura finanziaria,»*) ma resta il problema dell'occupazione eccedente che è molto elevata e per la quale le soluzioni sono ancora in alto mare.

La senconda proposta è quella dell'acquisto della Magic Chef nella persona del suo amministratore delegato Bogio quello che vorrebbe proseguire la produzione di grandi frigoriferi e forni a microonde.

«È un'operazione ancora poco chiara - commenta la Flm - per quanto riguarda la copertura finanziaria ed in più temiamo che ci sia una specie di gioco al rialzo». Infatti l'acquirente si è detto disponibile ad assorbire tutta la manodopera senza grandi problemi. L'azienda rileverebbe la rete commerciale della Magic Chef che è molto sviluppata.

La terza ipotesi è l'intervento della Vetrobeb attraverso l'ufficio commerciale Cardarelli disponibile a rilevare fino a 700 dipendenti ma l'unico «pezzo» di piano concreto riguarda la produzione di circuiti stampati con un'occupazione di 130 lavoratori. Infine quarta possibilità quella della Fiduciaria Rex, legata alla Philco che propone una continuazione nella produzione di elettrodomestici con un'occupazione di 700 lavoratori; pare dietro a questa proposta ci siano dei petrodollari arabi. Di fronte a quattro possibilità, seppure nessuna copre interamente il bisogno di posti di lavoro le reazioni Flm sono state positive anche se si precisano due condizioni.«*In primo luogo* - afferma Serafino - segreteria Flm torinese - *la copertura totale di tutti i lavoratori è la condizione indispensabile». «Siamo disponibili* - prosegue - *ad una mobilità interaziendale per completare l'occupazione ma finora è l'Unione Industriale che sfugge al contatto anzi c'è stata anche una polemica di De Benedetti al riguardo; afferma infatti che saprebbe come occupare i lavoratori che restano fuori dal suo progetto»*.

In secondo luogo ribadiscono i metalmeccanici, la scelta non stà al sindacato ma al governo. *«Dopo tanti mesi di assenza vogliamo inchiodarlo davanti a responsabilità e scelte precise; sta a lui verificare le coperture finanziarie delle varie ipotesi»*. Potrebbe comunque sbloccarsi positivamente questa vertenza che dura ormai da oltre trenta mesi e che ha visto i lavoratori dell'azienda alla periferia di Torino attuare forme di lotta varie, dall'occupazione di stazioni ferroviarie all'aeroporto, dal comune di Leinì sino alla requisizione dello stabilimento e l'avvio (prima dell'estate) di una fase di ripresa della manutenzione che ha salvato i macchinari che stavano diventando inutilizzabili, oltrechè pericolosi. I lavoratori della Singer non vorrebbero dover subire un'altra cocente delusione.

Una settimana di lotta di metalmeccanici e edili per l'equo canone

Lunedì prossimo la segreteria nazionale Flm dovrebbe definire le modalità e le iniziative riguardo alla settimana di mobilitazione per equo canone e fisco decisa nell'ultima riunione del direttivo nazionale a Viareggio. La segreteria è stata preparata da un incontro tra alcune provincie (Torino, Bologna, Milano, Napoli e Roma) che hanno confrontato possibilità e lavoro fatto.

Queste, in linea di massima, le iniziative che dovrebbero essere definite nel corso della direzione dei metalmeccanici.

1) Tra le varie ipotesi in primo luogo si è deciso di concentrare nell'arco di una settimana le varie iniziative. La settimana dovrebbe essere l'ultima e la penultima di ottobre. Si tratta di costruire una mobilitazione reale e non fittizia come quella di luglio per cui l'obiettivo è di preparare un momento di lotta generale.
2) In questo contesto la settimana dovrà essere usata sia per volantinaggi massicci ma anche per una ventina di grosse assemblee con la massima pubblicità nelle maggiori fabbriche del paese: a Torino, Milano, Napoli, ecc. Assemblee che dovranno vedere la presenza dei membri della segreteria nazionale.
3) Per dare maggiore forza alla mobilitazione nei prossimi giorni Cdf e consigli di zona dovranno essere mobilitati sui temi proposti avviando un collegamento con le strutture sineacali degli edili in modo da legare questioni di investimenti e occupazione nel settore con la problematica dell'equo canone. Per il fisco si richiede invece il collegamento con i bancari e i lavoratori del ministero delle finanze.
4) L'Flm intende richiedere sulla traccia di quanto espresso dal direttivo nazionale degli edili, una giornata di *sciopero nazionale* sui temi, giornata preparata attraverso queste iniziative. In questo senso la Flm rinnoverà la richiesta più volte formulate alle Confederazioni.

Una provocazione la pubblicità dell'IBM

Venerdì 30 settembre su 21 giornali a tiratura nazionale è comparsa una inserzione pubblicitaria piuttosto insolita, della Ibm..

Il tono dell'inserzione era il seguente: «I sindacati chiedono investimenti ed occupazione?.. Ebbene l'Ibm li ha sempre dati e li continua a dare!!!».

E ciò mentre la vertenza sindacale del gruppo multinazionale è di fatto bloccata dalla rigidità padronale. Si è insomma cercato di propagandare una immagine mistificata della situazione, mentre non vengono effettuate le assunzioni richieste in piattaforma, ed anzi si assiste al sempre più netto ridimensionamento dell'occupazione nell'indotto.

Occupazione e ristrutturazione nei principali poli industriali: Genova

L'autonomia del sindacato di fronte alla crisi delle partecipazioni statali

«La situazione dell'area genovese è strettamente legata all'andamento della crisi nelle Partecipazioni statali, anche se con le specificità di questo polo industriale». È Gianni Italia della segreteria Flm genovese che introduce in questo modo una rapida analisi delle caratteristiche della crisi nella zona. *«La questione energetica, quella della siderurgia e del settore navale si intrecciano tutte a Genova: sono in corso vertenze da otto mesi che però non 'quagliano'».* Ed in effetti la situazione della crisi a Genova presenta caratteristiche particolari.

È un quadro che emerge con forza parlando con militanti della sinistra rivoluzionaria e di Dp di Genova: sono compagni dell'Ansaldo, della Italcantieri dell'Italsider, del porto.

In primo luogo viene fuori una presenza storica del Psi che ha sempre usato il sindacato come cinghia di trasmissione in modo rigido e che oggi costituisce una cappa «quasi fisica» sulle iniziative di lotta. *«Sta passando la linea della cogestione* - afferma Lello - *con il supporto del Pci che propaganda valori come la produttività. I delegati in questo modo* - riprende Ilio - *diventano quasi la controparte dei lavoratori; nelle officine sviluppano una critica moralistica sull'impegno nel lavoro. Ormai i delegati, specie quelli in linea con il partito* - aggiunge un terzo compagno - *parlano già di sacrifici fatti per la classe operaia».* E la classe operaia genovese, una classe operaia che non cambia da circa trent'anni, legata in un rapporto fideista con la pesante situazione. Giorgio dell'Ansaldo conferma *«non sono cresciute nuove avanguardie in questi anni, siamo gli stessi del 68-69 anche perchè di giovani nelle fabbriche non ne sono entrati».* Difficile scalfire questo rapporto ombelicale classe-partito comunista anche in un momento di crisi e di difficoltà come l'attuale. Perchè la crisi c'è anche a Genova anche se non ha le cifre e i punti caldi di altre zone. L'Italsider sta impegnando miliardi per razionalizzare il ciclo produttivo, la conseguenza sono 900 posti in meno previsti sui 12 mila occupati, nell'arco di pochi mesi; sempre nella siderurgia c'è la Fiat Ferrotubi, si parla di 300 posti in meno su 2900 addetti. E poi il settore energetico, l'Ansaldi prevede anch'essa una drastica riduzione dei lavoratori; poi la crisi della cantieristica navale: la Navalmeccanica ha già in cantiere consistenti richieste di cassa integrazione. La Torrighton produttrice di aghi tessili abbandonata dagli americani e assunta in carico dalla Gepi: mancano le soluzioni produttive mentre gli occupati sono passati da 550 a meno di trecento. Poi c'è il porto dove lavorano oltre 6 mila della Compagnia Unica, per le operazioni di carico-scarico; qui il processo di ristrutturazione con l'introduzione dei containers oltre a spostare il controllo della merce dai lavoratori ai gestori dei trasporti (i containers scaricati «distribuiti» comporta anche una ulteriore riduzione dei posti: si parla di duemila. Anche per questo il porto (circa 30 mila lavoratori tra scaricatori, addetti alle compagnie, marittimi, servizi portuali ecc.) resta il punto caldo della zona. Insomma, in una situazione che vede il controllo al 50% dell'apparato produttivo da parte delle PpSs l'attuale situazione dell'industria pubblica non può che far prevedere buio pesto per il prossimo futuro.

«Eppure per ora molti posti non si sono ancora persi, ma perchè la ristrutturazione qui è stata fatta negli anni cinquanta». E poi a fianco della grande industria c'è un tessuto medio-piccolo in mano ai privati che invece versa in una crisi gravissima. Le cifre non sono note ma si parla di 30 mila posti metalmeccanici in discussione. *«La crisi qui forse non è dura come altrove, ma le condizioni di lavoro peggiorano continuamente: lotte sull'organizzazione del lavoro sono state congelate da tempo, le vertenze dopo otto mesi languono, le piattaforme sono state calate dall'alto e i lavoratori non rispondono».*

Queste le critiche dei lavoratori, ed il sindacato? *«È vero* - conferma Italia - *va registrato lo scollamento tra le varie vertenze aziendali e la vertenza delle PpSs che viene alla ribalta solo oggi. In questo senso le critiche dei lavoratori sono giuste. Da Genova però abbiamo sempre chiesto che la vertenza Iri trovasse un reale coordinamento durante le vertenze dei grandi gruppi nell'estate, ed invece non si è mai ottenuto niente».* E di fronte a una classe operaia *«che tra qualche anno andrà tutta in pensione»* premono molti giovani, 14 mila in Liguria, settemila a Genova, queste le cifre, di fronte alle quali la legge 285 non può dare risposta. Il tutto in un tessuto sociale e strutturale logoro. 20 mila alloggi (per 80 mila vani) sono sfitti, finora la questione casa a Genova non è stata esplosiva ma lo diventerà man mano che crescono i giovani che intendono trovarsi una sistemazione abitativa. Gli affitti delle vecchie case, dei vicoli, sono ai livelli pre '68 ma che succederà con l'equo canone? *«Infatti noi pensiamo che oltre all'occupazione* - affermano i compagni di Dp - *i nodi al pettine saranno equo canone, tariffe, fisco e su questo stiamo ricostruendo il lavoro del partito».*

Un lavoro faticoso in un «clima» segnato pesantemente dall'immobilismo, dalla delega al Pci e quindi dal quadro politico attuale. *«Genova può essere un'utile cartina di tornasole per verificare le scelte di lotta dell'organizzazione sindacale sulle Partecipazioni statali; il movimento ha tenuto* - ribadisce Italia - *ma difficoltà indubbiamente ce ne sono e ce ne saranno in futuro. Siamo sempre meno quelli che vanno alle manifestazioni, manca una credibilità del sindacato, unà prospettiva*

«Ci sono i rapporti clientelari tra piccole e medie aziende private con le Partecipazioni statali; ed è questo settore che oggi presenta le prospettive più difficili.

In effetti, tutti i grandi nodi della politica economica del governo paiono attraversare Genova: dai trasporti (con un rilancio o meno di quello marittimo), all'acciaio, alla cantieristica navale.

Ma qui il cerchio si chiude: come coinvolgere i lavoratori in un quadro che vede il sindacato più in difficoltà che altrove a mobilitare, a mettere in piazza le masse e in cui il rapporto con il Pci porta pesantemente il segno dell'accordo programmatico? Qui, più che altrove il partito comunista pare povero di quadri nuovi, giovani, più difficile il rapporto con le masse, più rigido il controllo sul sindacato, *«e più impastoiato con il potere* - aggiunge qualche compagno - *un esempio per tutti: uno dei direttori della programmazione dell'Ansaldo è anche membro del direttivo dell'Istituto Gramsci locale».*

Quindi anche a Genova, una città che non ha vissuto, nel bene e nel male, i drammi della ondata migratoria e che ha visto grandi lotte di massa, che ha «vissuto» la localizzazione delle imprese pubbliche nella sua area, come grande illusione degli anni cinquanta, guarda con preoccupazione al suo futuro con un sindacato che per «induzione» dal quadro politico e il rapporto con il Pci pare meno che altrove dialettizzato, disponibile a recuperare margini di autonomia reale dai partiti.

Gianni Boscolo

Annunci

COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'UNIONE INQUILINI

La riunione del coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocato a Firenze per sabato e domenica 8-9 ottobre presso la sede di via dei Pilastri 41. Odg: problema dell'equo canone e le iniziative da prendere dopo il colpo di mano della Dc al Senato; il confronto con altre forze politiche e sociali per verificare la possibilità di un'azione unitaria. I problemi della legge 513 e il piano. La struttura organizzativa dell'U.I. , i lavori inizieranno sabato alle 14.

MILANO

Riunione dei responsabili delle sezioni della provincia martedì alle ore 18 in via Vetere (Odg: rapporto con il sindacato).

MILANO SANITA'

Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, coordinamento cittadino ospedalieri di Dp; devono intervenire i compagni operatori della sanità (Smal, ambulatori, consultori, ecc.).

MILANO STUDENTI MEDI

Lunedì alle ore 15 in via Vetere 3, riunione delle cellule studenti medi Ao-Pdup. Odg: bilancio del dibattito nelle scuole su Bologna: iniziative sugli aumenti dei trasporti. I compagni devono ritirare le agende nuove.

MILANO COMITATO CONTRO IL CAROVITA

Mercoledì alle ore 21 in via De Amicis 10, comitato di lotta contro il carovita. Odg: analisi e proposte per il nuovo anno politico.

MILANO CENTRO STAMPA

presso il centro stampa è in funzione il servizio di manutenzione e assistenza tecnica per i ciclostili di tutte le marche. Tutte le sezioni e anche i collettivi di Dp, ecc., possono telefonare a Giovanni al 8321347.

Magnago [MI] COMIZIO

Oggi alle ore 10 in piazza San Michele, manifestazione antifascista con comizio.

UDINE ATTIVO REGIONALE SOLDATI

Oggi alle ore 18, attivo regionale dei soldati Ao-Pdup-Lega, in via Anton Lazzaro Moro 48.

GENOVA COORDINAMENTO PROVINCIALE

Lunedì alle ore 17,30 coordinamento provinciale in via Ponte Reale 3.

TORINO FESTA

Oggi alle ore 14, festa delle donne organizzata dal collettivo Borgo Vittoria in via Vibò, angolo via Stradella.

PISA ASSEMBLEA

Mercoledì alle ore 21 in via Verdi, assemblea dibattito su Bologna. Partecipa Guido Visco della Carboloy di Milano e una compagna del movimento di Bologna.

ROMA OCCUPAZIONE

Lunedì alle ore 20, riunione sulla occupazione giovanile in via Buonarroti 51.

BARI ATTIVO MEDI

L'attivo degli studenti medi a Bari è rinviato a sabato 8.

MOLFETTA

È stata aperta una nuova sede in via Crescina 32, di Dp. I compagni della zona sono pregati di mettersi in contatto.

TORINO

Martedì alle ore 21 in via Rolando 4, riunione di lotta all'emarginazione, bisogni e servizi, rapporto fra costruzione di un'opposizione politica e organizzazioni rivoluzionarie.

BRINDISI ASSEMBLEA PROVINCIALE

Mercoledì alle ore 18 in via G. Bruno 19, assemblea provinciale di tutti i militanti per la costituzione della federazione. Partecipa D. Rossi.

BARI ATTIVO MEDI

Martedì alle ore 21 in via Grassetti 2, riunione Ao-Pdup su Bologna.

Per i compagni e compagne di Ao-Pdup che lavorano nelle radio democratiche.

Due settimane fa abbiamo fatto uscire sul *Quotidiano* una comunicazione per compagni e compagne che lavorano nelle radio, invitandoli a telefonare alla redazione milanese nella giornata di lunedì 18-9. Scopo di questo «incontro telefonico» era il seguente: un quadro abbastanza preciso di chi e quanti siamo e fissare una data per una riunione nazionale.

Perchè una riunione nazionale? Quattro sono le ragioni sostanziali:

1) una riunione nazionale prima o poi bisogna farla, se no che gusto c'è!
2) vedere in che modo il partito può essere utile allo sviluppo del movimento delle radio;
3) chi lavora nelle radio è a contatto ogni giorno con le più svariate esperienze di massa: ha raccolto molte testimonianze su ciò che la gente più diversa pensa e vive della realtà politica generale, dalle piccole città di provincia, ai paesi, ai grandi centri urbani. È questo un patrimonio di inchiesta molto importante che può servire a tutto il partito per la costruzione di una linea di massa;
4) creare dei contatti proficui tra noi e chi interviene in altri settori dell'informazione e della cultura.

Al primo appuntamento telefonico di lunedì 18 sono arrivate delle telefonate ma non bastano. Ne abbiamo fissato un altro per lunedì 3 ottobre dalle 14,30 alle 18 sempre alla redazione milanese del *Quotidiano*. Attendendo «con ansia» una vostra chiamata, vi salutiamo.

I compagni delle radio di Milano

CULTURA

Portare oltre l'assistenzialismo i bisogni degli strati emarginati per arrivare all'unità con gli operai

I non garantiti, handicappati, sono soggetti diversi dentro lo stato borghese, ma sono invece soggetti «normali» nel movimento: sono gente tra la gente, cioè soggetti di opposizione sociale.

La lotta dei «non garantiti» si colloca nella fase più acuta della crisi economica, in un quadro politico che le elezioni del 20 giugno hanno profondamente mutato. Il movimento pone oggi le esigenze di nuovi equilibri, capaci di rispondere ai bisogni e alle aspettative di mutamento, alimentate dalle lotte degli ultimi anni nel nostro paese. Crediamo che Agostino Pirella abbia profondamente ragione quando dice che il cammino è difficile e che è di grande importanza il problema della alleanza.

L'unificazione del movimento ha i suoi punti centrali nella lotta per la difesa intransigente dell'occupazione e per la sua espansione. Nell'unità dei lavoratori occupati, disoccupati, marginali, nell'unità dei lavoratri del nord e del sud, nell'unità dei lavoratori dell'indusria con quelli del pubblico impiego è possibile dunque lavorare e imporre linee alternative all'attacco padronale, che intende uscire dalla crisi sacrificando - senza utilizzarle - le infinite possibilità potenziali che il movimento operaio esprime nelle sue piattaforme.

Per questo i «non garantiti» oggi devono impegnarsi a raggiungere l'unità tra i lavoratori. Tale unità è condizione per abbattere la politica dell'accordo a sei, a affermare quindi una politica di mutamento per più avanzati equilibri sociali e con il rafforzamento della democrazia. Il gruppo di lavoro sulla salute del nostro Partito da tempo ha fatto la proposta di lavorare unitamente con i compagni della commissione operaia al fine di costruire una linea politica di opposizione sociale, partendo dalla fabbrica.

I bisogni degli emarginati sono bisogni che sono dentro i bisogni della classe operaia: le alleanze che si stabiliscono tra classe operaia e fasce sociali dei non garantiti sono dunque alleanze che hanno come fondamento non un'ideologia di sinistra o estrema sinistra, ma si fondano invece, sulle condizioni materiali. Sono cioè fatti o bisogni realmente determinati.

La lotta degli emarginati non è una lotta per aver contributi sociali dallo Stato - pensioni, sussidi, ecc. - , ma per affermare un proprio ruolo nel mondo del lavoro, realizzando in questo ambito tutte le proprie potenzialità. Nel nostro paese, gli imprenditori oggi subiscono il collocamento obbligatorio come una costrizione legale; l'invalido lo persegue e lo gode come un privilegio e non come tutti gli altri lavoratori. Il falso privilegio è alla base sia dei corporativismi che delle categoria degli invalidi. In questo modo lo Stato ha diviso questi cittadini, impedendone la possibilità di guadagnare il diritto al lavoro attraverso la lotta insieme con il movimento operaio.

L'unità dei lavoratori e l'opposizione sociale al quadro politico non devono essere degli slogan, ma devono essere invece pratica quotidiana. A nessuno di noi devono sfuggire le manovre del Governo, che con Stammati mette al primo posto il profitto e con Carli la salvaguardia a ogni costo delle imprese pe il bene dell'economia, allontanando, cioè ghettizzando, tutti quei cittadini che non rispondono alla inumana logica del profitto.

Il bisogno di lavoro, di avere una casa, di avere una scuola ecc. sono tutti bisogni che si possono realizzare, e quindi conquistare, avviando una serie di lotte

L'emancipazione degli handicappati può venire non dal Parlamento, ma dalla lotta di classe; del movimento come per esempio la chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste senza che per questo vi fossero interminabili sedute dei partiti costituzionali per concordare una qualsiasi legge.

Bisogna avviare subito un dibatito con i lavoratori sui problemi degli emarginati, elaborando e stabilendo con essi momenti e mezzi di lotta per guadagnare spazi reali nella fabbrica ai minorati fisici. Tuttavia siamo abbastanza consapevoli che l'obiettivo di garantire un posto in fabbrica all'handicappato e un obiettivo difficile, non impossibile. Ciò comporta in primo luogo un cambiamento degli attuali rapporti di divisione del lavoro: in fabbrica, l'«operaio massa» è un momento, un accessorio del ciclo produttivo; l'handicappato, invece, nei confronti della macchinae degli strumenti di produzione è impossibilitato ad avere il tradizionale rapporto dell'operaio.

Per questo l'operaio handicappato, poichè inverte il rapporto afferma le proprie esigenze rispetto alla macchina e non viceversa.

Gli handicappati portano nel mondo del lavoro tutti quei bisogni umani che gli imprenditori non hanno mai riconosciuto agli operai, perchè l'organizzazione capitalistica del lavoro riduce l'uomo a un accesorio della macchina. Per questo gli handicappati dentro la lotta di classe affermano che la pianificazione industriale deve essere fatta tenendo al suo centro non il profitto, ma l'uomo con i suoi bisogni materilai, cioè nella sua realtà.

La lotta oggi deve in primo luogo affermare il diritto al lavoro per tutti i cittadini, come previsto dal 4° articolo della costituzione dice: «La Repubblica riconosce a tutti il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».

Con questo impegno di lotta diventa una tappa importante anche il convegno sull'emarginazione del nostro Partito, il quale deve servire a unificare sui bisogni reali le lotte di tutti i cittadini, che oggi in diverse forme e a diversi livelli subiscono l'attacco dello Stato e quindi della borghesia.

Le lotte del movimento devono essere capaci di aprire le fabbriche al territorio, cioè alle istituzioni periferiche dello Stato, le quali, se utilizzato come momenti di lotta, diventano gli elementi indispensabili per un nuovo processo sociale.

Luigi Mangia

Dal seminario sull'emarginazione emergono indicazioni e proposte per l'autogestione della salute

Negli ultimi tempi l'attenzione sull'emarginazione si è accentuata a causa di una serie di fatti collegati con la crisi economica: la crescita dei processi di emarginazione e di marginalizzazione, le lotte degli strati sociali marginalizzati e l'emerge dello tematiche della «liberazione». Il convegno di Trieste ha denunciato la linea della psichiatrizzazione del disagio sociale, quello di Bologna la criminalizzazione non solo dell'opposizione politica ma anche del disagio sociale. Tutti questi aspetti dell'emarginazione dovrebbero essere discussi con il contributo determinante degli emarginati stessi.

1 La situazione attuale delle istituzioni e dei servizi sociali e tendenza della loro ristruttuzazione, rispetto alle quali emergono già alcuni elementi: il potere clientelare della Dc, le forze clericali, le baronie e i corporativismi sono rimasti saldamente arroccati in larga parte di istituzioni; i processi di ristrutturazione tendono a configurare un nuovo ruolo di controllo sociale delle istituzioni (come articolazioni dello Stato) basato sulla costruzione di un apparato capillare per manipolare le masse con l'illusione ingabbiante della partecipazione;

2 Contenuti e significati ideologici dell'emarginazione: la gestione capitalistica della crisi economica, con la ristrutturazione della base produttiva, la marginalizzazione di sempre più vasti strati sociali e l'attacco all'unità del proletariato, ha portato ad un allargamento dei parametri su cui si misura la devianza e quindi ad un aumento dell'emarginazione; l'emarginazione non avviene soltanto attraverso le istituzioni statali ma prende avvio nella sfera del privato attraverso i rapporti di potere tra uomo-donna, genitori-figli, e in tutti gli altri rapporti interpersonali; i contenuti della ristrutturazione dei servizi sociali anzichè mettere in discussione i modelli e i valori ideologici conculcati dalla borghesia nei rapporti sociali a livello complessivo li ribadisce in una forma più aperta e «attualizzata»; ad esempio la famiglia viene riproposta come momento di integrazione degli emarginati.

Su questi due filoni di analisi proponiamo un lavoro allargato di inchiesta nel quale dovrebbero essere coinvolti qui compagni che vivono concretamente condizioni di emarginazione e che si sono organizzati sulle loro contraddizioni. Questo lavoro potebbe essere la base di una elaborazione politica che non separi l'aspetto istituzionale e l'aspetto ideologico dell'emarginazione, ma li riunifichi dialetticamente in una linea ed un programma di lotta da portare avanti a vari livelli: a) lotte autogestite dagli emarginati organizzati per migliorare le proprie condizioni di esistenza, per incidere nella gestione politica della società e sviluppare un contributo alla strategia rivoluzinaria sui temi della «liberazione» e del «personale» (ad esempio della libera espressione della sessualità); lotta nelle istituzioni contro la Dc e il nuovo potere clientelare e burocratico (ad esempio Coreco, funzionari, settori corporativi del sindacato); sviluppo del controllo popolare sui servizi territoriali attraverso la demistificazione del tecnicismo, l'autogestine della salute. Costruzione di un rapporto organico tra operatori e movimenti di massa. c) Iniziative di lotta ideologica a livello di massa contro i meccanismi di emarginazione, contro i modelli e i valori oppressivi insiti nei rapporti sociali complessivi. In particolare nei confronti del movimento operaio e sindacale occorre combattere la linea dell'efficentismo e della delega. Tali iniziative devono tendere a fare in modo che le richieste riguardanti la condizione della donna o degli handicappati non siano più concepite come elementi marginali ma diventino elementi di un discorso più complessivo; in tal senso crediamo che si operi anche per la ricomposizione del fronte anticapitalico. Con questo articolo sul *Quotidiano* vogliamo convocare la prossima riunione che si terrà su questi temi a Torino martedì 4 alle ore 21 in via Rolando 4.

Contro il controllo «sanitario» della devianza e contro la famiglia patogena

Questa lettera dell'assessore alla sicurezza sociale della Provincia di Torino è la risposta ad una «lettera aperta» scritta da alcuni operatori psichiatrici (il 23 luglio scorso) che a partire da un preoccupante episodio verificatosi nei rapporti con l'Amministrazione Provinciale denunciavano alcuni orientamenti politici-ideologici in atto nell'assistenza psichiatrica a Torino. Abbiamo tardato la pubblicazione di questa lettera in attesa della ripresa del giornale a 8 pagine anche per poter aprire un più partecipato dibattito in materia, nel periodo post-feriale.

Nella sua replica l'assessore affermà in sostanza che la giunta della Provincia ha chiaramente preso posizione contro le istituzioni emarginanti e l'assistenzialismo «tampone»; queste scelta sarebbero confermate da una serie di parziali realizzazioni alternative la cui lentezza di attuazione sarebbe da collegare anche alla necessità di rispettare le leggi e le norme che regolano l'attività istituzionale dell'Ente. Non è dei pronunciamenti ufficiali quello di cui si sta discutendo, quanto della effettiva realizzazione di una assistenza sociale e sanitaria non emarginante; ma cerchiamo di entrare più nel merito.

Torino a partire dal '68 è stata investita da un vasto movimento di lotta antiistituzionale che per raggiungere l'obiettivo della distruzione del manicomio ha avviato una pratica di assistenza psichiatrica alternativa sul territorio. In quegli anni è stato battuto il tentativo dc di organizzare dell'assistenza attraverso il semplice decentramento psichiatrico. I lavoratori si sono resi conto che questo avrebbe portato ad una psichiatrizzazione del territorio e con l'imposizione di un «protocollo aggiuntivo» alla convenzione tra Amministrazione Provinciale e Opera Pia (l'ente a cui la provincia delega la assistenza ospedaliera psichiatrica) hanno ottenuto che la loro attività sul territorio fosse l'avvio della costituzione dell'unità locale dei servizi. Dalle prime esperienze di pratica sul territorio emergeva che la lotta contro la segregazione richiedeva la completa integrazione dell'assistenza psichiatrica nell'assistenza sanitaria sociale. Con la vittoria del 15 giugno le aspettative dei lavoratori erano di poter finalmente passare dalla fase di contestazione e di pratica tutta volontaristica ad una generalizzazione delle prime esperienze.

Ma questo non è avvenuto, e di questo bisogna parlare.

Gli investimenti per creare i servizi alternativi sono stati inconsistenti; ad esempio le comunità alloggio, che devono costituire una valida alternativa per centinaia di ricoverati si possono contare sulla punta delle dita. Il reinserimento sociale e lavorativo è stato attuato episodicamente, più che altro per il volontarismo degli operatori psichiatrici, data la mancanza di adeguate strutture sul territorio. Il problema degli strumenti per la prevenzione e per la difesa della salute mentale a livello di massa non è stato nemmeno affrontato. L'elenco delle carenze quantitative e qualitative potrebbe essere lunghissimo; a parer nostro il problema non è questo, quanto piuttosto si tratta di mettere a fuco i nodi politici che oggi rendono difficoltosa la strada per una lotta contro l'emarginazione, su questo aprire un reale dibattito a livello di massa:

1. riconversione delle risorse. Troppi anziani e persone non competenti di ricovero sono ancora oggi in Ospedale Psichiatrico con una retta giornaliera di L. 23.000. Senza un aumento delle risorse da destinare ai servizi alternativi non si può pensare di riqualificare la spesa pubblica. Come e dove si reperiscono queste risorse?

2. è impossibile sfuggire alla responsabilità politica di orientamento e di direzione della prassi alternativa. In nome del rifiuto del «dirigismo burocratico» e della necessità della «sperimentazione» non si realizza alcun dibattito tra gli operatori tale da costruire una unità di contenuti alternativi che partendo da una massiccia azione di deistituzionalizzazione giunga ad affrontare i nodi che stanno alla base dei disturbi psichici e della emarginazione. Non si può richiamare costantemente l'obiettivo della comunità alloggio se non si affronta ad esempio la contraddizione della famiglia come nucleo patogeno ma anche solo come ambito di realizzazione di rapporti interpersonali, all'interno della società capitalistica.

Gli esempi potrebbero continuare; vogliamo solo richiamare il fallimento della «verifica» da cui si attendeva un incentivo ad un reale dibattito di massa, tra la gente, con la classe operaia, con gli stessi psichiatrizzati delle alternative da costruire.

3. questa mancanza di azione propulsiva e dirigente è uno degli ostacoli maggiori a far sì che le iniziative dei lavoratori non si incanalino costantemente nel sabotaggio attivo dei funzionari degli enti ai vari livelli. Qui emerge con chiarezza uno dei punti nodali delle difficoltà che le giunte di sinistra incontrano. Non si è solo ricattati dalle scelte di compatibilità con i programmi economici del governo Andreotti (taglio delle spese sociali. . .) ma è il freno totale dell'intesa politica con la Dc che non permette più di aggredire e distruggere i centri di potere democristiani.

4. in questa situazione di carenza si sta nuovamente ridando fiato alle strutture private senza controlli sui contenuti. Richiamiamo solo, a mo' di esempio gli Istituti dell'Opera Diocesana Assistenza che si sono rimpinguiti con nuovi assistiti e nuove rette.

Non si tratta quindi solo di ritardi e carenze dovute ad ostacoli oggettivi la cui esistenza ci è ben presente, e contro cui lottiamo, ma di una serie di condizionamenti politici che rischiano di distorcere non solo un processo di riforma dell'assistenza psichiatrica in atto a Torino con una forte mobilitazione dal basso e anche un coinvolgimento dei lavoratori del settore, quanto piuttosto mettere le basi di una riorganizzazione dei servizi tutta tecnicistica che rischia di non sgretolare dalle fondamenta la continua e pesante azione di emarginazione sociale.

Sono pochi accenni; come *Quotidiano dei Lavoratori* vogliamo entrare più nel merito con un dibattito tra gli utenti e con i lavoratori che investa la concezione della devianza, della malattia, ma anche la funzione nuova dello Stato nella riorganizzazione dei servizi, analizzandone i nessi politici con la gestione capitalistica della crisi economica ma anche con gli orientamenti politico-ideologici che tendono ad affermarsi nella prassi sociale del Pci come «partito di governo».

Questo lavoro di confronto e di chiarificazione potrebbe essere un valido strumento anche per l'impegno politico che i compagni di Dp a Torino con serio spirito unitario intendono continuare a perseguire nella lotta contro ogni forma di controllo e di repressione della devianza, dei diversi e contro ogni tentativo di restaurazione emarginante. A Torino il forte impegno in questo settore di molti compagni e molti lavoratori, il rinnovato impegno delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali rendono credibile l'obiettivo della distruzione del manicomio e a partire da qui l'acquisizione di strumenti operativi nuovi contro il controllo della devianza e la segregazione come risposta all'emarginazione.

Torino, 3

Signor direttore,
solo ora ho potuto prendere visione della «lettera aperta» diretta al sottoscritto, pubblicata dal suo giornale in data 23/7 e che tratta di alcuni problemi relativi all'assitenza psichiatrica.

Desidero rispondere prendendo a punto di riferimento la critica di fondo in essa contenuta, e cioè la supposta volontà dell'Amministrazione Provinciale e quindi del sottoscritto in particolare, di evitare una precisa scelta politica sia nel merito del singolo problema sollevato che più in generale, ricorrendo a comportamenti intesi, come viene detto, a «salvare capra e cavoli».

Per la verità, di questo supposto atteggiamento generale non vengono poi portati esempi e fatti concreti.

Prima di entrare nel merito, e quindi rispondere alle critiche specifiche legate all'ospedale decritto nella lettera, non sarà pertanto male che io risponda alla critica di carattere più generale; sforzandomi però, a differenza dei miei interlocutori, di portare degli esempi e dei fatti concreti.

Dirò intanto che, al contrario di quanto affermato nella lettera, le nostre scelte di politica socio-sanitaria sono nette, e che tali scelte - ribadite in più occasioni e sostanziate di fatti concreti, sono chiaramente e recisamente contro l'emarginazione e volte al superamento radicale di ogni «assistenzialismo» di deprecata memoria.

Il segno di queste scelte è chiaramente individuabile in tutto il ventaglio delle nostre iniziative nel campo socio-sanitario; ma per delimitare il campo ai problemi relativi alle attività di risocializzazione, citerò brevemente le iniziative assunte in questo campo.

È con questa Amministrazione che si è avviato il processo di superamento delle attività cosiddette protette. Citerò a questo proposito fatti che non sono ignoti agli estensori della lettera, ma che certamente è utile portare a conoscenza dei lettori.

Il Laboratorio protetto femminile di Corso Arimondi è in via di radicale superamento, e ciò avviene mediante dimissioni delle assistite, il reinserimento in famiglia e nell'ambito lavorativo di una parte delle stesse, la trasformazione dei «premi di operosità» in sussidi per altre, il decentramento del personale addetto nelle équipes territoriali; il laboratorio protetto maschile di Grugliasco, è investito dello stesso processo e sono in fase di avanzata elaborazione progetti intesi ad associare parte degli utenti ad iniziative cooperativistiche promosse dall'Amministrazione Provinciale; è in avanzata fase di elaborazione il progetto di decentramento dei laboratori protetti per handicappati di P.za Massaua, C.so Toscana, Via Mongina a Moncalieri. Questo progetto è chiaramente volto (e specialmente per quel che riguarda Via Mongina in parte avviato) al superamento delle attività protette sorte in questi centri ad opera delle precedenti Amministrazioni e si lega ad iniziative e programmi di più ampio respiro a assunte di concerto con la Regione e il Comune di Torino. Queste iniziative tendono a inserire nell'ambito della normale formazione professionale e del normale contesto lavorativo tutti quegli handicappati ultraquattordicenni che fino a ieri (e in parte, purtroppo, ancora oggi) venivano e vengono «parcheggiati» nelle attività protette.

Su tutta questa materia, di enorme spessore sociale, siamo riusciti a coinvolgere, non solo tutti gli Enti e le istituzioni che possono concorrere a risolverlo (Regione, Comune, Ispettorato del Lavoro ecc.) ma - e non è cosa da poco - le stesse Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori e in particolare la Flm, che se ne è fatta carico a livello di piattaforma rivendicativa e di coinvolgimento e responsabilizzazione dei propri quadri e strutture orizzontali. Infine, è questa Amministrazione, in accordo (e anche questa non è cosa da poco conto) con il lavoro l'Istruzione e i Servizi Sociali del Comune di Torino, che ha avviato il decentramento di operatori educativi nelle équipes socio-sanitarie dei quartieri, con il preciso mandato di gestire e affrontare i problemi dell'inserimento degli handicappati insieme con gli altri operatori ma soprattutto con il coinvolgimento delle forze sociali del territorio; il che dimostra lo sforzo, certamente difficile e non esente da contraddizioni, per riportare questi problemi nel loro più corretto contesto, che è, essenzialmente, il contesto sociale.

Potrei continuare citando le iniziative programmate e già in parte in atto, sul terreno più generale dell'assistenza psichiatrica e in particolare del manicomio, ma non posso abusare oltre dello spazio che spero mi vorrà essere concesso.

Attilio Sabbadini

Nella continuazione della lettera l'assessore risponde in merito al fatto specifico denunciato dalla «lettera aperta» assicurando che la cosa verrà risolta con «un atto formale del Consiglio Provinciale» teso a un preciso obiettivo «quello di realizzare un'autentica autogestione [dei proventi derivati dalle attività degli utenti dei servizi n.d.r.], nel senso indicato dai firmatari della lettera aperta e che corrisponde alle scelte delle Giunta Provinciale.

Invito del centro culturale popolare «Suburra»

Il Centro invita gli studenti a prendere iniziative tendenti a ricostruire storia e cultura del popolo con il concorso attivo di tutte le componenti la scuola: studenti, famiglie, personale insegnante e non insegnante. Propone per la propaganda di tali iniziative la spettacolazione di fatti ed avvenimenti significativi ed emblematici della storia ufficiale, rivisitati e corretti attraverso l'uso dell'ironia, parodia, paradosso e grottesco, elementi della farsa popolare, ed insieme la ricostruzione di una storia mai scritta, ma desunta dalla tradizione della cultura popolare, vista a fronte degli interessi delle classi dominanti ed egemoni.

Cultura popolare è quel particolare modo di cogliere la realtà essenziale dei propri bisogni primari, fame e sesso e i secondari da essi provenienti e la conseguente maniera di esprimerli affidato alla tradizione orale, musicale, dei riti e delle feste. Tale modo logico si è sempre contrapposto frontalmente alla logica delle falsificazioni della realtà storica e scientifica d'altronde essenziale e necessaria al mantenimento del potere nelle mani delle classi dominanti, al punto che tale tradizione nei secoli è stata combattuta, violentata, depredata, depauperata fino ad essere oggi definitivamente mortificata, degradata ed archeologizzata dai grandi mezzi di informazione e comunicazione. Per capire ulteriormente il nesso che c'è tra cultura popolare, scuole, università, intellettuale e classe, diamo alcune notizie che la cultura ufficiale ha disperso o mai registrato e quando l'ha fatto, le ha disinnescate dal loro quadro di origine, vanificandone l'insegnamento storico ed arrivando sfrontatamente ad usarle a proprio vantaggio.

Primi documenti in assoluto all'origine delle università e della cultura europea e quindi occidentale sono un insieme di carmi del decimo secolo, riuniti poi nei «Carmina Burana», scritti ancora in latino, i cui autori, primi oppositori realmente rivoluzionari ai modelli di vita imposti da clero e aristocrazia, esaltano e propagandano i modelli di vita popolare in alternativa ai primi, proprio perchè tendenti alla soddisfazione dei propri bisogni materialistici ed a dare, unicamente così, la felicità all'uomo. Ed è partendo da questa premessa che questi si riuniscono e si aggregano in luoghi, poi chiamati «Universitas», per studiare e ricercare i modi e le maniere migliori di soddisfare i bisogni materialistici del corpo, in contrapposizione ai centri di cultura padronale.

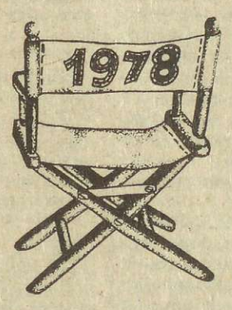
In questo contesto la scuola e l'università oggi non può che ritrovare le sue origini che sono da una parte luogo di permanente rivoluzione culturale in lotta continua ed autonoma alla cristallizzazione del potere sull'informazione e dall'altra deve assolvere al compito di preparare persone capaci di servire una società futura con le caratteristiche prevalentemente ed autenticamente materialistiche. E perchè una società cambi è necessaria una forza politica organizzata, questa oggi è la classe operaia, erede naturale e depositaria della stessa cultura popolare, e perciò con al suo interno spazi autonomi e creativi per studenti, sottoccupati, disoccupati, donne, diversi, carcerati, perchè questi sono l'essenza più profondamente popolare oltre che il sale della terra e la spinta più autentica ed originaria per la trasformazione della società.

Il Centro è aperto a gruppi o persone che vogliano preparare spettacoli in proprio o insieme alla Compagnia, delle farse, dei giullari od alla Congiura delle streghe del Suburra o semplicemente a chi vuole frequentarlo come luogo di aggregazione e di festa.

Si trova in via Capocci 14, il telefono è 4754818 e per informazioni telefonare al 4391398.

AGENDA
15 settembre 1977 — 31 dicembre 1978

Una agenda al servizio dei nostri problemi: noi i protagonisti, nostra la regia.



In vendita: *nelle scuole medie superiori, nelle Università, nei circoli giovanili, nei centri sociali, al mercatino dei libri usati di piazza Vetra, nelle fabbriche, nelle librerie.*

Articoli e suggerimenti inviateli alla redazione: Via Vetere 3 - Milano - tel. 8378109
Prenotazioni e acquisti in via Vetere 3 a Milano

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

R.T Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

Domenica 2 ottobre: ore 10, 15 RADIO TRE
Camille Camille Saint-Saens: per gli amatori di questo autore di musica classica ci sarà la possibilità di fare della giornata odierna unae propria scorpacciata; alle 10,15 una selezione una selezione di pagine vocali; alle 11,45 una selezione di musiche per pianoforte; alle 13, musica per organo e per finire alle 16, 15 musica da camera.
ORE 12,30: Secondo Canale «un giorno di festa».

Ore 12,30: Secondo canale «*Qui cartoni animati*» (vedremo un filamto della serie di Vichi il vichingo, intitolato «*Il pedaggio*» e un altro della serie Gedeone «*L'anatroccolo dal collo lungo*».

Ore 13
Opera di Umberto Giordano, ASarà interpretato dal tenore Placido Domingo (quello della Prima della Scala di «*Buona Memoria*» e da Renata Scotto.

Ore 20: RADIO TRE
«*Il sole e il mio soccorso:* i miei canti al sole e le culture primitive e antiche».

ORE 20,45: Svizzera. «*La vita di Marianna*», quarta puntata del romanzo sceneggiato di Marivaux.

ORE 21: Radio Tre «*Concerto sinfonico:* la sinfonia numero 5 in Sibemolle maggiore di Franz Schubert diretta da Carl Bohm.

ORE 21,10: RADIO UNO
«*Femminazione* un testo teatrale per la radio. Tre donne: una casalinga a vicenda i guai, le dificoltà, le ansie della loro condizione. Così matura in loro una presa di coscienza. Alla fine però il grande nemico«l'uomo» sarà catturato ma aimè, per essere messe definitivamente sul piedestallo. Gli interpreti sono: Giulia Lazzarini, Franca Nuti, Didi Perego, Renzo Montagnani.

lunedì tre Ottobre:

Ore 10: RADIO TRE
Noi *voi, loro»:* temi di attualità svolti con l'inchiesta dibattito con la partecipazione degli ascoltatori che possono intervenire con il telefono. In studio Mariella Gramaglia. La serie di questa settimana è dedicata al tema della disoccupazione giovanile.
ORE 11 RADIO UNO
Quando la gente canta: Musiche e interpreti del folck italiano interpretati da Otello Profazio con il gruppo delle Nacchere Rosse.
ORE 12,10 RADIO TRE
Long Playng: Selezione di dischi a 33 giri. Questa volta il disco preso in esame sarà Theoter Vanguard Villages Taches di John Coltrane, un classico della musica jazz.
ORE 18,15 RADIO TRE
Jazz giornale.

DALL'ESTERO

I residui del passato in Germania Federale sono molto forti

La politica della classe dirigente non essendo analizzata dai cittadini tedeschi, è intesa come rispetto di valori tradizionali la cui distruzione non è nemmeno contemplata per paura di valori diversi

In questi ultimi tempi, partendo dal «caso Kappler», dalla recrudescenza nella Rft della repressione politica e delle manifestazioni neo-naziste, è tornato alla ribalta, nell'opinione democratica non soltanto italiana, il «mostro Germania», come paese storicamente disponibile a svolte reazionarie e come forza economica la cui potenza, in un contesto europeo, rende più pericolosa una sua intromissione a livello politico.

La condizione di subalternità della classe operaia tedesca è molto più radicata nella Germania Federale che in paesi come la Francia o l'Italia. Il ruolo storico della borghesia in Germania si è via via affermato parallelamente allo stato burocratico-feudale e senza bisogno dello scontro che in Italia e in Francia ha permesso il passaggio ad una fase storica ideologicamente più evoluta. I diritti borghesi e repubblicani non sono stati conquistati bensì concessi alla borghesia tedesca. Ora, dalla collaborazione tra borghesia e Stato prussiano è nata una ideologia antipopolare che porta a considerarela rappresentanza dei bisogni e interessi delle masse come rivendicazioni corporative e quindi dannose all'interesse generale. Le riforme che i francesi hanno conquistato dal basso, i tedeschi le hanno ricevute dall'alto. Lo sviluppo in senso assistenzialistico ha funzionato contro il movimento operaio e ha fermato nella coscienza dei cittadini l'idea che lo stato borghese è l'unico garante del «vero interesse generale» e che solo lui può definire quali siano i provvedimenti ad esso compatibili.

Tale emarginazione della classe operaia e delle masse in genere ha fatto sì che persino il periodo nazista sia considerato prima con un certo distacco e secondo come un periodo a sè *stante, mentre la consistenza* delle basi dei gruppi di potere ha permesso alla classe amministrativa ed economica di mantenere il suo privilegio e quindi di impedire una rottura con il passato nazista. In Italia il mutamento provocato dal crollo del fascismo determinò una rottura della continuità tra il vecchio Stato e quello nuovo. In Germania, invece, vi è stato solo «una sconfitta militare».

La ricostruzione avvenuta nel segno della guerra fredda comportò così un colpo di spugna sulla punizione dei crimini nazisti, e l'inquinamento nazista nell'amministrazione, per non parlare dell'assoluta continuità della dirigenza economica, fu l'espressione del superficiale ricambio che si accompagnò alla formazione di un nuovo ordinamento costituzionale. Il fatto che la Germania ovest poggi su una legge fondamentale (costituzione) che pretenda di parlare a nome dell'intera Germania, cioè anche a nome di quella che sembra ancora «zona di occupazione sovietica», rappresenta il tentativo di minimizzare il periodo nazista e di ritornare al concetto, già tradizionalmente ancorato nella coscienza dei cittadini tedeschi, che solo all'attuale classe dirigente competono ogni scelta politico-sociale.

Tale politica non essendo analizzata dai cittadini tedeschi, i quali non hanno un'identità politica basata su saldi basi conoscitive, viene intesa come rispetto di valori tradizionali la cui distruzione non viene nemmeno contemplata in quanto è molto più ancorato in loro il pericolo dell'avvento di valori diversi. Tale vuoto politico è facilmente manovrabile: la repressione, la corruzione, gli strumenti impopolari del capitatismo vengono messi nella categoria delle cose purtroppo necessarie all'andamento di una classe che ha sempre fatto credere di essere l'unica possibile forza di governo.

Su un altro piano, la restrizione dei diritti democratici compiuto attraverso il rafforzamento del carattere antidemocratico dello Stato di diritto impedisce che lo scontro di classe si esprima in forme politicamente adeguate e ciò accresce il potenziale di violenza della società. Questa aggressività sociale, a sua volta tende a legittimare un rafforzamento dello stato legislativo autoritario. In tale senso va vista la richiesta, da parte dell'opposizione di Strauss, di un dibattito parlamentare sull'intensificarsi delle manifestazioni neo-naziste nella Rft. Nessuno può certo pensare ad un fine democratico da parte di tale uomo politico.

Daniele Comparon

Liberopulos scarcerato oggi a Milano

Le autorità greche ne hanno chiesto due volte l'estradizione; la prima con motivazioni chiaramente politiche, la seconda con pretesti

Abbiamo festeggiato oggi con molta gioia, la liberazione del compagno Dimitri Liberopoulos, scarcerato ieri sera su-probabile-ordine del ministero; siamo tutti concordi nel pensare che questa libertà provvisoria, sia il frutto della mobilitazione di questi giorni e della pressione che l'opinione pubbica ha potuto esercitare contro il provvedimento di estradizione che le autorità italiane si apprestavano a rendere esecutivo.

Dimitri Liberopulos è stato arrestato in Italia; perchè trovato in possesso di una valigia contenente documenti falsi; le Autorità greche ne hanno ichiesto due volte l'estradizione; la prima con intenti troppo smaccatamente politici per essere accettati la seconda per evasione e possesso di documenti falsi-reati questi che prevedono pene inferiori ai 27 mesi di reclusione - giustificando tale richiesta con una «cartella di criminalità»; dove vengono sommariamente addizionati reati presunti e accertati, accuse improbabili (furto di

Tir e uso di superfacenti) e sentenze emesse e revocate; il tutto per creare la confusione sufficiente a definire l'individuo come «socialmente pericoloso». Il compagno Dimitri ci ha informati, che lunedì chiederà qui a Milano la cittadinanza italiana e nello stesso tempo, presenterà un istanza a Karamanlis, per la revoca del procedimento di estradizione.

Finchè questo permane è possibile infatti che le Autorità greche, con una mossa illegale ma non troppo compromettente, decidano di estradarlo direttamente senza - o quasi - rispettare la normale procedura legale. Un sequestro di stato in pratica, che ci ricorda molto da vicino certe procedure «alla cilena» che almeno in teoria non dovrebbero verificarsi nel nostro democratico Bel paese.

Il Sud-Africa è una minaccia per tutta l'Africa

Il salto qualitativo della capacità offensiva di Pretoria è una sfida che il regime razzista lancia contro l'Africa progressista

Mentre arrivano le notizie delle massicce manifestazioni antirazziste scatenate in tutto il Sudafrica da migliaia di negri, indiani, meticci, dopo l'assassinio in carcere del leader negro Biko, mentre la repressione si riacutizza, continua e si approfondisce in tutto il mondo occidentale la polemica circa la possibilità che il regime di Vorster possa arrivare a possedere nello spazio di poco tempo la bomba atomica. SGià si sapeva per la verità che i razzisti bianchi disponevano della base industriale, della tecnologia, della conoscenza scientifica, dei tecnici, necessari alla sua costruzione. Ma ora, prima il recente avvertimento sovietico, poi la conferma di Washington, Bonn, Parigi, Londra, si viene a sapere che l'Africa del sud si appresterebbe addirittura ad effettuare una esplosione nucleare sperimentale. Che il governo del Sud -Africa decida di dar luogo al'esperimento nelle settimane che seguono o di fronte al levarsi della protesta internazionale propenda per un rinvio ad un momento più opportuno, non per questo cambiano i termini del discorso.

È una sfida che il regime razzista lancia nei confronti di tutta l'Africa ma in particolare contro l'Africa progressista e rivoluzionario che oggi ha osato anche attaccare la sua roccaforte. Questo salto qualitativo della capacità offensiva di Pretoria interviene in un momento marcato in tutta l'Africa australe ed orientale dal crescere e dal rafforzarsi della lotta armata in Rhodesia e in Namibia come dal consolidarsi, nonostante i gravi problemi che li travagliano, dei regimi rivoluzionari e progressisti nati dalle rovine dell'impero lusitano. L'Angola che ancora traumatizzata dai tradimenti e dai sabotaggi interni, e dal proseguire ai confini delle azioni delle bande dell'Unità e del Fnla deve oggi impegnarsi nello sforzo della ricostruzione; il Mozambico il cui governo nonostante gli attacchi dei fascisti rodesiani, l'accentuarsi delle difficoltà economiche, riafferma la sua definitiva scelta socialista. Sono questi i «paesi della pirma linea» che insieme allo Zambia e alla Tanzania di Nyerere accordano un aiuto sostanziale e materiale oltre che politico ai movimenti di liberazione nazionale dello Zimbawe e della Namibia. I colpi ora arrivano anche lì, ai confini del gigante sudafricano e questa evoluzione ha le sue ripercussioni nel resto del continente. È l'invito rivolto a tutti i popoli africani, ora formalmente liberi, a ricominciare a lottare

È chiaro come l'imperialismo di fronte a questa nuova situazione decida di adottare ogni mezzo per impedire l'espandersi del contagio progressista.

In questa politica, se paesi come lo Zaire hanno un ruolo importante, è chiaro che il Sudafrica svolge ancora un ruolo di primo piano.

È evidente allora come tutte le lacrime di coccodrillo versate sulla politicadell'apartheid, come le ultime levate sedi di fronte alla possibilità che Vorter possega la bomba atomica, assomigliano al pianto del coccodrillo.

Basta porsi una domanda: chi ha fornito al Sudafrica la conoscenza e la tecnica necessarie alla fabbricazione dell'atomica?

Già all'inizio degli anni '60 Pretoria poteva impiantare a Pelinbada un reattore di 20 megawatt funzionante con uranio arricchito.

Gli Usa per l'occasione fornirono il combustibile (125 libbre) ed il calcolatore IBM 370 per i calcoli mentre l'industria nucleare francese fornì buona parte delle apparecchiature di precisione.

Nello stesso tempo il regime sudafricano avviava una fruttuosa collaborazione con Israele e con la Rft. Nell'aprile del '75 con la collaborazione della ditta tedesco-occidentale Steag veniva inaugurata a Pelinbada una fabbrica pilota per l'arricchimento dell'uranio. Un'altra fabbrica di capacità maggiori è in costruzione nella medesima zona e potrà entrare in attività nel 1986. Quanto riguarda i tecnici e la loro formazione scientifica, bisogna ricordare che tutti i tecnici sudafricani sono stati formati ed hanno lavorato a lungo nei centri di ricerca americani, francesi, inglesi e tedesco-occidentali.

Cosa valgono allora le smentite prudenti di Vorster e dei suoi ministri. L'affermazione che il Sudafrica sarebbe unicamente interessato alla ricerca per l'utilizzo pacifico dell'energia atomica non può che illudere chi vuole essere illuso. Lo stesso Vorser d'altronde nel 1976 in una intervista a *Newsweek* aveva dichiarato «Noi possiamo produrre dell'uranio arricchito, noi abbiamo la capcità di sostiuire l'atomica , noi non abbiamo firmato il trattato di non proliferazione».

Marcello Paolozza

PORTOGALLO
Arrivato a Lisbona Aljandro Orfila

Il segretario generale dell'organizzazione degli stati americani, Alejandro Orfila (Argentina), è giunto oggi a Lisbona, da dove ripartirà il primo ottobre per Roma. All'arrivo Orfila ha espresso la sua soddisfazione di trovarsi in Portogallo, un paese, egli ha detto, che ha fatto molto per l'America Latina e soprattutto per il Brasile. Orfila avrà colloqui con varie personalità portoghesi e sarà ricevuto dal presidente della repubblica, dal presidente dell'assemblea e dal primo ministro.

Scopo del viaggio di Orfila in Europa, afferma un comunicato diffuso dall'organizzazione degli stati americani, «è rafforzare le relazioni fra America Latina e Europa» e rilanciare la problematica latino americana «su nuove basi».

LONDRA
Si è dimesso Cyril Smith

Londra, 30

Cyril Smith, uno dei principali dirigenti del partto liberale britannico si è dimesso oggi dalla carica di portavoce per i problemi dell'occupazione ed ha annunciato la sua intenzione di non fare campagna per il suo partito alle prossime elezioni genrali. Smith ha reagito così al prolungamento deciso ieri, del patto tra liberali e laburisti contro il quale insieme ad una minoranza di militanti egli si era pronunciato affermando che il partito aveva «venduto la sua indipendenza».

Le dimissioni di Smtih non sono state una sorpresa per illeader del partito David Steel poichè il portavoce per l'occupazione aveva preannunciato le sue intenzioni. Ma la mancanza dell'appoggio attivo di Smith rischia di ripercuotersi gravemente sul partito liberale alle prossime elezioni. Sebbene egli sia spesso criticato da alcuni militanti liberali tutti gli riconoscono una notevole capacità nel coordinamento delle campagne elettorali.

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Terrorismo della giustizia o contro di essa?

Arrestato in Francia un avvocato della Raf

Parigi, 1

Klaus Croissant, l'avvocato del collegio di difesa della Raf è stato arrestato ieri nella capitale francese, dove si era rifugiato dopo che le autorità tedesche avevano emesso un nuovo mandato di cattura contro di lui.

La notizia del suo arresto è stata diffusa da fonti del ministero degli interni francese. Croissant aveva chiesto asilo politico in Francia «in quanto perseguitato in Rft», ma la sua do*manda era stata respinta. Aveva* dichiarato alla televisione Francese, che in Germania, non gli era permesso di svolgere liberamente il suo lavoro, dopo che aveva difeso alcuni degli imputati della Raf. La magistratura tedesca lo accusava concretamente di fare parte della Raf e di aver partecipato ad alcune imprese di questo gruppo. Sotto questa accusa Croissant si era anche fatto un breve periodo di carcere, ottenendo la libertà provvisoria solo versando ben sessanta mila marchi di cauzione! Una volta libero Croissant si rifugiò in Francia passando la frontiera clandestinamente, poichè le autorità della Rft gli avevano sequestrato il passaporto «per precauzione». Comunque la fuga di Croissant è stata in seguito giustificata dagli eventi: poche ore dopo che aveva abbandonato la sua casa, la polizia vi fece irruzione per arrestarlo, in base ad un nuovo mandato di cattura.

In Francia, Croissant non aveva abbandonato il suo impegno di denuncia delle condizioni i*numane in cui vengono tenuti i* detenuti politici nella Repubblica Federale: in una intervista alla Tv francese aveva denunciato, la violazione di tutta una serie di garanzie costituzionali per i compagni della Raf, prima fra tutte quella del diritto alla difesa. Il governo di Giscard ha arrestato il coraggioso avvocato in base al mandato di cattura internazionale emesso contro di lui su richiesta delle autorità tedesche-occidentali, dopo aver avanzato nel luglio scorso domanda di estradizione nei suoi confronti.

Le impressioni di un emigrato in Inghilterra

Il primo impatto con la realtà londinese è la ricerca di un lavoro, lo si trova con difficoltà e solo attraverso raccomandazioni, perchè le agenzie di collocamento (private e a pagamento) se sei straniero ti rispondono che è utopistico trovare lavoro e ti chiudono elegantemente la porta in faccia; anche qui si ripete il grossissimo problema dell'emigrazione.

Gli unici tipi di lavoro concessi agli stranieri sono ai livelli più bassi; ad esempio il personale di servizio negli alberghi è prevalentemente formato da emigrati (filippini, spagnoli, portoghesi, arabi, negri, italiani).

Visto che l'integrazione in questo tipo di realtà è difficile se non impossibile è fortissima la ghettizzazione e la chiusura in «clan» nazionali. Esemplare il fatto che nelle mense esistono tavolate in cui si raggruppano tutti gli appartenenti ad una stessa nazione,. La cosa peggiore in questo tipo di realtà è che non c'è alcuna coscienza di classe, moltissimi hanno un doppio lavoro e spesso in nessuno dei due forza contrattuale.

Non esiste la consapevolezza sia di uno sfruttamento comune, sia del fatto che la responsabilità di certe cose è del tipo di organizzazione capitalistica del lavoro.

L'attività politica delle sinistre è molto limitata sia da condizioni oggettive, come la mancanza di quadri politici, sia di spazi da gestire all'interno delle strutture. L'attività più comune sono i comizi a speaker's corner ogni domenica.

In questo parco ci si può trovare dalla vecchietta che sente vecchie canzoni inglesi, all'omosessuale, al comunista che parla con ammirazione dell'India e della Russia e del suo amore per «Berlinguor» (proprio così non è un errore di stampa) che domani «farà sventolare a Roma la bandiera rossa». Lo stesso discorso vale per i giòvani «sbandati» anche loro sclerotizzati nel loro ruolo e quindi non più momento di rottura e portatori di esigenze alternative.

Dato che tutti occupano in preciso spazio in una realtà politica così statica, la regina continua a regnare e sorridere dai ritratti affissi.

Esistono però diversi atteggiamenti nei confronti di questa «gioconda inglese»: gli immigrati sono indifferenti sia alla sua esistenza, sia ad ogni altro tipo di attività politica perchè si sentono ancora legati alla loro nazione senza una regina e la amano come una seconda mamma (?!); infine gli intellettuali si rendono conto della sua finzione puramente turistica ed economica; in ogni caso «le cose vanno bene così».

L'indipendenza politica può essere consolidata solo se accompagnata dall'indipendenza economica

I nuovi problemi del Vietnam

Wilfred Burchett

Hanoi, 1

Negli ultimi 2000 anni il popolo vietnamita è stato costantemente ossessionato dalla necessità di difendere l'indipendenza nazionale e riconquistarla dopo averla perduta. Questo sentimento è più forte che mai oggi che l'intero paese è unificato ed è uno stato indipendente e sovrano. Ma i dirigenti della Repubblica socialista sanno e ripetono costantemente sia in patria che negli incontri internazionali che l'indipendenza politica può essere consolidata solo se è accompagnata dall'indipendenza economica, da una vera indipendenza economica. Ciò significa avere in mano tutti i poteri per prendere le decisioni relative alle questioni sia economiche che politiche. Per far questo è necessario che i rapporti economici siano estesi nel modo più ampio possibile, con tutti quei paesi che siano disposti ad avere rapporti con la Repubblica socialista del Vietnam, su una base di assoluta eguaglianza e di reciproco vantaggio. È per questo che Hanoi non ha accettato di entrare nel Comecon del blocco socialista, così come sul fronte politico la Rsvn ha preferito unirsi alla famiglia dei non allineati. Questa è la ragione per cui persegue l'obiettivo di avere rapporti economici con l'estero abbastanza equilibrati tra il mondo socialista e quello non socialista. Per questo la dirigenza rivoluzionaria di Hanoi spera che il risultato dei colloqui per la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti sia l'unica base accettabile per il Vietnam socialista, cioè quella dell'eguaglianza tra una nazione in via di sviluppo arretrata economicamente ed una superpotenza. Rapporti di questo tipo dovrebbero diventare un modello non solo per potenze grandi e piccole, ma anche per i rapporti tra certi paesi sviluppati e le potenze più grandi.

In tutte le istanze internazionali, comprese le Nazioni Unite, i delegati di Hanoi sosterranno la necessità di un nuovo ordine economico basato sull'indipendenza economica per tutti gli stati, su rapporti più equi tra potenze grandi e piccole e soprattutto tra paesi produttori e consumatori di materie prime.

Alcuni ossservatori vedono una contraddizione tra questa energica scelta di principio e le condizioni sorprendentemente liberali che la Repubblica socialista offre per gli investimenti privati, sia interni che esteri. In realtà non c'è nessuna contraddizione, perchè la produzione basata su questi investimenti deve essere totalmente integrata nei piani generali nazionali che sono rigidamente controllati, e le condizioni dell'investimento sono a loro volta approvate dal governo. Condizioni così favorevoli sono possibili solo perchè la Repubblica socialista ha un controllo assoluto sui propri affari controllo che non avrebbe se fosse membro di qualunque raggruppamento economico.

La Repubblica socialista intende ricostruire in fretta, e qualunque scorciatoia che non vada contro la sovranità vietnamita è benvenuta, e anzi viene ricercata. I primi due anni del dopo guerra sono stati concentrati sulla riparazione delle infrastrutture e sulla soluzione del problema della produzione alimentare. Queste cose sono state sostanzialmente fatte, o almeno le soluzioni sono a portata di mano. Adesso è il momento del decollo per lo sfruttamento scientifico delle ricche risorse di materie prime e per la costruzione di un'industria moderna.

Che condizioni sono state offerte ad un numero considerevole di medi e grosi capitalisti del Sudvietnam? È la domanda che ho fatto a Le Quang Chanh , vicepresidente del Comitato Popolare (o vice-sindacao) di Città Ho Chi Minh, ed al Dipartimento cittadino per le Informazioni. Le varie categorie di aziende sono gestite in modi diversi: quelle appartenenti a capitalisti fuggiti all'estero sono state semplicemente rilevate dallo stato. Altre grosse aziende, i cui proprietari erano rimasti, sono passate ad una proprietà mista statoprivati, dopo aver trattato con il padrone la percentuale di proprietà statale, comunque non inferiore al 51%. La partecipazione statale garantiva i rifornimenti di materie prime ed i mercati. Adesso si sta introducendo un nuovo sistema di gestione e di proprietà mista statoprivati per le aziende di medie dimensioni. Agli ex padroni si offre:

1] La presenza nel Consiglio di amministrazione.

2] A secondadelle loro capacità, uno degli ex padroni diventa vice direttore tecnico, un altro vice direttore amministrativo (è confermato che la maggior parte dei proprietari di aziende di medie dimensioni partecipavano alla produzione ed hanno qualifiche tecniche o amministrative).

3] Lo Stato dà dei finanziamenti per contribuire allo sviluppo e all'espansione dell'azienda.

4] I profitti saranno divisi in proporzione al capitale fornito dalle due parti.

5] I figli dei padroni che hanno specializzazioni tecniche o amministrative e che hanno lavorato nelle aziende saranno mantenuti al loro posto e faranno una normale carriera proporzionata allo sviluppo delle loro capacità.

6] Lo Stato garantisce regolari contratti ed un regolare rifornimento di materie prime.

7] Una volta terminati i contratti statali, l'azienda può asumere altri contratti.

Queste sono chiamate le «sette garanzie». Ci sono anche due condizioni: i padroni devono rispettare la politica dello Stato per quanto riguarda (a) il non sfruttamento dei lavoratori e (b) il rispetto dei diritti dei lavoratori, impliciti nella politica di «governo collettivo del popolo lavoratore». Questo punto implica la partecipazione dei lavoratori alla gestione generale dell'azienda. È possibile anche che il capitale privato superi quello statale, in questo caso i profitti vengono divisi in proporzione, ma lo Stato mantiene il controllo della politica complessiva aziendale, e la produzione dev'essere integrata nel piano economico nazionale o locale.

Questo sistema, che è chiaramente vantaggioso sia per lo stato che per il privato, ha riportato rapidamente in produzione le aziende garantendogli il mercato, ha contribuito a risolvere i pressanti problemi dell'occupazione, ha permesso di reclutare tecnici ed amministratori competenti, concretamente interessati a sviluppare al massimo la produzione, ha messo le basi per una rapida espansione di quei settori che rispondevano alle esigenze generali del paese. Gli ex padroni con cui ho parlato erano entusiasti di quest'accordo ed erano particolarmente soddisfatti della norma che prevede una permanenza delle loro famiglie nell'impresa.

Per quanto riguarda le condizioni per gli investimenti esteri, finora non si sono prese delle decisioni definitive, ma diverse bozze sono state fatte circolare e sono state corrette tenendo conto delle reazioni dei governi esteri e delle aziende interessate.

Il principio generale enunciato nella prima bozza resta comunque intatto: «Il Governo della Repubblica Socialista del Vietnam gradisce gli investimenti stranieri nel Vietnam sulla base del rispetto dell'indipendenza e della sovranità del Vietnam e del reciproco vantaggio, diretti a contribuire allo sviluppo economico del paese, a rafforzare il moderno patrimonio tecnologico dei vari campi dell'economia ed a rendere più facile l'esportazione per il Vietnam».

Gli investimenti possono venire da un'impresa, una società, un'organizzazione statale, un'organizzazione privata o un individuo...» Le forme d'investimento possono essere:

(a) cooperazione nella produzione e spartizione dei prodotti

(b) rischio economico e comune

(c) investimento in produzione specializzata per l'esportazione.

Negli investimenti fatti direttamente dai due governi, i Vietnamiti pongono un limite del 49 per centto per la partecipazione del governo estero, e questo vale per paesi socialisti e non socialisti.

Sono sempre condizioni dettagliate per la realizzazione di ognuno dei tre tipi di cooperazione e investimento. Alcune di queste sono molto sorprendenti per i quadri degli stati socialisti europei, ma come si faceva a credere che i Vietnamiti non avrebbero trovato delle soluzioni orogginali? Sono dei «pragmatisti dotati di principi», come li ha definiti un economista occidentale che ho incontrato nei miei viaggi.

L'accettazione di molte condizioni deve dipendere necessariamente dal grado di fiducia nella parola del Vietnam socialista. L'articolo 10 della Bozza originale, per esempio, garantisce per coloro che investano in organizzazioni economiche a rischio comune una continuità di attività economica per 10-15 anni dalla data di rilascio dell'autorizzazione a investire, ma aggiunge che, se l'economia nazionale» rischierà la nazionalizzazione dell'azienda, questa «sarà comprata dal governo vietnamita in uno spirito di giustizia, correttezza e non discriminazione. Il rimborso avverràà nella stessa valuta dell'investimento e sarà completato entro un ragionevole periodo di tempo». Se io fossi uno che vuole investire, conoscendo i Vietnamiti, firmerei senza pensarci su. Ma molti capitalisti, abituati a fare affari con sciacalli come loro,, non si comporterebbero allo stesso modo: Sono previste riduzioni o esenzioni dalla tassa sul reddito; i lavoratori stranieri potranno spedire a casa fino al 50 per cento dei loro guadagni; ci sono poi una serie di incentivi e di condizioni che non sono molto diverse da quelle offerte dai paesi vicini del sudest asiatico.

La grossa differenza, però, è che il Vietnam socialista, mentre fa capire di essere molto flessibile sulle specifiche condizioni di ogni caso specifico vuole che sia assolutamente chiaro che il padrone è lui, e che l'espressione «reciproco vantaggio» va interpretata alla lettera! Nel frattempo Hanoi non sta basando la sua programmazione economica sugli investimenti esteri.

Se vengono alle loro condizioni tanto meglio, se no «continuiamo a fare da noi, a modo nostro».

Siamo completamente d'accordo con il compagno. Alcuni giorni fa abbiamo annunciato la pubblicazione del piano di riorganizzazione a cura del Comitato di gestione; in quel documento, oggi in discussione tra i lavoratori del giornale, sono contenuti tutti i dati necessari per comprendere la situazione in cui siamo.

paolo rossi 27-4-66
antonio malacaria 4-2-71
vincenzo de waure 21-1-72
mario lupo 25-8-72
adelchi argada 20-10-74
claudio varalli 16-4-75
alberto brasili 25-5-75
alceste campanile 12-6-75
jolanda palladino 21-6-75
gaetano amoroso 30-4-76
luigi di rosa 28-5-76
walter rossi 30-9-77

FINO A QUANDO COMPAGNI?...

Per una mobilitazione di massa e combattiva

Il comunicato del coordinamento Ao-Pdup-Lega

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, di fronte ai fatti gravissimi di Roma, che hanno portato all'assassinio del compagno Walter Rossi, giudica ormai intollerabile la situazione di concreta protezione accordata dal ministero degli interni ai fascisti. Per questo ormai esistono tutte le motivazioni e le condizioni perchè venga dimesso il ministro Cossiga, la cui storia di repressore e di organizzatore di squadre speciali è diventata troppo densa di episodi di sangue e provocazione.

L'uso che oggi viene fatto dei banditi fascisti per attaccare il movimento rivoluzionario e democratico indica una precisa volontà politica autoritaria, di cui proprio Cossiga, insieme con Andreotti, è espressione chiara. L'obiettivo di sabotare il successo politico del convegno di Bologna e di impedire la costituzione del sindacato di Ps sono certamente alla base della provocazione di questi giorni. Per questo occorre ribadire con estrema chiarezza due cose:

1\ il ministro Cossiga deve dimettersi, e deve essere fatta piena luce sull'uso di squadre speciali e servizi segreti in tutto il periodo della sua gestione del ministero degli interni.

2\ l'antifascismo oggi non può che essere militante, combattivo e offensivo. L'antifascismo da parata, quello che il Pci vuole ancora praticare a tutti i costi con la Dc, non è solo un sintomo di debolezza ma di fatto diventa un appoggio concreto proprio a quella Dc che - e proprio in questi giorni il processo di Catanzaro lo conferma clamorosamente - è la principale responsabile della strategia della tensione. Per questo, di fronte a uno Stato imbelle, a una Repubblica «nata dalla Resistenza» che consente ancora piena libertà di movimento al partito fascista, nonostante esistano decine di migliaia di firme e alcune sentenze di tribunale che chiedono la sua messa fuorilegge, nonostante le innumerevoli prove schiaccianti contro gli assassini e i banditi del Msi, è giusto provvedere perchè la risposta a questo ennesimo omicidio sia tale da esprimere la volontà delle masse antifasciste di imporre finalmente la fine di questo sconcio: l'esistenza - a più di trent'anni da piazzale Loreto - del partito fascista.

Per questo infine è giusto che venga imposta, con l'azione diretta, la chiusura dei covi fascisti.

Il coordinamento Ao-Pdup-Lega esprime alla famiglia del compagno Walter Rossi tutta la propria solidarietà e il proprio impegno perchè gli ideali nei quali credeva Walter diventino realtà, e una analoga espressione rivolge ai compagni di Lotta Continua, di cui Walter era militante. Il coordinamento nazionale invita tutti i militanti di Ao-Pdup-Lega a mobilitarsi intensamente per la lotta e la vigilanza antifascista.

Interpellanza di Dp

I sottoscritti deputati di Democrazia Proletaria interpellano il presidente del Consiglio e il Ministro degli interni per sapere quali misure urgenti e risolutive intendono prendere-dopo l'ultimo gravissimo delitto commesso da aderenti al Msi nei confronti delle sedi dell'Msi da cui partono, ormai con regolare frequenza, aggressioni armate contro i cittadini democratici, creando una situazione di vera e propria intimidazione nelle zone in cui operano.

Chiedono altresì come giustificano il comportamento delle forze dell'ordine, che, pur presenti, ai fatti, non sono intervenute per fermare la mano degli assassini, che anzi hanno potuto nascondersi dietro un autoblindo della Ps.

Chiedono, infine, quali proposte il governo intende avanzare al Parlamento per affrontare il problema che è a monte di tali aggressioni, quello dello scioglimento dell'Msi, partito manifestantemente e dichiaramente fascista, da tempo richiesti da un legge di inziziativa popolare.

Massimo Gorla — Mimmo Pinto
Lucio Magri — Eliseo Milani
Luciana Castellina — Silverio Corvisieri

Il 17 ottobre il processo agli assassini di Argada

Il 17 ottobre, a distanza di tre anni dall'omicidio di Adelchi Argada, militante comunista calabrese, inizierà presso la corte di Assise di Napoli, il processo contro i due assassini fascisti. Il compagno Adelchi venne ucciso a Lamezia il 20 ottobre 1974 da due aderenti al Fronte della Gioventù, mentre cercava di difendere un altro compagno che si era visto puntare addosso le pistole dai due. I fascisti esplodendo diversi colpi, ferivano anche due militanti della nuova sinistra e un passante. Anche in questo caso, si è ripetuta da parte della magistratura, un gioco vecchio: quello di sottrarre gli omicidi al giudice naturale.

Riteniamo che attorno a questo processo debba esserci il massimo di attenzione e di mobilitazione da parte di tutti, ma soprattutto da parte dei compagni di Napoli, affinchè la tensione sia la stessa che viviamo a Lamezia, affinchè questo clima serva a impedire che il silenzio faccia andare in porto la manovra della cassazione, e che si ripetano avvenimenti come la vergognosa sentenza contro l'omicidio di Mario Lupo. Riteniamo che la repressione, anche oggi, non passi soltanto attraverso le condanne ai compagni, ma anche attraverso il ridar spazio, con la complicità della magistratura a vecchi strumenti squadristici, mai accantonati dal potere, come l'omicidio di ieri a Roma dimostra.

Comitato antifascista
Adelchi Argada

No del sindacato alle provocazioni fasciste

La federazione unitaria Cgil Cisl Uil ha diffuso il seguente comunicato: «le reiterate provocazioni fasciste e l'assassino premeditato del giovane Walter Rossi da parte dei neo-squadristi di Roma, ripropongono al movimento sindacale e alle forze democratiche la necessità di intensificare la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori per isolare e sconfiggere la violenza, garantire l'ordine democratico e la vita dei cittadini. La federazione Cgil Cisl Uil invita i lavoratori a partecipare alle manifestazioni organizzate dal sindacato e dalle forze democratiche per condannare fermamente questo nuovo crimine, evitando di cadere nella trappola della ritorsione violenta e respingendo nel contempo ogni provocazione. la federazione unitaria esprime inoltre il proprio cordoglio alla famiglia della vittima».

Mobilitazione di massa a Roma

Roma, 1

Questa mattina una imponente manifestazione antifascista ha dato una risposta di massa alla barbara uccisione del compagno Walter Russo. Appena appresa la notizia, nella serata di ieri, migliaia di compagni si erano recati nel quartiere nero, chiudendo i covi fascisti di piazza Igea (dove è avvenuto l'omicidio) e di via Ottaviani. L'appello allo sciopero generale di tutte le scuole, lanciato attraverso Radio Città Futura dalla sinistra rivoluzionaria, è stato accolto da più di ventimila compagni che si sono radunati nella città universitaria. Fin dalle prime ore del mattino decine di cortei si sono mossi dalle diverse zone di Roma, gridando slogan carichi di rabbia, con la consapevolezza di voler fare di questa giornata un momento di lotta antifascista militante e di massa.

I commenti, nei cortei e ai lati della strada, sottolineavano la logica che c'era dietro a questo ennesimo assassinio fascista: *«Dopo Bologna lo Stato cerca nuovamente la strada della criminalizzazione; uccidendo Walter cercano di colpire l'intero movimento, la sua ricchezza di contenuti, la sua carica di opposizione, i suoi livelli di maturità. Per questo è necessario dare una risposta precisa, dura e di massa.»*

Presto si parte in corteo verso via Pavia. C'è un solo striscione, quello di Lotta Continua a cui apparteneva il compagno Russo. Dietro ci sono tutti i compagni del movimento e delle forze politiche della sinistra rivoluzionaria.

Gli slogan combattivi si concretizzano in via Pavia, dove c'è una sede del Fuan. La sede viene attaccata dal corteo; ad un tratto arriva la polizia, una autoblindo e tre gipponi. Dalla parte della polizia vengono sparati dei colpi di pistola, poi parte una nuvola di candelotti. Si sente un boato fortissimo, pare che sia scoppiata una bombola del gas, qualcuno parla di una bomba carta.

Il corteo riparte verso piazza Bologna, dove all'angolo con via Livorno c'è una sede dell'Msi; da lì ieri sera è partita una squadraccia fascista che ha dato l'assalto alla sede del Pci di via Catanzaro. La polizia carica il corteo a metà altezza; una parte ripiega verso l'università, l'altra prosegue verso piazza Bologna; davanti alla sede del Msi c'è una colonna di celerini, il corteo si attesta sull'altro lato della piazza.

I compagni muovono verso la sede, la polizia spara, non solo candelotti, poi è costretta a retrocedere di qualche decina di metri. Il covo nero viene chiuso, esplode anche una bomba carta che provoca soltanto la caduta di qualche calcinaccio. Chiuso il covo il corteo ritorna verso l'università, dove la manifestazione si scioglie

Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Mls e i Comitati Comunisti si sono dati appuntamento a piazza Igea, mentre il collettivo autonomi di via Volsci ha deciso di concentrarsi «autonomamente» a piazza Esedra.

Ivan Fantasia

A Torino la polizia carica i compagni

Torino, 1

Diverse migliaia di compagni hanno dato vita stamani ad una manifestazione di protesta contro l'assassinio fascista di Roma. Una manifestazione nata in poche ore e che ha visto un'adesione di 3/4 mila persone che informate dai picchetti e dai cartelli davanti all'entrata delle scuole si sono concentrate nella centrale piazza Solferino sfilando poi davanti alla sede del Msi. La polizia presente in forze ingenti ha, con un nutrito lancio di candelotti tenuto lontano un centinaio di metri dalla sede fascista, il consistente corteo. Cendelotti naturalmente lanciati ad altezza d'uomo ma che fortunatamente non hanno provocato danni hai compagni . Il corteo a questo punto è tornato sui suoi passi dirigendosi verso il palazzo dell'università dove era in programma un'assemblea. Ed è stato al ritorno che purtroppo è successo un fatto di estrema gravità che rischia di cambiare di segno, il giudizio estremamente positivo per i contenuti antifascisti e militanti che la manifestazione ha epresso in modo evidente e nonostante l'improvvisazione. Dopo un sacrosanto incendio alla sede Cisnal qualche gruppo ha dapprima spaccato qualche vetrina e poi giunto nei pressi dell'università ha lanciato contro un bar (il clasico bar di «fighetti») numerose bottiglie molotov. L'incendio del bar ha provocato ustioni gravissime ad un avventore, Crescenzio Roberto di 22 anni, che si trova tutt'ora ricoverato in condizioni gravissime al Cto. Inoltre le fiamme, spente con fatica dai vigili del fuoco, si sono estese al primo piano del palazzo nel quale si trova il bar (andato completamente distrutto). I fumi hanno intossicato in modo serio due persone tra cui un bambino. Un atto inqualificabile che ha sollevato costernazione fra i compagni che hanno preso parte alla manifestazione. *«Non doveva succedere, quattro stronzi rovinano il significato di una manifestazione antifascista scaricando la loro inutile quanto reazionaria»*, questo il senso dei commenti che si potevano raccogliere e che, se testimonia, ancora una volta la maturità del movimento, l'isolamento fisico e numerico, oltrechè politico, dei mitizzatori della violenza sempre e comunque espressa (non si può neppure etichettarli come «autonomi» essendo quest'area contenuta a Torino), pone gravi problemi politici ad un movimento che ha avuto indubbiamente dal convegno di Bologna una sana ventata di ripresa.

Il grave incidente verificatosi nella fase conclusiva, non solo darà spazio a chi non perde occasione di far discorsi moralistici sulla violenza ma ripropone il problema di chi può parlare e agire a nome del movimento.

L'assenza di una struttura di servizio d'ordine riconosciuta ha permesso a gente che non ha nulla da spartire con il senso della risposta di massa data stamani a Torino ai fatti di Roma di porre un'ipoteca, pesante, sul significato politico della stessa.

«Sono problemi che vanno affrontati al più presto - dicevano alcuni compagni studenti - *questi come altri»*. Gli altri problemi a cui si riferiscono sono la presenza dello striscione di Lotta Continua unico portato in piazza, che (pure se parzialmente giustificato dal fatto che il compagno assassinato a Roma apparteneva a questa organizzazione) potrebbe voler dire che questa organizzazione «scioltasi nel movimento» vuol nuovamente sovrapporre la sua posizione a quella delle strutture del movimento come in passato. Una discussione questa da aprire al più presto all'interno del movimento.

Assemblee e cortei contro i fascisti

Napoli
Assemblea questa mattina, indetta dal movimento, all'Università. I compagni sono poi usciti dall'Ateneo e hanno raggiunto il centro. Strada facendo molta gente si è aggregata alla manifestazione fino a raggiungere il numero di alcune migliaia . La manifestazione era combattiva e i compagni hanno deciso di riconvocarsi lunedì alle 9,30 all'Università per decidere come proseguire l'iniziativa antifascista.

Caserta
Sciopero nelle scuole cittadine questa mattina. Alcune centinaia di compagni hanno sfilato per le vie in una mobilitazione militante. Sono andate in frantumi le vetrine della sede provinciale della Democrazia Cristiana e le bacheche del *Secolo d'Italia.*

Venezia
Totale la partecipazione allo sciopero indetto dal movimento nelle scuole. Una manifestazione combattiva al termine della quale gli studenti hanno deciso di convocare assemblee in tutte le scuole cittadine. La mobilitazione antifascista continuerà ancora in risposta alla provocazione fascista di questi giorni.

Taranto
Indetto per lunedì uno sciopero in tutte le scuole di Taranto. I compagni hanno deciso di preparare questa scadenza con assemblee.

Perugia
Sciopero delle scuole con assemblea cittadina di circa trecento compagni alla Sala dei Notari. Gli interventi si sono soffermati sulle responsabilità del governo e su quelle del Pci, completamente schierato in appoggio alle leggi liberticide. Lunedì mattina si terranno assemblee in tutte le scuole.

Firenze
Manifestazione degli studenti medi per le strade della città. I compagni, circa un migliaio, si sono poi riuniti in un'assemblea a lettere. Nel pomeriggio si è svolta la manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

Bologna
Un corteo di 3-4 mila compagni è partito questo pomeriggio dalla zona dell'Università per dirigersi verso la perifeira, percorrendo i viali di circovallazione. L'assemblea che si era tenuta in precedenza aveva votato di fare piazza pulita dei ritrovi fascisti nella città. A un certo punto del percorso sono e sono state danneggiate alcune auto. A questo punto da alcuni reparti di polizia è partita un lancio di lacrimogeni. Il corteo si è in parte disperso e la polizia ne ha approfittato per ripetere il lancio di candelotti.

Trombadori, ex antifascista

Fulgida dimostrazione di fede antifascista e di attaccamento alla Costituzione repubblicana dell'on. Antonello Trombadori. Affamato di pubblicità, il sempreverde deputato del Pci ne ha fatta un'altra delle sue: dopo l'assassinio di Walter Rossi ha inaugurato una nuova versione del compromesso storico. Questa volta l'apertura, anzi la ricerca di dialogo, è verso i fascisti. Infatti il Trombadori si rivolge direttamente a loro, chiedendo [come ha fatto in una dichiarazione alla Adn Kronos] che ci pensino loro a chiudere la famigerata sezione della Balduina, aggiungendo addirittura che questa misura disciplinare è dovuta da questi dirigenti in rispetto del loro elettorato !]. Il sempreverde insomma dimentica due cosette che ogni buon democratico antifascista dovrebbe conoscere bene: primo che Almirante e camerati sono noti banditi [e quindi rivolgersi a loro per chiedere il rispetto della legge è perlomeno strano]; secondo che esiste una disposizione della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista. Che Cossiga e Bonifacio la ignorino, si può anche capire, ma che se ne dimentichi anche un deputato del Pci no. Ma Trombadori è ancora del Pci?

Una mozione in cui si denuncia «un nuovo passo avanti della strategia della tensione» è stata votata oggi durante i lavori dei lavoratori della scuola di Ao-Pdup-Lega in corso a Milano oggi e domani.

Sono presenti lavoratori della scuola di Torino, Asti, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Como, Lecco, Sondrio, Crema, Cremona, Venezia, Verona, Trento, Gorizia, Bassano del grappa, Vicenza, Genova, La Spezia, Bologna, Perugia, Firenze, Livorno, Massa e Carrara, Bari, Foggia,Avellino, Pinerolo, Alessandria, Ivrea, Cuneo, Lucera, Gallarate, Treviso Lodi, Aosta, Saronno, Cosenza.

Milano: tanti in piazza

segue da pag. 1

mattinata, ogni spazio fisico e politico verrà tolto a coloro che per la stessa costituzione dovrebbero essere fuorilegge, mentre molti compagni sono in galera.

Queste prevaricazioni contro elementari diritti costituzionali sono proprio nello spirito dell'«accordo a sei»: un gruppo di partiti si definisce «costituzionale» e si autoattribuisce il diritto di reprimere e combattere chi non ci sta. È questo stesso accordo che ridà spazio all'iniziativa fascista, da mesi messa da parte.

Noi, che abbiamo questa consapevolezza, sappiamo bene che il numero di quelli che all'accordo «non ci stanno» continua ad aumentare; per questo intensificheremo i nostri sforzi per conquistare un'area di indecisi che sempre più chiaramente si avvicinano alle proposte di opposizione; è per questo che condanniamo con fermezza ogni azione che tende a impedire questo lavoro di conquista, come per esempio l'assalto operato a un bar, che è riuscito solo a creare momenti di panico e di tensione, condotto da un piccolo commando staccato da ogni logica di massa e dallo stesso spirito della mobilitazione di oggi.

Mobilitazione che ha visto alla sua coda la partecipazione di uno sparuto gruppo di compagni della Fgci, ai quali forse Bologna ha posto dei problemi: gli slogan contro «ogni forma di violenza», per l'unità (di chi e di che cosa?) isolavano questi compagni dal movimento ancora di più della loro scelta di seguire il corteo a buona distanza: il loro numero la diceva chiara sulla crisi che essi stanno attraversando nei rapporti col movimento dopo le ultime scelte del partito.

Al termine del corteo c'è da segnalare lo squallido comportamento di alcuni iscritti al Pci, appartenenti al Cdf della Lagomarsino [in presidio a piazza Duomo]: alla richiesta dei compagni di poter usare l'impianto voce del Cdf, per poter svolgere un comizio, i militanti del Pci si rifiutavano, senza addurre peraltro nessuna motivazione. In linea con Trombadori?

Mentre il corteo si scioglieva in piazza Duomo e i compagni arrotolavano gli striscioni, due di questi sono ancora rimasti aperti, quasi a testimoniare cosa ne pensiamo noi sulla violenza e chi la fa: uno era quello dei compagni partigiani del Cuam, l'altro era quello che apriva il corteo: la frase, vecchia ma attuale, era; «contro lo stato della violenza, ora e sempre resistenza».

I tre giorni «neri»

segue da pag. 1

straneità della politica.

I fatti dei giorni successivi smentiscono in toto questa nuova ignobile «versione». Due giorni dopo, giovedì sera, un'altro attentato questa volta al Trionfale, in piazza Igea; un'altra compagna ferita da colpi di pistola sparati da una «mini»; anche qui prognosi riservata. Poi i fatti di venerdì sera.

Ma prima di parlare di venerdì, ci sono altri fatti; una miriade di aggressioni, di provocazioni, la polizia lascia fare, letteralmente, poi protegge. Non solo: dichiara che il suo compito è quello di «far sparire» i compagni dalle zone. Poi i fascisti attaccano anche sedi; mercoledì stesso, assaltano il circolo Monteverde, un ritrovo di antifascisti, democratici del quartiere. Girano per Roma, ostentano la ritrovata «baldanza» (e la nuova copertura).

Venerdì sera: per tutto il giorno i compagni della zona del Trionfale hanno volantinato, manifestato contro il ferimento della compagna il giorno precedente. Alla sera i compagni manifestano per le vie della zona, passano a un centinaio di metri dalla sede, famigerata, del Msi della Balduina. Non succede niente, la polizia con una volante e con un furgone blindato presidia la zona. Il corteo era stato deciso dopo l'aggressione ad un compagno, avvenuta pochi minuti prima. I compagni si allontanano e rientrano verso casa. Un gruppo di questi passa di nuovo per la via a fianco la sede del Msi. Nessuno tenta di assaltare la sede, come farneticano i giornali e come la stessa *Unità* nella prima versione, ha accreditato. I fascisti attaccano questo gruppo di compagni che riesce a difendersi; poi si ritirano dietro la protezione del furgone blindato della Polizia. A questo punto la tragedia. Il furgone si muove, avanza verso i compagni attestati in fondo alla strada; i compagni si allontanano, ma all'improvviso, da *dietro* il mezzo della Ps sbucano i fascisti e sparano: Walter cade colpito a morte: i fascisti, che hanno superato l'autoblindo rientrano nella sede, *senza che i poliziotti facciano niente.* Poi il magistrato in ritardo arresta alcuni fascisti, ma l'assassino è sicuramente scappato. La sera la rabbia popolare e antifascista si scaglia contro le due sedi del Msi, quella della Balduina e di via Ottaviano; centinaia di compagni, allontanano la polizia che *ora* cerca di bloccare la reazione popolare, e distruggono le sedi. È la ripresa dell'antifascismo militante, di massa, è la peggiore condanna per chi, come il Pci, ha squallidamente evocato «la spirale della violenza», ha condannato i giovani e ha deciso di manifestare insieme alla Dc, insieme ai mandanti degli assassini di Walter. Il movimento, l'opposizione al sistema democristiano ne saprà tenere conto.